Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

IN IX PAGINA

IL DIBATTITO AL C.C. SUI PROBLEMI FEMMINILI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

RAPINA DI 180 MILIONI IN UNA GIOIELLERIA DI CANNES

In quinta pagina il nostro servizio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 46 ★ VENERDI' 16 FEBBRAIO 1962

A CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI DC - PRI - PSDI

Sarà definito entro oggi l'accordo sul programma

Previsto stamane un incontro Gronchi-Fanfani - Domani la direzione del PSI deciderà sulla data di convocazione del CC - Duro attacco del card. Ottaviani alla prospettiva di centro-sinistra

Il filo del rasoio

Son quattro o cinque giorni che leggiamo su tutti i giornali commenti di ogni genere sui comunisti e il centro-sinistra. Il tono prevalente è di allarme. Potremmo contentarci di questo per concludere che, evidentemente, «fuori gioco» non siamo.

Ma che cosa si aspettavano certi nostri avversari? Che ci ritirassimo su una montagna? Sono molti anni (è da quando esistiamo) che noi, come parte di un grande movimento popolare, ci battiamo per dar soluzione ad alcuni problemi essenziali (e la nazionalizzazione dell'energia, la liquidazione della mezzadria, la scuola democratica, il decentramento regionale sono tra questi), e più in generale per uno sviluppo democratico antimonopolistico e per uno spostamento dell'equilibrio politico nazionale. Perchè dovremmo temere di portare avanti (e più avanti!) questa battaglia quando, finalmente, i nostri avversari si provano a scendere (anche se con altri scopi, evidentemente) sul terreno che noi indichiamo?

Certo, nell'allarme dei nostri avversari c'è anche un elemento strumentale e furbastro, per alzare il prezzo nelle trattative, indurre socialdemocratici e repubblicani a moderare le loro pretese, ecc. Ma una preoccupazione genuina c'è, tanto è vero che una preoccupazione affiora oggi anche tra coloro che, a Napoli, impostarono con tanta baldanza la operazione di centro-sinistra.

Il *Popolo* di ieri non nascondeva questa preoccupazione: preoccupazione per la nostra linea generale, che contesta lo sviluppo squilibrato imposto al paese in questi anni e si contrappone al monopolio democristiano del potere; preoccupazione per la nostra capacità di condurre nel paese «una agitazione continua per chiedere quel tanto di più (e di diverso - *n.d.r.*) che il governo non potrebbe concedere senza mettere in pericolo la logica del suo programma»; preoccupazione per una «possibile confusione sul piano politico ed anche psicologico» che pregiudichi ogni tentativo di un nostro «isolamento».

Giuste preoccupazioni. Alle quali il *Popolo*, riposta la baldanza napoletana, non sa indicare altri rimedi che quelli tradizionali di una «pregiudiziale rottura» delle forze del centro-sinistra nei confronti del nostro partito, di uno «sbarramento al PCI» non solo come obbiettivo ma come «condizione» dell'operazione, di un auspicato «senso di responsabilità» dei socialisti perchè «non sconfinino» da moderate richieste, e così via.

Che cos'è, un passo indietro? Un ritorno alle «pregiudiziali»? Se è per questo, basta mettere Scelba agli Interni, rinviare le elezioni regionali, fare le nazionalizzazioni a metà, tornare alle discriminazioni e via di seguito. Lo «sbarramento» è sicuro, allora. Ma di che pasta risulterà mai questo centro-sinistra, di quale «singolare rinnovamento» si tratterà mai? Di quale strana «logica» programmatica? E in quale nostro «isolamento» si spera, su simili basi arretrate?

La verità è che la DC si sente sul filo del rasoio. Se vuole cautelarsi dalla nostra pressione, dal nostro «inserimento», barando o spostandosi verso destra, può farlo: ma si esporrà, allora, a una pressione resa ancora più forte dal fatto che la necessità di determinate soluzioni è stata dai suoi stessi dirigenti riconosciuta ed è più che mai nella coscienza generale. Se invece la DC vuole scendere su un terreno nuovo e serio, già si accorge di dover fare i conti con le nostre impostazioni positive, col movimento delle masse e con la dinamica delle cose più di quanto non voglia e forse non possa. Stare in equilibrio sul filo del rasoio non è facile, e se si cade ci si può svenare.

Lo schema di programma per il nuovo governo, concordato tra DC, PSDI, PRI, sarà definito entro oggi, nel corso di una nuova riunione, che avrà luogo dopo un colloquio informativo tra Gronchi e Fanfani. Le previsioni lasciavano intendere che alla stesura del documento si sarebbe arrivati ieri sera al termine delle due lunghe riunioni dedicate — come quelle dei giorni precedenti — alla ricerca dei punti d'incontro o dei compromessi sulle questioni poste in discussione. Non è stato così perchè — si è detto — i rappresentanti dei tre partiti hanno voluto riservarsi la possibilità di lavorare con calma alla elaborazione di un documento programmatico che non consista in una serie di punti privi di interrelazioni, ma si presenti invece come espressione di un organico indirizzo politico. Le indiscrezioni che si sono avute in questi giorni sulle discussioni svoltesi alla Camilluccia non sembrano, in verità, atte ad autorizzare un'attesa fiduciosa circa la «organicità» del documento in corso di elaborazione. Converrà ad ogni modo attendere di conoscere la definitiva stesura prima di pronunciare un qualsiasi giudizio.

Ieri mattina sono stati affrontati, in una connessione significativa, (soprattutto per i ritardi che potrà portare al processo di attuazione delle norme costituzionali sulla Regione) i problemi della riorganizzazione della pubblica amministrazione, e quelli dell'ordinamento regionale, oltre che alcuni problemi nascenti da varie leggi sociali già presentate dal governo precedente. L'informazione è stata data dallo stesso on. Fanfani ai giornalisti al termine della riunione antimeridiana. Si è tornati anche sul problema della Scuola e in particolare su quello del finanziamento alla scuola privata di cui i partiti laici hanno chiesto da tempo l'accantonamento.

Al termine dei lavori alla Camilluccia, i giornalisti hanno avvicinato i delegati dei tre partiti chiedendo notizie sull'andamento dei lavori. Reale ha risposto: «Va abbastanza bene». Gava: «abbiamo fatto cose buone». Gui: «Penso che domani possa finire».

L'on. Fanfani lasciando la villa della Camilluccia ha detto ai giornalisti:

«Nella riunione di stasera abbiamo discusso problemi della politica fiscale e delle società anonime, della legge antimonopolio, della previdenza sociale, del lavoro, della sanità. Abbiamo esaminato, a questo proposito, provvedimenti presentati a suo tempo, in Parlamento, dai precedenti governi».

All'on. Fanfani è stato chiesto: «concluderete domani?».

F.: Sì, domani sera contiamo di concludere il discorso sul programma. Se questa conclusione, come spero, sarà positiva, saranno gli esponenti dei partiti, probabilmente, a fare delle dichiarazioni.

D.: Ci sarà anche una dichiarazione congiunta?

F.: Non abbiamo ancora definito questi particolari, ma qualche cosa, se tutto andrà bene, ci sarà.

D.: Perchè la riunione collegiale si svolgerà nel pomeriggio, alle 18?

F.: Perchè domattina mi recherò dal Capo dello Stato per riferire sullo svolgimento dei miei colloqui. E' questa una doverosa consuetudine.

D.: Vedrà poi anche i rappresentanti socialisti?

F.: Se domani sera si concluderà positivamente la discussione sul programma, sabato mattina vedrò anche gli esponenti del Partito socialista italiano.

Una volta concluso lo scambio di vedute, e di richieste programmatiche dei tre partiti della maggioranza del governo, evidentemente — ha concluso Fanfani — è un elementare dovere informare anche il partito che pubblicamente si è detto disposto, in certe situazioni e condizioni, ad appoggiare il governo.

Domani sera, prima di preparare il documento programmatico comune, i leader dei tre partiti dovranno accordarsi sul problema della censura, l'unico, a quanto pare, rimasto ancora in sospeso. Per le Re-

Vice

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Sciopero generale a Palermo Braccianti e mezzadri in lotta

PALERMO — Un aspetto del corteo dei lavoratori in sciopero. Al corteo hanno partecipato anche migliaia di braccianti agricoli (Telefoto)

Una possente ondata di scioperi e manifestazioni in otto regioni (Emilia, Toscana, Umbria, Abruzzo, Marche, Sicilia, Veneto e Lazio) ha dato il via alla prima giornata di lotta per la riforma agraria generale, nuovi contratti e aumento dei salari, svoltasi ieri con la partecipazione di grandi masse di braccianti e di mezzadri.

Tema dominante: non vi sarà un'effettiva svolta a sinistra senza l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori della terra e dei contadini per una riforma agraria generale e provvedimenti antimonopolistici.

Ieri un compattissimo sciopero generale si è svolto a Palermo per una serie di rivendicazioni che pongono al governo regionale una scelta precisa. Migliaia di metallurgici milanesi entrano in azione per rivendicazioni aziendali e generali. Trentamila operai di Venezia sono in lotta per ottenere il pagamento delle prime tre giornate di malattia.

(A tutti questi avvenimenti dedichiamo ampi servizi e notiziari in ottava pagina).

Domenica a Firenze l'assemblea per l'Ente Regione

FIRENZE, 15. — Domenica con inizio alle ore 10, avrà luogo in Firenze, in Palazzo Riccardi, sede della Amministrazione Provinciale, l'assemblea plenaria del Consiglio nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'Ente regione. La relazione generale sarà tenuta dall'avv. Roberto Vighi, presidente della Provincia di Bologna. Hanno già inviato adesione, e preannunciato la loro presenza, rappresentanti di gran parte delle regioni italiane, dal Piemonte alla Lombardia, al Veneto alla Liguria, all'Emilia, Umbria, Marche, Abruzzi, Lazio Campania, Puglie.

Tutte le regioni italiane saranno rappresentate alla assemblea del movimento regionalista che si preannuncia quanto mai importante anche per il particolare rilievo della questione nei programmi di governo.

Il movimento nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'Ente Regione, che da oltre due anni conduce una pressante e continua azione per stimolare il Parlamento e il governo e rivendicare l'applicazione delle norme costituzionali sul decentramento regionale, e consapevole di questa importanza, amministratori locali di varie tendenze politiche, uniti dal comune desiderio di vedere attuate le Regioni, vogliono ancora una volta far sentire la propria voce, formulare le loro proposte, chiedere l'accoglimento delle loro istanze che sono poi quelle di tutti gli enti locali d'Italia.

Domani a Milano l'incontro operaio per la pace

MILANO, 15. — Sabato 17 al Teatro Odeon, alle 14,30 avrà inizio l'incontro operaio per la pace, promosso dalla Unione milanese per la pace a nome dei rappresentanti operai di Genova, Torino, Napoli, Bologna, Venezia, Ancona, Firenze, Trieste e Ravenna.

Lavoratori delegati da decine di assemblee di reparto, e di fabbrica, dalle riunioni di Commissioni Interne, da comitati unitari sorti in queste ultime settimane sotto i nomi più diversi, per la difesa della pace, si incontreranno per «discutere liberamente e francamente i vari punti di vista per l'azione di salvaguardia della pace e per la distensione nel mondo».

Hanno assicurato la loro presenza delegazioni delle grandi fabbriche del triangolo industriale (Milano, Genova, Torino), di centinaia di aziende della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto, dell'Emilia, delegazioni di Firenze e della Toscana, di Roma, di Napoli, di Taranto, delegazioni di alcune fabbriche austriache, la Federazione lavoratori metallurgici ungheresi, il Centro di propaganda per l'unità e la lotta di classe del Movimento sindacale olandese, il Movimento mondiale della pace, decine di Camere del Lavoro, le federazioni milanesi del PSI, del PRI, del PCI.

Al dibattito dei delegati operai seguirà nella mattinata di domenica alle ore 10, partendo da Porta Romana, una «sfilata della pace» per la quale continuano tuttora a pervenire a migliaia le adesioni e gli impegni di partecipazione.

Improvviso ottimismo a Parigi

Accordo in vista Francia-GPRA?

Il ritorno di Joxe è atteso da un momento all'altro - Dieci attentati «ultra» nella capitale

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 15. — Improvvisamente, oggi pomeriggio, è corsa per Parigi la voce della conclusione della pace in Algeria. Poi la notizia, come era venuta, si è dileguata. Come contraccolto, dieci esplosioni al plastico hanno scosso la città. L'OAS si era affrettata a rispondere. Bilancio della situazione: attorno al governo si ostenta un deciso ottimismo sulle trattative in Svizzera. De Gaulle è andato da Adenauer a comunicargli, fra l'altro, le nuove prospettive in caso di pace. Le indiscrezioni vengono accuratamente propalate per saggiare le reazioni: in Francia e in Algeria. L'OAS si innervosisce; le forze democratiche premono verso una rapida soluzione. Il governo vuol fare da sè, per attribuirsi tutto il merito; il primo ministro Debrè, di cui si annuncia da tempo il licenziamento, compie un estremo sforzo per restare al proprio posto.

Vediamo ora i dettagli di tutto ciò:

1) TRATTATIVE. — Si attende da un momento all'altro il ritorno di Joxe dall'ignota località svizzera in cui ha discusso coi rappresentanti algerini. Di là avrebbe telefonato a Debrè: «E' faticoso, ma si avanza passo passo». Dall'altra parte, il ministro marocchino Laghzaoui, che da mesi fa la spola fra Ben Bella e il GPRA, dichiara: «Ben Bella e i suoi amici sono molto soddisfatti dello svolgimento attuale delle conversazioni e manifestano molto ottimismo. Io stesso — ha concluso — condivido l'ottimismo generale».

Si può quindi supporre che Joxe sia in strada con un accordo in tasca, accordo che dovrà essere ratificato a Parigi, come a Tunisi, dal Consiglio nazionale della rivoluzione. Comunque, la firma non sarà annunciata che al momento in cui i francesi avranno terminato i preparativi per controllare i propri indisciplinati connazionali in Algeria.

Pare che siano già stampati i manifesti che annunciano la pace e invitano alla calma. Si dice che De Gaulle si prepari a lanciare l'estremo appello alla nazione. Se tutto questo esploderà fra due, otto o quindici giorni, è cosa che nessuno sa. Tutte le indiscrezioni sono lanciate esclusivamente per confondere le idee.

2) ATTENTATI. — L'OAS sente avvicinarsi la conclusione e moltiplica i suoi attacchi. Dieci bombe esplose oggi, dalle 16.15 alle 16.30 nel centro di Parigi. La prima, al secondo piano del n. 61 di Faubourg Poissonière, davanti alla porta del redattore capo de *l'Humanité*, André Wurmser; l'esplosione ha danneggiato tre appartamenti (un'ora dopo, un migliaio di persone manifestava contro l'OAS davanti alla casa). Una seconda carica è esplosa di fronte all'appartamento di Albert Detraz, dirigente dei sindacati cattolici. Pochi secondi prima, la signora Detraz stava rientrando a casa: ha scorto l'ordigno, l'ha allontanato con un calcio, correndo il più lontano possibile. Così si è salvata, mentre la parete sulla scala crollava. Le altre bombe sono state dirette contro tre giornalisti di *Le Monde* — Herremann, Fauvet, Planchais — contro il prof. Mayot della Sorbona e contro la sede del Sindacato dei ferrovieri.

Si tratta, come si vede, di un'azione vasta e ben organizzata, corrispondente alla serie di otto attentati avvenuti contemporaneamente ad Algeri. La polizia resta impotente. Ha arrestato oggi un paio di liceali, membri di un gruppo di sette della rete Salan: a quanto pare, essi erano in possesso di un «piano di guerra civile», di liste di personalità da assassinare e di punti strategici da neutralizzare. Ogni giorno si annuncia che la polizia ha scoperto simili liste e simili piani. Gli attentati, tuttavia, continuano tranquillamente. Un motivo è evidente. La polizia è satura di membri dei gruppi fascisti provenienti da Algeri. L'*Express* di oggi è in grado di rilevare che con tali elementi sono state formate le colonne im-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Incontro a Baden Baden tra Adenauer e De Gaulle

BADEN BADEN — Un velo di mistero ha circondato l'improvviso incontro tra De Gaulle e Adenauer. Secondo gli osservatori il Generale avrebbe presentato al Cancelliere la proposta per una «forza atomica europea» ed avrebbe chiesto l'aiuto del capitale tedesco per l'Algeria. Nella telefoto: i due statisti a Baden Baden (A pag. 10 le informazioni)

Glenn non partirà neanche oggi

Rinviato lo spettacolo

Il lancio di Glenn nello spazio è stato rinviato per la nona volta. A quando? Ufficialmente a oggi, ma le probabilità che la partenza possa effettivamente avvenire sono pochissime. Una tempesta infuria infatti sull'Atlantico, dalle Canarie alle Bermude. E non si sa quando finirà.

Bisogna dire, a questo punto, che l'aspirante astronauta americano sta dando prova di una saldezza di nervi veramente ammirevole e invidiabile. Siamo onesti: Gagarin e Titov hanno goduto di «condizioni di lavoro» molto più favorevoli. La loro avventura ha avuto inizio nel silenzio, nella quiete e confortante atmosfera di basi lontane dalla curiosità della folla e dei venditori di gelati; curiosità che, anche quando è affettuosa e non soltanto scandalistica, può accrescere la tensione e turbare la calma indispensabile alla riuscita di imprese così difficili e ardimentose. Senza contare che i due astronauti sovietici poterano fare sicuro affidamento su macchine spaziali lungamente e ripetutamente sperimentate con successo. Lungi da noi la idea di porre un'ombra di dubbio sul coraggio personale di Gagarin e Titov, ai quali ben si addice il titolo di autentici eroi. Ma è indubbio che le autorità scientifiche sovietiche avevano operato in modo da dare ai due piloti le massime garanzie di successo.

Non così affronta la sorte il povero Glenn. Le corrispondenze da Cape Canaveral insinuano infatti che, «senza l'accanita gara con l'URSS, senza la questione del prestigio nazionale, il lancio di Glenn sarebbe stato probabilmente rinviato di qualche anno, fino a quando, cioè, i tecnici e le industrie americane fossero riuscite a sviluppare un vettore più potente, più sicuro, più duttile, e un veicolo spaziale più pesante». La verità — scrivono gli inviati speciali in Florida — è che di aspetti scientifici veri e propri, il lancio di Glenn ne ha ben pochi data la mediocrità degli apparecchi contenuti nella capsula. E' dunque in nome e in funzione della politica di potenza degli Stati Uniti che il colonnello deve rischiare la vita? Il che è abbastanza deplorevole.

Ma a quanto sembra c'è dell'altro. Duecentoventi giornalisti sono acquartierati intorno alla base. Le stazioni radio e televisive trasmettono lunghi programmi sul lancio. L'afluenza dei turisti e dei curiosi ha creato paurosi ingorghi di traffico. In una atmosfera piena di «suspense» (un'atmosfera da «Big Carnival», da «Asso nella manica»), una gigantesca speculazione è in corso, un grande spettacolo «di cassetta» è stato montato intorno a Glenn, e Glenn ne è il primo attore, il mattatore, il divo.

Suo malgrado? Intendiamo dire: il futuro astronauta americano è solo la rittima indifesa, inconsapevole e incorrotta della spietata morale del suo Paese, che trasforma tutto (scienza, coraggio, bellezza, arte, amore) in affare, in speculazione, in danaro?

La risposta purtroppo, è no. Dispiace dirlo, ma lo stesso Glenn non è fuori del gioco. Al contrario, ne è dentro fino ai capelli. Come ogni divo di questo mondo, come un calciatore di grido, o un cantatore di successo, o una «maggiorata fisica», Glenn ha ceduto all'editore di Life, Henry Luce, il diritto di pubblicare in esclusiva un servizio fotografico sulla famiglia, sui suoi genitori, figli, parenti, sulla sua infanzia, sulle sue vicende militari. Prezzo: 55 mila dollari, pari a circa 52 milioni di lire.

In questa atmosfera dominata dall'affarismo, dall'avidità di guadagno, dalla legge del profitto, si avvilisce e si corrompe quanto di bello, di eroico, di puro, c'è o dovrebbe esserci, nonostante tutto, nell'avventura umana del colonnello Glenn.

E' un grande spettacolo, quello che ci offre in questi giorni Cape Canaveral. Ma non è un bello spettacolo.

Aperto ieri a Roma il congresso della Lega nazionale

Nuovi programmi delle cooperative per l'azione contro i monopoli

Sono presenti millecinquecento delegati e i rappresentanti della cooperazione dell'URSS, della Polonia, della Francia, della Jugoslavia, della Gran Bretagna e della organizzazione internazionale — Il saluto recato dal sottosegretario al Lavoro on. Calvi — La relazione di Cerreti

Cerreti mentre svolge la sua relazione

Il movimento cooperativo democratico — forte di due milioni di soci raggruppati in 8.000 aziende che hanno un giro d'affari di 250 miliardi annui — si è dato appuntamento ieri a Roma per il 26° congresso della Lega nazionale cooperative e mutue, cui partecipano circa mille e cinquecento delegati da tutta l'Italia.

Ai lavori, iniziati al mattino presso il palazzo dei congressi dell'EUR, erano presenti — oltre ai dirigenti della Lega — numerose personalità tra cui gli onorevoli: Amendola, Napolitano e Romagnoli, D'Onofrio e Colombi, Chiaramello, il sen. Terracini, i segretari della CGIL on. Novella e Scheda, i dirigenti dell'Alleanza contadina sen. Serem e Veronesi, il direttore della Confederazione dell'artigianato Coppa, il dr. Carraro della Confederazione italiana cooperativa, il sottosegretario al Lavoro on. Calvi.

In rappresentanza della cooperazione estera sono presenti il dirigente dell'Alleanza cooperativa internazionale Degond; i francesi Catelas e Champaux; gli jugoslavi Bukovic, Bajalica, Kraljevic Karinovitch; i sovietici Ivanovitch e Pavlovitch; gli inglesi Allan, Gerrard e Kemp; le polacche Treblinska e Lokkaj. Il presidente del Consiglio Fanfani ha inviato un telegramma.

Dopo che il sen. Di Giovanni, anziano esponente della cooperazione, ha dichiarato aperti i lavori, e dopo il saluto dei cooperatori romani, il presidente uscente della Lega, on. Giulio Cerreti, ha svolto la relazione introduttiva sottolineando la particolare importanza dell'attuale congresso, sia per il momento storico nel quale avviene, sia per i gravi e complessi problemi che la cooperazione deve affrontare per contribuire ad un profondo rinnovamento della società. La crisi in cui la cooperazione si trova non deriva dalla sua crescenza — ha detto Cerreti — ma dalla stasi nello sviluppo cooperativo tradizionale e da un'assenza quasi completa nei nuovi settori dove viceversa i monopoli stanno penetrando. Per queste ragioni, la cooperazione «deve uscire dal guscio» perchè se non andrà avanti verrà relegata ad un ruolo marginale, ma-

gari con la «tutela» proposta dal ministro Sullo.

Quanto al posto che nella società capitalistica in genere ed in Italia la cooperazione deve avere, Cerreti — in questa prima parte della sua relazione — ha polemizzato con le tesi «scandinave» di chi vede questo movimento come una «terza via» fra capitalismo e socialismo. Così pure, il «fine mutualistico» statuito dall'Alleanza cooperativa internazionale (cui la Lega aderisce) è di tipo riformistico e non permette al movimento di svolgere in pieno un ruolo di rinnovamento e di contribuire senza remore alle battaglie generali dei lavoratori.

La cooperazione italiana non ha questi indirizzi. Essa — ha ricordato il relatore — deve far avanzare, nel quadro della Costituzione, le componenti democratiche in essa prevalenti, onde dare un preciso contributo alla battaglia per un'alternativa al potere dei monopoli.

In definitiva, la cooperazione va collocata, pur con la necessaria autonomia, nello schieramento delle forze avverse ai monopoli, quelle cioè che tendono a modificare in senso democratico le strutture sociali del paese. Il tentativo governativo di «guidare» la cooperazione indica appunto — ha notato il presidente della Lega — che il peso del nostro movimento incute apprensione man mano che esso acquista importanza alleandosi al movimento delle masse. Noi — ha detto — vogliamo assolvere a questi compiti senza pretendere di essere i soli, anzi cercando l'emulazione con le altre tendenze cooperative.

Se questi sono i nostri obiettivi di fondo — ha asserito Cerreti — dobbiamo riconoscere il grave ritardo nella nostra azione per realizzarli. Non si dimentichi però che in Italia la cooperazione, risolta faticosamente dopo la Liberazione sulla base di esperienze del passato, ha subito un virulento attacco da parte del governo, il che la fece schierare su posizioni difensive e in certi casi la portò a «mimetizzarsi».

In quel momento, quando la polizia e il fisco frugarono nelle cooperative per scompaginarle e scoraggiarle, e quando si parlava addirittura di sciogliere la Lega già messa all'indice, noi avevamo — ha detto l'on. Cerreti — la esigenza di ammodernare la nostra organizzazione, di adeguarla ai nuovi compiti; non lo sapemmo fare a sufficienza, condizionati dall'offensiva che ci veniva sferrata e che ci aveva resi circospetti o, a volte, solo protestatari.

Ora però è giunto il momento di rinnovare tutta la cooperazione italiana, adeguandola alle trasformazioni economiche in atto ed ai nuovi obiettivi, quale quello della conquista dei ceti medi, lesi dall'aggressione monopolistica e da questa spinti all'associatività. Un campo decisivo è la cooperazione di consumo: quella che era nel passato l'azione calmieristica per la difesa del consumatore, deve assumere il carattere moderno di lotta al monopolio nel processo di distribuzione, puntando su una riforma radicale del sistema e chiamando a questo compito — insieme alla cooperazione — i produttori agricoli, gli esercenti, gli enti locali e lo stato.

Centri della alimentazione

La difesa del consumatore si fa oggi su nuovi e più ampi terreni, che vanno dalla produzione agricola alla lotta contro le sofisticazioni, dalla riforma dei mercati generali all'approvvigionamento diretto che associ cooperatori ed esercenti. A questo proposito, l'on. Cerreti ha proposto l'istituzione di un *Centro dell'alimentazione* fra cooperative, enti locali, sindacati, organizzazioni professionali ed esperti.

Nelle campagne, la cooperazione deve contribuire al rinnovamento delle strutture agrarie fornendo ai lavoratori la via per la conquista dell'azienda moderna associata, condizione basilare perchè la rivendicazione della terra a chi la lavora — posta dalla lotta per la riforma agraria — acquisti effettivo valore. Si creano così possibilità oggettive di una nuova alleanza fra piccoli-medi produttori, cooperative di consumo e dettaglianti associati.

Il Mezzogiorno, in questo programma, diventa uno dei banchi di prova della cooperazione che deve contribuire all'eliminazione degli squilibri nel movimento facendo una politica d'accumulazione *cooperativa e non capitalistica;* e si tratta di operare scelte di struttura, aiutando il Meridione a darsi un'organizzazione associata e sottraendo così agli speculatori tanta parte dei redditi estorti ai contadini senza beneficio per i consumatori.

Rilevando come la Lega sia ancora in una fase primitiva in merito ai problemi del settore artigiano (nonostante le spinte all'associatività che da questo provengono) l'on. Cerreti ha affermato che di fronte alle nuove prospettive che si aprono alla cooperazione occorre riorganizzare il settore con severi criteri di economicità affinchè i suoi prodotti possano anche competere sui mercati esteri.

Nel campo della casa, la cooperazione ha grossi compiti che non può più sottovalutare dal momento che centinaia di migliaia di italiani si associano spontaneamente a questo fine. Gli obiettivi su cui puntare sono una legge globale che affronti il problema delle aree e dei finanziamenti statali, e una poiltica di autofinanziamento che favorisca la creazione di villaggi residenziali cooperativi in stretta collaborazione con gli enti locali.

Con questo nostro programma — ha detto Cerreti — non vogliamo ridimensionare la cooperazione, di tipo tradizionale. Vogliamo invece renderla adeguata alla attuale situazione. Così ad esempio, l'organizzazione consortile per gli acquisti collettivi ed i traffici interni ed esteri — con le attività tradizionali — hanno sottratto ai monopoli una parte del loro campo d'intervento. Chi può pensare di ridimensionare una tale attività? Solo che essa non basta più. Occorre andare oltre il campo dell'azione fin qui svolta, creando — per esempio — combinazioni fra cooperative di produzione e di consumo per la trasformazione industriale dei prodotti essenziali, collegando i dettaglianti per gli acquisti collettivi, costituendo una multiforme, efficiente e moderna rete cooperativa.

Cerreti si è poi occupato del ruolo delle masse femminili nel movimento cooperativo. Ed è stato francamente autocritico. Le donne associate nelle cooperative della Lega sono solo il 6,7% del totale degli organizzati. Occorre — ha detto Cerreti — che la nostra autocritica sia severa: non si tratta solo di volere che le donne siano più rappresentate nel nostro movimento. Occorre difenderne gli interessi, quali produttrici e quali consumatrici.

La difesa dei lavoratori

Passando a parlare — nella parte conclusiva del rapporto — dei problemi del movimento cooperativo internazionale il presidente della Lega ha poi affermato che il congresso deve chiedere che Alleanza cooperativa internazionale cui la Lega stessa è affiliata non sia più assente sulle gravi questioni che assillano l'umanità, mentre ora accade invece che mozioni per la pace vengano respinte perché «irricevibili dato l'argomento». Il peso e gli intenti della cooperazione democratica italiana si devono cioè far sentire nell'agone internazionale.

Noi — ha detto Cerreti — abbiamo scelto l'autonomia dai partiti ma abbiamo abbracciato l'interesse delle classi lavoratrici. Per questo vogliamo dire la nostra parola sulle scelte politiche decisive per la nazione. La cooperazione è pronta a dare il proprio contributo ad una politica di conquiste democratiche e di progresso sociale che apra la strada alla lotta contro i monopoli e contro l'imperialismo (a questo punto del discorso, Cerreti ha mandato un saluto al popolo francese, sottolineato da un lunghissimo applauso). Una siffatta politica deve essere centrata sull'attuazione della Costituzione, sull'estensione delle libertà e su nuovi indirizzi economici in senso antimonopolistico. Nell'ambito di un siffatto programma dovrebbero naturalmente venire abbandonati i disegni strumentali e corporativi a danno della cooperazione, ponendo invece il movimento cooperativistico al suo giusto posto senza pretendere di «tutelarlo», cioè di ledere in pratica l'autonomia di cui è giustamente geloso.

Spentisi gli applausi che hanno calorosamente salutato il discorso dell'on. Cerreti, ha preso la parola il sottosegretario al Lavoro on. Calvi, il quale ha riconosciuto che la cooperazione in Italia soffre di molte remore dovute a leggi antiquate, che rendono precaria la sua azione nei confronti del tumultuoso sorgere di nuovi monopoli in tutti i campi.

Con l'augurio che l'eco del congresso e le sue critiche giungano agli uomini «impegnati a rinnovare il costume e la vita della società italiana», l'on. Calvi ha concluso il suo applaudito intervento che ha chiuso la seduta mattutina. I lavori sono ripresi nel pomeriggio di ieri e si concluderanno domenica in mattinata.

ARIS ACCORNERO

Per Fiumicino

Sospeso per un anno il colonnello Amici

Il rapporto sulla sua attività è stato consegnato dal ministro della Difesa alle presidenze dei due rami del Parlamento

Il col. Amici

Il colonnello dell'aviazione militare Giuseppe Amici, uno dei protagonisti dello scandalo di Fiumicino, è stato sospeso per un anno dal servizio. Un generale dell'Aeronautica, chiamato a indagare sull'attività extraprofessionale dell'ufficiale imprenditore, ha difatti accertato che il col. Amici, in violazione dei regolamenti e delle leggi che fissano i doveri del personale militare e civile dipendente dallo Stato, ha svolto una vasta attività nel campo delle imprese di costruzione private. La decisione di sospendere il colonnello Amici dal servizio è stata presa dal ministro della Difesa, Andreotti, il 13 scorso, un giorno dopo che aveva ricevuto le conclusioni dell'inchiesta sull'ufficiale. Il rapporto è stato da Andreotti consegnato alle presidenze dei due rami del Parlamento.

Il colonnello Amici era stato duramente censurato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, la quale aveva potuto stabilire che anche dopo essere stato riassunto in servizio, egli aveva svolto un'intensa attività imprenditoriale privata nel campo dell'edilizia e per lui aveva chiesto provvedimenti disciplinari. La Commissione, peraltro, aveva giudicato severamente l'operato del ministro della Difesa, Andreotti, il quale un anno fa, discutendosi al Senato di Fiumicino, taccio di disonesti i senatori comunisti che denunciavano le attività affaristiche del colonnello Amici, il «deus ex machina» di Fiumicino, essendo stato il progettista ed il controllore massimo dei lavori dell'«aeroporto tutto d'oro».

A Fiumicino, come si ricorderà, hanno effettuato lavori, talora per centinaia di milioni, ex dipendenti del colonnello Amici passati con estrema rapidità dalla attività di autisti o mastri muratori a quella di appaltatori.

L'inchiesta sul colonnello Amici è stata disposta dal ministro Andreotti soltanto dopo che la Commissione parlamentare, dopo aver svolto sue particolari indagini, giunta all'individuazione delle molteplici attività dell'ufficiale, rendeva noto il 23 dicembre dell'anno scorso la nota relazione conclusiva dei suoi lavori.

Difatti, solo il 2 gennaio di quest'anno, in base all'articolo 75 della legge sullo Stato degli ufficiali, Andreotti disponeva l'inchiesta sull'Amici, affidando il delicato incarico al generale di squadra aerea Umberto Fiore. Sulla scorta dei dati forniti dalla Commissione di inchiesta e dopo ulteriori indagini svolte direttamente, il generale Fiore è giunto all'accertamento di quello che un anno fa un generale dei carabinieri, il capo di stato maggiore e il segretario generale dell'aeronautica non erano riusciti a stabilire.

Il provvedimento disciplinare inflitto al colonnello Amici — provvedimento che, come abbiamo detto, contempla la sospensione dall'impiego per la durat. di un anno — è la più grave punizione disciplinare che possa essere inflitta a un ufficiale prima della rimozione dal grado. La sanzione prevede la riduzione degli assegni, la soppressione di alcune indennità e la riduzione del periodo di servizio agli effetti della liquidazione della pensione.

Alla commissione antimonopolio

Federconsorzi sotto accusa

Dure critiche del prof. Rossi Doria — La gestione degli ammassi è costata 1000 miliardi

La commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento dei limiti imposti alla concorrenza in campo economico (la cosidetta «commissione antimonopolì») è tornata a riunirsi ieri pomeriggio alla Camera sotto la presidenza dell'on. Tremelloni.

Proseguendo gli interrogatori di economisti, secondo il programma previsto per la fase «conoscitiva» dei suoi lavori, la commissione ha ascoltato ieri per primo Epicarmo Corbino. Il professor Corbino ha reso dichiarazioni abbastanza singolari. Egli si è detto convinto che nel nostro paese «non esistono situazioni monopolistiche a carattere permanente, ma soltanto di natura transitoria», e comunque dipendenti soltanto dal regime di protezione doganale. Vi sono poi situazioni cosidette di «monopolio imperfetto», risultanti da concentrazioni industriali le quali però non potrebbero essere smantellate — secondo la bizzarra tesi di Corbino — senza mettere sul lastrico migliaia di dipendenti!

Successivamente la commissione ha ascoltato il professor Manlio Rossi Doria. La deposizione di Rossi Doria è stata una dura requisitoria contro la Federconsorzi e contro il ruolo monopolistico che essa svolge in tutto il settore dell'agricoltura.

La Federconsorzi — ha detto Rossi Doria — esercita una funzione determinante sul mercato agricolo. Mediante una serie di accordi conclusi con grandi gruppi industriali, essa è divenuta ormai il canale attraverso il quale tutti i prodotti essenziali per le campagne devono obbligatoriamente passare per giungere ai coltivatori. Per il loro carattere, tali imprese devono assolutamente essere prese in attenta considerazione dalla commissione parlamentare.

Il prof. Rossi Doria ha aggiunto che in quindici anni, per la sola gestione degli ammassi, la Federconsorzi ha assorbito almeno mille miliardi di lire. Questo ente è a forma cooperativa solo di nome; in realtà non ha niente di cooperativistico. Invece di distribuire i dividendi realizzati ai soci, la Federconsorzi si è servita dei sopraprofitti per effettuare una politica di autofinanziamenti su larga scala e per invadere campi che non hanno niente a che fare coi suoi fini istituzionali. Rossi Doria ha annunciato che presenterà alla commissione una memoria dettagliata in proposito. Egli ha anche sviluppato una critica al cartello saccarifero e all'attività dell'Ente Risi.

Rispondendo a una domanda del compagno Natoli circa l'opportunità che la commissione parlamentare prenda in esame anche l'intesa tra ENI e Montecatini sul prezzo dei fertilizzanti, il prof. Rossi Doria ha dichiarato di ritenere che, trattandosi di un accordo tra due imprese di grandissime dimensioni, esso dovrebbe rientrare nel campo di indagine della commissione.

Fra 2 anni il primo satellite italiano

Il primo satellite italiano, secondo il programma spaziale già approvato, dovrebbe essere lanciato entro il termine di due anni. Si tratta di un satellite scientifico del peso di 100 Kg. che verrebbe lanciato da una base speciale, progettata e costruita in Italia appositamente per questo scopo. Il satellite eseguirà ricerche sulle caratteristiche dell'atmosfera (densità, composizione, ionizzazione) in un campo di quote di grande interesse per il volo spaziale umano.

La spesa per l'esecuzione del programma spaziale italiano è globalmente di 4 miliardi e mezzo ed è stata suddivisa in tre anni finanziari.

La seduta inaugurale al Consiglio superiore della Magistratura

Ieri alle 11, alla presenza del Presidente della Repubblica, si è svolta alla palazzina dei marescialli, in piazza Indipendenza, la seduta inaugurale della nuova sede del Consiglio superiore della magistratura. Alla cerimonia hanno assistito le più alte cariche dello Stato.

La seduta del Consiglio è stata aperta dal Presidente Gronchi che ha dato la parola al vice presidente De Pietro.

Il sen. De Pietro si è soffermato in particolare sulla richiesta che, con un procedimento di revisione costituzionale, venga assicurata al Consiglio superiore della magistratura una certa continuità per garantire un miglior svolgimento del lavoro.

Attualmente infatti alla scadenza dei 4 anni il Consiglio viene integralmente rinnovato e poiché i componenti scaduti non sono — per norma costituzionale — immediatamente rieleggibili, tutte le acquisizioni di metodo in un primo esperimento rischiano di essere dissipate, poiché il Consiglio non lascia una giurisprudenza, ma soltanto una prassi fondata sulle risoluzioni di massima adottate.

Sulla Parma-Suzzara

Chiusi dal prefetto 9 passaggi a livello

REGGIO EMILIA, 15. — Il prefetto ha disposto la chiusura al traffico di 9 passaggi a livello della linea in concessione Parma, Guastalla, Suzzara, collegati con altrettante strade dei comuni di Brescello, Boretto, Gualtieri e Luzzara.

L'interruzione del traffico ai nove passaggi a livello è stata per ora fissata nella durata di 60 giorni, ed è stata decisa nel quadro delle misure che si erano rese necessarie per assicurare l'incolumità dei cittadini (pedoni od automobilisti) negli attraversamenti della linea ferroviaria in concessione della società Veneta, e per consentire la sollecita esecuzione dei lavori di istallazione dei semafori ai passaggi tuttora incustoditi.

Il decreto prefettizio è la naturale conseguenza della sollevazione e della protesta popolari contro il permanere, sulla linea della Veneta, di una situazione di continuo pericolo; il fermento è divenuto particolarmente acuto dopo l'ultimo gravissimo incidente, nei pressi di Guastalla.

Lutto in Etiopia

E' morta l'imperatrice Menen

ADDIS ABEBA — L'imperatrice d'Etiopia, Menen, è deceduta ieri all'alba, dopo lunga malattia. L'imperatrice era nata 75 anni fa dal figlio maggiore del negus Mikael dell'Ieggiu. In gioventù era stata celebre per la sua bellezza. Non ancora ventenne sposò un famoso guerriero, il degiac Leul Sagat, al quale la tolse Hailè Selassiè, prima ancora di essere nominato reggente dello impero. Dall'unione nacquero sei figli, tre dei quali morti in tragiche circostanze. Era stata incoronata imperatrice il 2 novembre del 1930. Nel 1936, all'atto dell'occupazione italiana del territorio, l'imperatrice aveva seguito Hailè Selassiè nel lungo esilio londinese, rientrando in Etiopia cinque anni dopo. Nella telefoto: l'imperatrice Menen e il marito Hailè Selassiè durante una cerimonia

Scontri tra accusa e difesa al processo dei dinamitardi

Asso nella manica del P.M. il «manuale del terrorista»

I «comandamenti» degli attentatori letti in aula dal magistrato - I mandanti dei sette imputati non vogliono essere chiamati neonazisti!

«1) Tieniti per quanto è possibile vicino alla verità; 2) Ricordati in ogni caso ciò che non devi mai dire; 3) Ammetti solo i fatti per i quali l'inquisitore ha prove schiaccianti. 4) Non ritrattare mai particolari che non ti compromettono: ricordati, infatti, che in lunghi ed insistenti interrogatori, o negli interrogatori incrociati, non si possono mantenere a lungo le bugie. E' meglio ammettere piccole cose, per poter nascondere cose principali, e così ispirare fiducia. 5) Se tu hai dichiarato alcune cose, mantieniti sulle stesse nonostante minacce e interrogatori. 6) Impara a memoria la tua precedente deposizione. 7) Fatti sembrare un po' ingenuo, piccolo e un po' stupido. 8) L'inquisitore deve avere l'impressione di esserti spiritualmente superiore. Ricordati che tanto più sarai sottovalutato e tanto meglio sarà. 9) Fatti amico l'interprete. Sii cortese con lui. Dall'interprete dipende, in fondo, la tua deposizione»

Ieri, alla quinta udienza del processo contro i sette dinamitardi arrestati a Roma e Trento nel settembre scorso, il p.m. ha letto una parte del «Manuale del perfetto terrorista», una squallida pubblicazione neo-nazista, diffusa fra le associazioni antitaliane in Austria, e anche in Alto Adige. Si tratta di un volumetto di circa 60 pagine, pieno di «preziosi» consigli per i dinamitardi. Vi si insegna come si fa saltare un pilone, come si fabbrica una bottiglia esplosiva, come si evita la cattura. Se poi si viene arrestati, il manuale serve ancora, con i nove consigli che abbiamo riportato.

Il dottor Di Gennaro è venuto in possesso di un numero del giornale l'«Alto Adige», del 3 febbraio dello scorso anno, nel quale sono riportati ampi brani del «Manuale», e ha chiesto la acquisizione agli atti di tutto il libro. Il capitano dei carabinieri Federico Marzolla, che condusse parte delle indagini sul fallito attentato di Trento — quello per il quale vengono procesati il Meurer, il Golowitsch, il Klein e lo Schkegl — ha detto che la pubblicazione, stampata in ciclostile, è diffusissima in Alto Adige.

«*Al più tardi tre giorni fa* — egli ha dichiarato — *ne fu trovata una copia in casa dei cugini Kofler, due terroristi responsabili di vari attentati, che si sono rifugiati in Austria per sfuggire alla cattura. Nella loro abitazione, fu rinvenuto anche un deposito di materiale esplosivo*».

Un vivace scontro fra la difesa e il pm si è verificato a proposito dell'acquisizione di questo manuale. Esso è, infatti, importante per il dottor Di Gennaro «*per dimostrare la mala fede degli imputati e il fatto che essi facevano parte di una ben organizzata associazione*». La difesa, invece, lo giudica di nessuna importanza: per dimostrare ciò, si sono battuti gli avvocati Sebastianelli, Cassone, Trapani, Mariani e Nicolussi.

In effetti, la lettura del documento ha destato grande impressione in aula. A nessuno era, infatti, sfuggito il particolare comportamento degli imputati, le cui deposizioni «*sembravano frutto di una lezione imparata a memoria*». Gli interrogatori dei sette dinamitardi, visti ora alla luce del «Manuale», acquistano un nuovo valore probatorio. Ciò indipendentemente dal fatto che si possa o non dimostrare che i sette giovani conoscessero la pubblicazione neo-nazista.

Il resto dell'udienza è stato occupato dalla deposizione di alcuni carabinieri che parteciparono alle indagini a Trento. Il processo è stato quindi rinviato a domani.

Nel frattempo, si è appreso, che Hans Sauer, Norbert Burger e Gunter Schweinberger, i mandanti degli attuali imputati, hanno presentato 27 querele contro i giornali austriaci che «si sono permessi» di definirli «neonazisti» e «teppisti».

Secondo i dati ufficiali

Un milione di protesti nell'ottobre del 1961

L'aumento, rispetto all'anno precedente, è stato del 10,1% — 543 i fallimenti — 38.033 i pignoramenti

Nel mese di ottobre 1961 sono stati elevati un milione e 109.364 protesti, per un ammontare di circa 49 miliardi, con un aumento del 3.8% rispetto al mese precedente e del 10.1% rispetto al mese di ottobre '60.

Nello stesso periodo, secondo l'Istituto di statistica, il numero dei fallimenti dichiarati risulta pari a 543, con un aumento del 40.7% rispetto al mese precedente e del 2.3% rispetto all'ottobre 1960. I fallimenti relativ a ditte commerciali sono risultati 322 con un aumento pari al 41.8 rispetto al mese precedente e una diminuzione del 2.1% rispetto all'ottobre 1960. I pignoramenti sono stati 38.033, le vendite giudiziarie mobiliari 3094, i decreti di ingiunzione 41 828.

Il numero complessivo degli atti stipulati dai notai nel mese di ottobre 1961 è risultato di 865 000 con un aumento del 6.2% rispetto al mese precedente e dell'11.3% rispetto all'ottobre 1960; le convenzioni contenute in tali atti sono ammontate a 889.096, di cui 152.204 per vendite di autoveicoli e 74.168 per vendite di immobili.

In aumento sono stati anche i procedimenti civili sopravvenuti presso i vari uffici giudiziari. Il loro totale ammonta a 46.871, cioè il 28.7% in più del mese precedente e il 4.3% in più rispetto all'ottobre 1960. In particolare sono state presentate 1029 domande di separazione personale dei coniugi, con un aumento del 7.7% rispetto al mese precedente e del 4.2% rispetto al mese di ottobre 1960.

In un mese 86.555 delitti

Un grave aumento della delittuosità viene denunciato dall'Istituto di statistica per il mese di ottobre 1961.

In tale periodo sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 33 459 fatti delittuosi, con un aumento del 16.4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il numero dei delitti tentati o consumati, configurabili in tali fatti ammonta a 37 699. Gli individui denunciati sono 20 805 di cui 1 839 in stato di arresto. Fra i denunciati figurano 1 514 minorenni.

In aumento sono anche gli omicidi colposi, del 2.8%, le lesioni colpose (escluse quelle non perseguibili per mancata querela) del 23.6%, gli atti osceni del 2.2%, le violenze carnali del 10.3% e i furti del 4.1%. Sono stati invece in diminuzione gli omicidi volontari (9.3%), le rapine ed estorsioni (13.4%) e le truffe (4.4%).

Nei procedimenti iscritti presso le autorità giudiziarie, relativi a reati denunciati sia dai predetti organi di polizia che da altri organi e da privati, sono risultati 86 555 delitti con un aumento del 32% rispetto all'ottobre del 1960. Negli stessi procedimenti figurano 89.753 contravvenzioni, con un aumento del 32.5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il cardinale Muench è morto

Ieri alle 22.54 è morto il cardinale Luigi Giuseppe Muench, nella sua abitazione in Roma, sita nella clinica «Salvator Mundi».

Il cardinale Muench nacque il 18 febbraio 1889 a Milwaukee, negli Stati Uniti d'America e venne ordinato sacerdote 18 giugno 1913.

In marzo a Bologna

Convegno sulla funzione della nostra Università

L'Unione goliardica italiana ha espresso, in un comunicato, la preoccupazione degli studenti laici e democratici per l'attuale fase della lotta per la riforma della scuola. L'UGI afferma che la classe dirigente mostra più chiaramente il suo disegno di mantenere inalterati i rapporti tra scuola pubblica e scuola confessionale e lasciare campo libero alle forze più moderne del capitalismo nella formazione del nuovo mercato del lavoro e nel controllo dello sviluppo della ricerca scientifica. Tale disegno tende a determinare una condizione di strumentalità della scuola e della Università — dice il comunicato — che le forze democratiche non possono non combattere con la massima energia.

L'UGI, nella prospettiva di realizzare nell'UNURI, contro l'attuale giunta di centro, l'unità dei gruppi democratici di sinistra, laici e cattolici chiama all'azione e annuncia le seguenti iniziative:

— nei giorni 17 e 18 marzo l'assemblea a Bologna di tutti i presidenti delle associazioni goliardiche e la riunione del consiglio nazionale della goliardia.

— sempre nei giorni 17 e 18 marzo a Bologna un convegno nazionale sul tema: «La funzione dell'Università nella società italiana» che si articolerà su tre relazioni: 1) funzione dell'Università italiana dalla unità d'Italia ad oggi (professor Eugenio Garin); 2) analisi dei rapporti fra Università e formazione professionale moderna; 3) individuazione delle influenze tra l'Università e la pianificazione democratica.

Incontri

(Continuazione dalla 1. pagina)

gioni, l'intesa prevede, durante la legislatura che scadrà nel 1963, l'approvazione della legge istitutiva, della legge elettorale e della legge finanziaria, secondo i risultati della commissione Tupini; ma non è ancora chiaro quando si giungerà alla elezione dei consigli regionali. Per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, è stata concordata la dichiarazione che Fanfani inserirà nel suo discorso programmatico circa la soluzione e i tempi dell'operazione, che a quanto pare dovrebbe essere effettuata a breve scadenza. Circa la scuola, l'accordo si rifà al compromesso raggiunto nell'ottobre scorso tra i partiti convergenti e dovrebbe prevedere l'impiego dei fondi previsti dal piano decennale in un periodo di tempo più breve (5-7 anni). Per i finanziamenti alla scuola privata, il problema si dovrebbe definire con una legge a parte. Per la scuola materna, lo Stato diverrebbe comproprietario degli edifici costruiti con il suo contributo. Per quanto concerne infine l'agricoltura, si dovrebbe passare all'attuazione delle conclusioni alle quali giunse la Conferenza nazionale dell'agricoltura.

OTTAVIANI Un rude attacco al centro-sinistra, con uno specifico riferimento al problema della scuola privata, viene registrato in campo ecclesiastico. Autore il cardinale Ottaviani che — secondo quanto riferisce l'agenzia ASSI — ricevendo alcuni dirigenti della Confederazione nazionale delle piccole e medie industrie, avrebbe trovato modo, tra l'altro, di affermare:

«L'insegnamento della Chiesa è costante e conseguente. Essa respinge ogni demagogica soluzione della questione sociale, e quindi respinge anche e soprattutto ogni forma di marxismo e di materialismo, che avvilisce la persona e la dignità umana. La difesa dei valori cristiani è fondamentale e vincolante per tutti i fedeli che sono impegnati in quest'opera, soprattutto quando essi sono inseriti nella vita pubblica. Ora, per esempio, cristiani sprovveduti stanno vergognosamente barattando, tra l'altro, la libertà della scuola per propri interessi o per tornaconto personale. Ma la Gerarchia non subirà passivamente questa nuova ondata materialista che si sta abbattendo sull'Italia. Essa ha il diritto e il dovere di impedirla».

SOCIALISTI Domani la direzione del PSI si riunisce per stabilire la data di convocazione del Comitato centrale. La questione, che riveste particolare rilevanza politica in questa seconda fase della crisi di governo, è stata già discussa nella riunione della direzione socialista svoltasi ieri ma nessuna decisione è stata presa. Il compagno Nenni ha proposto di convocare per lunedì prossimo il CC al fine di decidere l'atteggiamento dei socialisti nei confronti del nuovo governo. Come ha precisato in seguito, Fanfani ha bisogno della garanzia del voto favorevole o dell'astensione del PSI per potere sciogliere la riserva presso il Presidente della Repubblica e formare il governo. A nome della sinistra i compagni Lussu, Foa, Vecchietti e Valori, hanno chiesto invece che il CC sia chiamato a pronunciarsi dopo la costituzione del nuovo governo e quando Fanfani avrà illustrato in Parlamento il programma che intende attuare.

Sottolineato il rischio della procedura caldeggiata da Nenni essi hanno inoltre osservato che il problema delle motivazioni di politica interna ed estera che Fanfani dovrà dare alle Camere, in sede di presentazione del nuovo governo, resterebbe aperto anche nel caso in cui si ammettesse che il PSI può esprimere un giudizio positivo di massima sul programma economico che uscirà dalle trattative in corso. Si tratterebbe quindi di fornire un consenso preventivo agli orientamenti generali del nuovo governo prima ancora di conoscerli. Questo porrebbe Fanfani nella condizione di fare le sue dichiarazioni in Parlamento senza alcun timore di un voto contrario del PSI, ma con la sicurezza anzi di chi già può contare su un benevolo atteggiamento.

«INSERIMENTO COMUNISTA» Sul tema dell'«inserimento comunista» nell'operazione di centro-sinistra è intervenuto ieri anche l'on. Saragat, con una dichiarazione rilasciata ai giornalisti all'uscita della riunione antimeridiana alla Camilluccia. Saragat assicura che «per la prima volta c'è nel PCI una sollecitazione della base che i dirigenti del partito non possono eludere». Essi, nota ancora il «leader» socialdemocratico, debbono ora «fare i conti con la prospettiva di un loro isolamento». Ecco perchè l'on. Togliatti con il suo atteggiamento cerca di non prendere di fronte i lavoratori, che ripongono molte speranze nella politica di centro-sinistra, e cerca nello stesso tempo di creare ostacoli a quella politica il cui successo isolerebbe il suo partito. Bisogna quindi — conclude Saragat — respingere i suggerimenti dei conservatori, avanzare sulla strada del centro-sinistra e si vedranno così «masse sempre più numerose» sottratte «al mito comunista».

Un professore per 190 studenti

L'Università di Roma sull'orlo della paralisi

Gli studenti aumentano, mancano i professori - Al corso di clinica medica, su 723 studenti ci sono 20 assistenti - Un giovane da poco laureato dice: "Sono soddisfatto dei miei studi, ma quando penso ai futuri pazienti ho timore: non ho fatto mai una iniezione"

Mezz'ora prima dell'inizio delle lezioni, c'è già folla davanti alle sedi di alcune facoltà dell'Università di Roma. L'orologio segna poco più delle sette e mezzo, ma gli studenti di fisica attendono a decine, scambiando tra loro qualche parola, l'apertura dell'istituto; la lezione comincerà soltanto alle otto, forse anche qualche minuto più tardi, ma molti temono di non fare in tempo a trovare un posto per sedersi e prendere agevolmente gli appunti.

E' così: anche all'Università bisogna fare la fila. La scena degli studenti in attesa è frequentissima, a Roma: recentemente, la lezione di un corso tra i più importanti è stata rinviata perchè non si sapeva, lì per lì, dove ospitare i tre o quattrocento giovani che desideravano seguirla. Episodi del genere si potrebbero rintracciare in ogni settimana di studio. Che la crisi dell'Università italiana sia ormai generale e che costituisca un grosso problema per tutto il Paese, è apparso chiaro da molte recenti battaglie parlamentari e dalle ricorrenti proteste del mondo della scuola (denunce drammatiche piovono da ogni settore: è di queste settimane un opuscolo del prof. Gustavo Colonnetti, dal titolo significativo «Si può salvare l'Università italiana?»). «L'aver posto una domanda così perentoria — si potrebbe osservare con un noto commentatore — implica la convinzione dell'autore che l'Università italiana corra un serio rischio di perire»); sulla estensione del male, dunque, non vi sono dubbi; tuttavia nei retorici palazzoni «novecento» della Città universitaria il termometro della situazione segna un punto di rottura: le insufficienze, proprio nella Capitale, sono clamorose, e si corre il rischio di una paralisi. Dal punto di vista dello sviluppo di questi ultimi anni, l'Università ha subito un processo del tutto simile a quello di Roma, assorbendone tutti gli elementi di disordine e di contraddittorietà. Tale la città, tale il suo Ateneo: perfino in uno degli aspetti più esteriori, quello della congestione del traffico: in certe ore del giorno non si sa più dove parcheggiare le automobili e i viali interni, sovente, sono affollati come un mercatino rionale.

Quasi 50 mila iscrizioni

La Città universitaria è sommersa dall'afflusso di nuove decine di migliaia di giovani ed è in forte ritardo rispetto alle accresciute esigenze degli studi moderni. Ogni facoltà ha i suoi problemi, e il quadro complessivo è deprimente. Gli studenti pagano, in larga misura, le spese di laboratorio e gli animali da esperimento di cui hanno necessità; i futuri geologi, se vogliono fare esperienza sul terreno, debbono dare il loro contributo per i mezzi di trasporto e le altre spese; per le esercitazioni di chimica e di biologia, la vetreria deve essere portata da casa; agli studenti di ingegneria è stato chiesto (e questo fatto è stato all'origine di una serie di agitazioni) il pagamento degli assistenti ingaggiati dalla facoltà presso alcune imprese private per far fronte alle esigenze delle prove pratiche, per le quali, altrimenti, non vi sarebbe stato personale sufficiente. Un dato impressionante, che riguarda l'istituto di fisica, è stato reso pubblico recentemente: nessuna delle tesi presentate dai laureandi di questa facoltà — si tratta di lavori molto impegnati sul piano scientifico — è stata finanziata con fondi statali.

Progettata per un massimo di quattordicimila studenti, l'Università di Roma sfiora oggi il *record* delle cinquantamila iscrizioni; la sua ossatura scricchiola e gli studi risentono in misura larghissima di una situazione asfittica, che non riguarda solo i vari aspetti dell'edilizia ma le stesse strutture universitarie, l'indirizzo degli studi, l'incredibile insufficienza del numero dei docenti. Durante un recente dibattito, un professore ha calcolato che la «popolazione» dell'Ateneo romano — fra docenti, impiegati, studenti e degenti delle cliniche universitarie — non è inferiore, oggi, alle sessantacinquemila unità: facendo il rapporto con l'area occupata dagli edifici di cui dispone l'Università, ne è risultato un indice di affollamento di quattro o cinque volte superiore a quello dei quartieri-formicaio di grandi metropoli del Sud-America come Rio de Janeiro o Caracas. L'afflusso crescente degli allievi avviene sotto la spinta, oltre che dell'aumento della popolazione romana, della forte pressione delle regioni meridionali, che «scaricano» sulla Capitale parte della loro cronica deficienza di istituti universitari.

Eppure l'ottimismo domina ancora, immutabile e retorico, nell'attività dei ministri e dei burocrati della pubblica istruzione. Mentre i due più grandi paesi del mondo, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, competono tra loro a colpi di decine di migliaia di laureati e di specialisti sfornati dai loro istituti, l'Italia che entra nella seconda fase del MEC accompagnata dal frastuono dei propagandisti del «miracolo» deve strappare i finanziamenti per l'Università uno dopo l'altro, lottando contro ogni genere di resistenze e di ostacoli.

Troppi dottori? Il celebre *slogan*, tipicamente italiano, ha avuto molta fortuna, ma è irrimediabilmente invecchiato. Sono sempre meno i suoi sostenitori. Da un recente studio della SVIMEZ risulta che l'Italia avrà bisogno, nel 1975, di cinquantamila laureati ogni anno e di quarantamila diplomati che abbiano seguito corsi di livello universitario. Tra questa previsione e la situazione attuale vi è un abisso: dalle Università italiane escono soltanto ventiduemila laureati all'anno; meno della metà dell'obiettivo che dovrebbe essere raggiunto fra tredici anni soltanto. La tendenza di questi ultimi anni, per di più, è alla diminuzione percentuale dei laureati delle discipline scientifiche. Che cosa si è fatto per rendere reale la prospettiva del raddoppio delle lauree? La visione ministeriale del «tutto va ben», ribadita dal ministro Bosco anche al Congresso di Napoli della DC, spiega molte cose. I giovani che nel fatidico 1975 dovrebbero prendere la laurea, oggi frequentano la scuola media o addirittura la quinta elementare. Hanno davanti a sè un lungo periodo di studi, e dipenderà anche dalle difficoltà che la scuola seminerà sul loro cammino se la previsione della SVIMEZ potrà avverarsi o meno: un laureato non si fabbrica da un momento all'altro. Tutto dipenderà dalla strada che si vorrà imboccare: quella di un radicale mutamento degli indirizzi, o quella dei «ritocchi» limitati, che lasciano sostanzialmente in piedi il vecchio stato di cose. La seconda via scopre ancor più il fianco della scuola nei confronti dei suoi due avversari principali: la scuola clericale, che minaccia di rafforzarsi impadronendosi di altri fondi dello Stato, e i monopoli, che penetrano sempre più nelle fessure aperte dalle deficienze dell'istruzione pubblica, determinandone gli indirizzi (già oggi, del resto, moltissimi istituti universitari lavorano su commissione di grandi società private).

Tra qualche settimana, forse, si giungerà a una nuova protesta nell'Università di Roma. Se ne è discusso durante una «tavola rotonda», alla quale hanno preso parte studenti, assistenti e professori di ruolo, dove si è accennato alla necessità di arrivare alla chiusura dell'Ateneo nel caso che il governo non venga a patti e non assuma impegni precisi. Solo lo scorso anno, gli insegnanti sono stati costretti a scendere in agitazione per tre volte. La protesta che si va profilando, molto più di quelle del passato, si imperniа però sulle attuali difficili condizioni degli studi. «Se scenderemo in agitazione e arriveremo fino a bloccare l'attività delle facoltà — ci diceva un professore — lo faremo solo perchè non possiamo più assolvere al nostro compito col necessario rigore».

«E siamo privilegiati!...»

Non sarebbe serio, da parte nostra, andare avanti in queste condizioni. Gli stessi esami a cui ci dedichiamo durante le varie sessioni sono illegali, perchè per l'insufficienza numerica del corpo insegnante, quasi nessuno di essi si svolge nelle previste condizioni di partecipazione dei docenti: se i professori insistessero per svolgere, in ogni caso le sessioni in modo perfettamente regolare, gli esami dovrebbero durare dal primo dell'anno al 31 dicembre. Quando noi professori abbiamo chiesto qualcosa la risposta è stata, invariabilmente, che l'Università di Roma è «privilegiata» rispetto a tutte le altre, eppure, mentre su scala nazionale il rapporto è di un professore di ruolo ogni 110 studenti, a Roma questa media sale fino a 190. Potremmo, noi, continuare così, illudendoci di supplire a difficoltà obiettive colossali solo col nostro impegno e col nostro spirito di sacrificio?».

L'esigenza più urgente è quella del l'aumento degli insegnanti: occorrono almeno il doppio dei professori di ruolo attuali, per istituire dei corsi paralleli quando il numero degli studenti è troppo elevato, e un numero di assistenti tre o quattro volte più grande. Nel corso di una rapida indagine compiuta nella facoltà di medicina, per esempio, ci siamo accorti che l'affollamento dei corsi essenziali — patologia medica e chirurgica, clinica medica e chirurgica — è sensibilmente aumentato rispetto a venti o trenta anni fa. In alcuni casi, è peggiorato perfino il rapporto numero degli assistenti-numero degli studenti, come è accaduto per il corso di clinica medica: 725 studenti e venti assistenti (trentasei allievi per ogni assistente) lo scorso anno, mentre durante l'anno accademico 1925-'26 vi erano ventisei studenti per ogni assistente.

Le conseguenze sugli studi? Cercava di spiegarcele un giovane che conosciamo da tempo, laureato di fresco con un bel 110 e lode: «In un certo senso, sono soddisfatto dei miei studi; quando penso ai primi pazienti, però, provo terrore. Non ho mai praticato una iniezione in vita mia». Le sue parole ci hanno ricordato un episodio riferito dal prof. Colonnetti nella introduzione al suo ultimo libro. «Un giorno — racconta l'ex presidente del Consiglio delle ricerche — in una famiglia di amici, feci casualmente conoscenza con un giovane che aveva frequentato il primo anno del Politecnico. Chi me lo presentava mi disse che egli aveva, nella sessione estiva, superati brillantemente tutti gli esami. Nel congratularmi con lui ne venne fatto di chiedergli se era rimasto soddisfatto dei corsi seguiti. Rimase un momento sopra pensiero; poi mi disse: "Sì. C'è però per me qualche cosa che non va. Dacchè io sono entrato al Politecnico, tutto il mio tempo è preso dalla frequenza alle lezioni e dalla preparazione agli esami e non mi resta più tempo per studiare!"».

Si tratta di due episodi, di due semplici testimonianze, ma quanti giovani universitari potrebbero ripetere le medesime cose?

CANDIANO FALASCHI

I candidati al «Crotone»

La giuria del «Premio Crotone» si è riunita a Roma la sera del 14 febbraio e ha formulato la seguente rosa di opere ai discussione: Franco Antonicelli, «Diario di vita italiana» (Einaudi), Piero Antonio, «Antologia dell'antifascismo» (Editori Riuniti), Bosso e Anderlini, «Il caso di Gobetti» (Feltrinelli), Luciano Bianciardi, «L'integrazione» (Bompiani), Giampiero Bona, «Il soldato nudo» (Lerici), Mario Bagni, «Vita di Carducci» (Murzia), Gianfranco Caretti, «Ariosto e Tasso» (Einaudi), Giuseppe Cassieri, «Il calzolaio» (Bompiani), Carlo Cassola, «Cuore arido» (Einaudi), Franco Costabile, «La rosa nel bicchiere» (Cinesi), Enrico Emanuelli, «La settimana nera» (Bompiani), Renzo De Felice, «Gli ebrei sotto il fascismo» (Einaudi), Oreste Del Buono, «Per pura negatività» (Feltrinelli), Giuseppe Fiori, «Barone in laguna» (Quaderni dei Boggiani), Franco Fiorentino, «Prima del silenzio» (Ceschina), Augusto Frassineti, «L'unghia dell'asino» (Garzanti), Bianca Garuffi, «Il fossato» (Einaudi), Giovanni Guasti, «Fiorestano» (Cadronchi-Valleccchi), Emanuele Giudicato, «Pianura rossa» (Schiavelli), Francesco Grisi, «Incontro in libreria» (Ceschina), Alberto Lecchi, «La coscienza di Filippo» (Feltrinelli), Giuseppe Lecaldano, «I Musumeci Bagheria» (Parenti), Giuseppe Mazzariol, «La dama scozzese» (Feltrinelli), Antonio Mulard, «Il fantasticco» (Leonardo Da Vinci), Giulio Mozzarelli, «Orologi e Stati» (Cappelli), Carlo Muscetta, «Cultura e poesia di G. G. Belli» (Feltrinelli), Pier Giuseppe Murgia, «La mala adolescenza» (Sugar), Fabrizio Onofri, «Roma 31 dicembre» (Einaudi), Michele Prisco, «La dama di picche» (Rizzoli), Nelo Risi, «Poesie» (Mondadori), Saverio Strati, «Mani vuote» (Mondadori), Leonardo Sciascia, «I giorni della civetta» (Sciascia), Rodolfo Wilcock, «Il caos» (Bompiani).

La giuria si riunirà nuovamente entro il mese nel frattempo ha deliberato che l'assegnazione del Premio Crotone 1961 avrà luogo presso la città di Crotone la sera del 24 marzo.

Discussioni sulla cibernetica

L'uomo si libererà dal lavoro-condanna

Caro Direttore,

dopo avere a lungo esitato (e dirò tra poco il perchè) ho deciso di riprendere il discorso sulla cibernetica e i suoi influssi su di un futuro che è già incominciato, brillantemente avviato da Adriano Guerra sull'Unità, domenica 11 febbraio (nell'articolo Un mostro che gettera l'uomo tra i ferrivecchi?). La mia esitazione ad entrare nell'argomento è dovuta al principio, che io condivido nella sostanza, enunciato dallo scienziato sovietico S. L. Sobolev nel discorso da lui tenuto a conclusione di un dibattito sulla cibernetica svoltosi nella Unione Sovietica nel 1959: «E' molto importante stabilire... che nel campo della filosofia della scienza può lavorare colui che ha realmente creato qualcosa nell'ambito della scienza. Come è possibile che giudichi della cibernetica uno che non ha mai composto un programma per le macchine calcolatrici?». Non è possibile trattare questo campo specializzatissimo se non si è lavorato in esso con "le braccia" e con la testa».

Due sono i motivi che mi inducono tuttavia a parlare di un «campo specializzatissimo» nel quale non ho finora lavorato nè colle braccia nè colla testa. Il primo, e che il discorso avviato da Guerra non era di merito, ma relativo alle conseguenze sociali della nuova scienza «del comando» (kybernetes, in greco significa timoniere); il secondo è che non intendo esprimere opinioni mie, ma esporre considerazioni di altri, che mi sembrano assai ben fondate.

Negli Stati Uniti di America, ci diceva Adriano Guerra citando significative testimonianze, si è creata una certa «psicosi della automazione»; è diffusa la paura che in «un mondo automatizzato l'individuo verrà meccanicamente depositato nei ferrivecchi». Adriano Guerra, nella sua breve conclusione, sottolinea assai giustamente che la «tragedia» non è nella avanzata della tecnica, ma «nel contrasto crescente tra progresso e società capitalistica», che diventa sempre più drammatico mano a mano che la scienza dà all'uomo strumenti capaci di liberarlo dalla "condanna di Adamo"».

Mi sembra interessante suffragare la tesi finale dell'articolo di Guerra con alcune citazioni del rapporto di S. L. Sobolev e A. A. Liapunov, dal titolo «La cibernetica e le scienze naturali», al quale ho già accennato e che leggiamo oggi in italiano nel Quaderno 10. 1960-61, della rivista La Nuova Critica, diretta dall'ingegner Valerio Tonini. Quaderno dedicato alla Biofisica. Dicono, nella loro conclusione, i due studiosi sovietici:

«Ci sembra che lo sviluppo della cibernetica sia particolarmente importante nelle condizioni del socialismo, che si pone come compito principale l'emancipazione dell'uomo da tutte le forme di lavoro pesante e la sostituzione del lavoro pesante con un lavoro creativo, costruttivo. La cibernetica è chiamata a liberare l'uomo da tutto ciò che rimane ancora faticoso, umiliante, nel lavoro del suo cervello. Da altra parte, nel paese del socialismo, dinnanzi alla cibernetica si apre un campo immenso di attività inerenti a compiti come la direzione di diversi settori dell'economia nazionale, dell'industria, della pianificazione».

In verità, vi è un curioso errore di prospettiva nel timore di una «distruzione dell'uomo» come conseguenza dello sviluppo di macchine elettroniche, di «calcolatrici universali», per esempio. «Le macchine calcolatrici universali moderne sono costruite in modo che la stessa macchina, a seconda del programma incluso in essa, possa calcolare il profilo dell'ala di un aeroplano, l'ugello di un motore a reazione, una reazione nucleare che si svolga in un reattore, le tabelle di volo dei proiettili di artiglieria, essa può anche tradurre i testi da certe lingue in altre lingue, risolvere molteplici problemi di logica, comandare il movimento dei treni nelle ferrovie o il movimento degli operai nelle aziende» (Sobolev e Liapunov). Ma allora, se le macchine fanno o potranno fare quello che fino ad oggi era compito tipico dell'uomo, che farà l'uomo? "non sarà forse ridoppiato nei ferrivecchi?" — gridano allarmati i conservatori miopi, coloro che non sanno vedere al di là della ristretta cerchia dei propri anni, che non sanno concepire un uomo diverso da quello di oggi.

La risposta è in realtà molto semplice, per chi non sia imprigionato in una concezione statica, conservatrice, astorica della natura umana. Proprio la «umanizzazione delle macchine» consentirà una ulteriore, decisiva «umanizzazione dell'uomo». Gli uomini in una società dotata di automi sempre più perfetti, faranno altre cose; più belle, più intelligenti, più difficili, più degne di lui. Ogni macchina, del resto, ha sempre contribuito alla liberazione dell'uomo. Finora, si era avuta — in generale — la liberazione dai lavori pesanti manuali, oggi, comincia a delinearsi anche la liberazione dai lavori pesanti intellettuali, da «tutto ciò che rimane ancora faticoso, umiliante nel lavoro del nostro cervello». «Ogni progresso nel campo delle macchine operatrici è connesso con la formalizzazione più completa possibile del lavoro dell'intelletto umano. Questo ci aiuta a chiarire quali possibilità si debbano introdurre nelle future macchine perchè queste possano sostituire l'intelletto umano nei casi più diversi, e con una produttività sempre maggiore. In ogni caso il chiarimento delle possibilità reali e i tentativi di utilizzare nuove possibilità sono molto più fecondi che non il fissare in modo infondato dei limiti alla impiegabilità delle macchine» (Sobolev, Liapunov).

Questa «limitazione del lavoro del cervello» suscita altri sgomenti e timori, diversi da quelli di cui parlava Guerra: si parla di una «sconsacrazione del pensiero», dello «spirito», della «persona umana». Si parla, in definitiva, la conferma, attraverso l'innesto della cibernetica sulla biologia, del fatto che il cervello umano pensante è un prodotto naturale. Si tratta, in particolare, della applicazione di un aspetto della cibernetica, la teoria della informazione, allo studio dei fenomeni di auto-riproduzione, auto-organizzazione ed auto-regolazione dei sistemi viventi. Il nuovo atteggiamento che sembra emergere dall'insieme delle ricerche effettuate con le tecniche sopra indicate tende ad una diversa riduzione dei fenomeni biologici a forme di manifestazione di un particolare stato della materia, che si può denominare rispettivamente lo stato di «materia vivente» o lo stato di «materia pensante». Abbiamo citato una delle tesi fondamentali esposte da Vittorio Somenzi, pochi giorni fa, alla «Società filosofica romana», nella bella e profonda conferenza «La cibernetica tra scienza e filosofia».

Anche in questo caso, le posizioni debbono essere rovesciate. Il timore di annichilimento della «dignità dell'uomo» non ha ragion di essere, le nuove ricerche e i nuovi risultati debbono invece rallegrare perchè tendono a trasformare l'uomo, collocandolo più in alto. La comprensione, o meglio il primo inizio della comprensione del cervello umano come risultato di un processo naturale, la analisi naturalistica e matematica dei processi mentali, la loro formalizzazione e la loro riproduzione artificiale, proprio ciò, e non il culto primitivo dello «spirito» libera l'uomo da una definizione biologica. Perchè l'uomo che si avvia alla comprensione piena della formazione della materia pensante in un processo naturale non è più proprio per ciò, il risultato soltanto di un processo naturale biologico, ma è anche — e sempre di più — il risultato di un processo storico, di una evoluzione umana-sociale, di una seconda natura che è sua opera.

LOMBARDO RADICE

Un safari per S. Granger

L'attore inglese Stewart Granger è a Roma per fare acquisti. In vista di un safari in Africa si è recato in un negozio della Capitale per comperare un fucile

NOVITÀ IN LIBRERIA

Documenti fotografici su Hitler

Nella «*Universale economica*» di Feltrinelli è uscito «*Mein Kampf*», una raccolta di documenti fotografici su Hitler e il Terzo Reich tratta dal film «*Den Blodiga Tiden*» (comparso sugli schermi italiani con il titolo «*Il dittatore folle*») di Erwin Leiser («Mein Kampf», *Documenti su Hitler e il terzo Reich dal film di Erwin Leiser* - Impaginazione di Lolita Riemer - Feltrinelli, 1961 - pagg. 199, L. 500).

«Il mio film — scrive il Leiser in una brevissima nota introduttiva — vuole rappresentare attraverso episodi tipici la nascita e la caduta del sistema di Hitler, il grande spiegamento di forze e l'inevitabile fine, l'essenza del "nuovo ordinamento dell'Europa su basi razziali" e la brutale monotonia della guerra. Certo né un film né un libro possono dare un quadro completo di questi anni di sangue. Quello che mi premeva era di mostrare il volto dell'uomo, dell'uomo famoso e dell'uomo senza nome, del capo e del seguace, del carnefice e della vittima, ricostruire, con l'evidenza di rappresentazioni immediate e di esperienze vissute, il quadro di un'epoca che si può considerare superata soltanto allorchè si fa tutto il possibile perchè non si ripeta».

«Perciò "Mein Kampf" si rivolge innanzitutto ai giovani. Un film sul passato è un film per il futuro. Io volevo che immagini e documenti parlassero direttamente ad una generazione per la quale quel tempo di orrori è già argomento di lezioni scolastiche. Ad una gioventù che non sempre riesce a scoprire la realtà dietro le risposte che vengono date alle sue domande, io volevo dimostrare che ogni uomo ha il diritto di vivere da uomo. E che l'umiliazione dell'uomo, sia come vittima che come parte di una massa senza volontà, è il più grande delitto».

Il film fu realizzato in Svezia (dove il Leiser, berlinese, si era rifugiato fin dal 1938) nel 1959, selezionando 20.000 metri di materiale cinematografico tedesco (tratto dalle raccolte del Ministero della Propaganda e della Cultura Popolare nazista, oggi conservate presso l'Archivio Cinematografico di Stato della Repubblica Democratica), americano, sovietico, polacco e francese, dopo l'importante e significativa esperienza di «*Morte e nebbia*» (lo splendido cortometraggio su Auschwitz diretto da Alain Resnais, per il quale il Leiser aveva scritto il testo svedese). Il regista seppe mantenere il suo coraggioso impegno: riuscì, cioè, nella difficile impresa di ricostruire attraverso le immagini una storia convincente del nazismo, sottolineando i profondi legami che intercorsero fra il Partito Nazionalsocialista e l'alta finanza, l'industria, la casta militare, la burocrazia nella Germania weimariana e nel Terzo Reich e cogliendo, così, le cause di fondo del fenomeno e la stessa «logica» spietata del suo sviluppo. Per questo, il film ebbe un pregnante sapore di attualità: occorre estirpare alle radici le cause «strutturali» del nazismo — ammoniva Erwin Leiser — per garantire l'umanità da ogni possibile ritorno, sotto qualsiasi forma ed in qualsiasi Paese, a quell'epoca di barbarie e di sangue.

Il volumetto edito da Feltrinelli riproduce i fotogrammi più significativi della pellicola: si ha così, attraverso le immagini, un rapido schizzo della storia della Germania dal primo dopoguerra al 1945, commentato da brevi didascalie e intercalato da citazioni dalle opere e dai discorsi di Hitler e dei massimi gerarchi nazisti che costituiscono, anch'esse, un agghiacciante documento dell'aberrazione e dell'infamia del regime. (*m. ro*)

Il teatro di Beckett

Pensare che Paolo Poli diventasse un divo della canzone è, come tale, della TV, ricordo di averlo notato come attore nel *Finale di partita* di Beckett, portato a Milano, al Gerolamo in una splendida esecuzione da «La Borsa di Arlecchino», un piccolo gruppo di teatranti volontari che agiva a Genova in un caffè sotterraneo dove il biglietto d'ingresso dava diritto anche ad una bibita.

Strano destino, ancora oggi, quello di Beckett in Italia. Nessuna di quelle compagnie che il Ministero classifica tra le beneficiarie delle sovvenzioni ministeriali si è ancora impegnata per il teatro di Beckett. *Aspettando Godot* compreso. Più volte ho notato che oggi, in Italia, il teatro non lo si ascolta più: lo si legge. Grazie, quindi, a Einaudi che ci ha dato una magnifica edizione del *Teatro di Samuel Beckett*, il solo che rinunci alle scoperte (e riscoperte) e sopprime come francesi, o esperimenti — tendenziosamente paradossali — per affrontare, con originalità di strutture e di linguaggio drammatiche, il contenuto.

L'edizione di Einaudi (pagine 256, lire L. 2000) contiene sei lavori: *Aspettando Godot*, sicuramente abbastanza conosciuto, per quel che largamente se ne è scritto; sia *Finale di partita* che può ritenersi addirittura sconosciuto e che supera il primo per la potenza di un dramma che porta a disperazione tragica il conflitto delle generazioni. Anche qui è, in fondo, alla trazedia, una finale speranza di salvezza, ma è un filo tenuissimo, un barlume appena.

Accanto a queste due opere maggiori appaiono nel libro due pantomime, un monologo (*L'ultimo nastro di Knapp*), due atti unici (*Tutti quelli che cadono* e *Ceneri*), trasmessi alla radio, e *Giorni felici*, dialogo in due atti, fra una donna sulla cinquantina ed un uomo sulla sessantina.

(*g. s.*)

Schede a cura di Mario Ronchi e Giulio Trevisani

Continua la «lunga crisi» di Palazzo Valentini

Nuovi vivaci contrasti nella DC Consiglio provinciale rinviato?

Accordo Petrucci-Darida per estromettere Palmitessa dal Comitato romano - Un vasto movimento di lotte operaie solleva il problema della grave situazione capitolina

Questa sera, con ogni probabilità, il Consiglio provinciale non terrà l'annunciata seduta per l'elezione del nuovo presidente e della nuova Giunta. A questa notizia manca solo una conferma ufficiale, ma sembra oramai certo che il presidente Signorello deciderà *in extremis* un rinvio della riunione: una richiesta in questo senso gli è stata rivolta, stanotte, dai capogruppo della DC, del PSI, del PSDI e del PRI dopo un nuovo incontro a quattro imperniato sulla situazione di Palazzo Valentini. La «lunga crisi», dunque, continua a prolungarsi ancora.

Un accordo non è stato trovato dai quattro partiti su alcuni punti, e si è fatto ricorso ad una «coda» delle trattative. Ma non è questa la sola ragione dell'«impasse». Il fatto è che nella DC romana sono tornati a manifestarsi molti dei contrasti che soltanto in occasione del Congresso cittadino del partito si era riusciti a smussare. Il «via» è stato dato dalla vivace nota delle minoranze del Comitato romano, diffusa dall'agenzia «ALI» nei giorni scorsi. L'accusa che le varie forze di ispirazione fanfaniana rivolgono ai dirigenti del Comitato romano è quella di rifiutare un chiaro pronunciamento politico per la crisi di Palazzo Valentini e di tentare una mera operazione trasformistica», che «significherebbe ritenere possibile la meccanica sostituzione della gruccia liberale con la stampella socialista, in funzione della conservazione del potere». Questo ha servito a muovere le acque. Della situazione non ha mancato di cercare di trarne profitto Amerigo Petrucci, il *leader* degli ex-andreottiani che nell'ultimo congresso si sono avvicinati alle posizioni dorotee: il vicesegretario della DC romana, a quel che sembra, ha visto nella situazione che si è creata l'occasione propizia per prendere le redini.

La minoranza fanfaniana ha chiesto la convocazione immediata del Comitato romano; negli ambienti di piazza Nicosia, nello stesso tempo, è circolata la voce che Petrucci coglierà la palla al balzo e presenterà alla riunione una mozione di sfiducia nei confronti di Palmitessa. Naturalmente, restano ancora all'oscuro tutti i termini del contrasto. Al congresso romano del partito di maggioranza relativa, Palmitessa ed Evangelisti da un lato e Petrucci e La Morgia dall'altro si sono presentati con posizioni leggermente diverse, tuttavia hanno fatto lista comune, in polemica con i due schieramenti fanfaniani: sia l'uno che l'altro gruppo sono apparsi però assai lontani non solo dalle posizioni dei fanfaniani, ma anche da quelle di Moro. Su quali punti, oggi, si è acceso il contrasto? L'interrogativo è di grande importanza, specialmente per un partito come la DC della Capitale, dove la destra ha sempre largamente dominato, impegnando a fondo l'organizzazione democristiana nella sciagurata esperienza della amministrazione clerico-fascista di Cioccetti. Una intesa tra l'ex-andreottiano Petrucci con il fanfaniano Darida sembra l'ipotesi più plausibile; ma, appunto, su quale base?

Contro un accordo tra DC e PSI per la Provincia si è pronunciata la sinistra socialista, che ha tra l'altro sostenuto che un tale accordo non può «essere migliorato dall'impegno democristiano di effettuare le elezioni per il Comune di Roma: si tratta infatti di un impegno costituzionale che non può essere oggetto di baratto».

Un elemento essenziale della situazione politica cittadina, e dato, specialmente in questi giorni, dal rapido estendersi delle lotte operaie. Come notava la Camera del lavoro ieri, sono 55 mila i lavoratori in sciopero o in agitazione a Roma, e in maggioranza si tratta di lavoratori dei servizi pubblici essenziali della città. Queste lotte — affermava la Camera del lavoro — «denunciano non solo un intollerabile stato del rapporto di lavoro che si intende modificare, ma anche una situazione grave nei servizi d'interesse pubblico della nostra città, situazione che è caratterizzata da una condizione antidemocratica, da illegalità amministrative, da indirizzi speculativi e privatistici affermatisi nei criteri di gestione delle varie aziende, anche pubbliche, che pesano gravemente su tutta la collettività». Queste lotte, in sostanza, pongono in discussione tutta una politica.

Dibattito DC-PCI-PSI-PSDI sulla svolta a sinistra

Organizzato dai nuclei aziendali democristiano, socialista, comunista e socialdemocratico della Centrale del Latte, avrà luogo oggi, alle ore 19, un dibattito sul tema: «Il Congresso della Democrazia Cristiana e le prospettive dell'apertura a sinistra».

Il dibattito si terrà presso la Casa del Popolo «Giuseppe Di Vittorio», in via Cairoli (di fronte al cinema Apollo).

Un incontro sulle associazioni femminili

Il Consiglio romano della Unione Donne Italiane ha indetto per oggi alle 17 una «Tavola rotonda», che svolgerà a Palazzo Marignoli (via del Corso 184). Il tema in discussione è: «Hanno un ruolo le associazioni femminili nella società moderna?». Interverranno: l'on. Aldo Bozzi, il prof. Augusto Frassineti, l'avv. M. Sofia Lanza Spagnoletti, l'on. Marisa Rodano, l'on. Mario Zagari. Presenterà la signora Tullia Zevi.

Romana-gas sotto accusa

L'aspra lotta contro il monopolio - Oggi comizio dei gasisti - Caos all'anagrafe - Ferrovieri in sciopero

● IL COMITATO DI AGITAZIONE DEI GASISTI ha proclamato, a partire dalle ore 7 di stamani, uno sciopero di 48 ore di tutti i servizi e reparti della produzione e della distribuzione, nonchè di tutti gli operai delle ditte appaltatrici. Alle 10, in piazza del Gazometro, si svolgerà un comizio. Per la seconda volta la Questura ha vietato ai lavoratori di svolgere un pacifico corteo per recarsi al ministero del Lavoro. Ieri mattina una delegazione della Camera del Lavoro, accompagnata dagli on.li Cianca e Fabbri, è stata ricevuta dal prefetto al quale — nel corso di un lungo colloquio — sono stati prospettati i reali termini della vertenza che si trascina da 75 giorni; nel contempo la delegazione ha consegnato al prefetto una ampia e dettagliata documentazione sia sugli enormi profitti realizzati dalla «Romana», sia sui gravi rischi a cui la società monopolistica sottopone i 500.000 utenti. La delegazione ha infine concluso il colloquio dimostrando la urgente necessità di arrivare ad una gestione pubblica del servizio di produzione e distribuzione del gas.

Lunghe «code» davanti all'Anagrafe

● ANAGRAFE IN SUBBUGLIO IERI MATTINA. Cittadini scontenti, che avevano speso inutilmente i soldi per raggiungere l'ufficio, sicuri di poter ritirare i documenti, e che invece hanno dovuto rinunciarvi a causa del numero limitato di sportelli aperti al pubblico. Eppure, non era in atto alcun sciopero: i lavoratori della Ripartizione hanno semplicemente deciso di non effettuare gli straordinari, per riporre la questione della rivalutazione di essi. Ciò è valso anche a dimostrare come l'efficienza degli uffici che debbono servire il pubblico sia riposta essenzialmente sul lavoro straordinario, che Diana non intende rivalutare. Il giorno 20 si svolgerà nuovamente l'assemblea generale dei Capitolini per stabilire le modalità circa il proseguimento della lotta che dovrà essere ripresa entro l'ultima decade di questo mese.

● I 6000 FERROVIERI ROMANI hanno aperto ieri la lotta con una prima sospensione del lavoro di 20 minuti (personale viaggiante e macchinisti); la lotta si estenderà nelle forme che saranno successivamente stabilite dai sindacati.

Dopo averlo smurato nell'oreficeria di largo Irpinia al Prenestino

Rotolano il forziere di 7 quintali con gioielli per 6 milioni

I ladri hanno arraffato altri preziosi dalle vetrine e dal bancone

I ladri non hanno più ritegno. Sicuri di agire sempre indisturbati, non solo svaligiano oreficerie e negozi d'abbigliamento, mercerie e bar-tabaccherie in qualsiasi ora del giorno e della notte e in qualsiasi zona, non solo rapinano nelle strade più centrali sotto gli occhi di centinaia di passanti, non solo chiudono a chiave i padroni per poterne svaligiare meglio i locali, come è accaduto giorni fa a via Assarotti. No, non si limitano più soltanto a questo: ora agiscono da padroni assoluti della città e ne combinano sempre di più grosse, di clamorosissime.

La scorsa notte, così, hanno assaltato una gioielleria di largo Irpinia, al Prenestino e, quando si sono resi conto di non avere il tempo e i mezzi necessari per forzare la robustissima cassaforte nella quale erano custoditi preziosi per oltre 6 milioni di lire, ebbene non hanno certo abbandonato l'impresa, accontentandosi di quello che potevano rimediare sui banconi e nella vetrina. No, si sono caricati sulle spalle il pesantissimo forziere — oltre 7 quintali — e l'hanno trasportato fino allo loro automobile, una veloce «Alfa 2000» e se lo sono portato via, in un nascondiglio sicuro.

La gioielleria svaligiata è contrassegnata dal numero civico 25 ed è di proprietà di un giovanissimo orefice, il ventitreenne Gianfranco Capezzano, abitante in via S. Pietro di Basilea 35, che la gestisce insieme con il padre Ugo e il fratello Mario. E' un negozio modesto ma ben fornito e arredato con molto gusto: i Capezzano lo hanno aperto solo due mesi fa investendovi ogni loro avere. Soprattutto hanno speso una cifra ingentissima per la cassaforte, che è, infatti, di tipo modernissimo, supercorazzata, pesantissima. Grazie ad essa, Gianfranco Capezzano ha sempre pensato di poter dormire tranquillo: i ladri, invece, non sono stati dello stesso parere.

Gli sconosciuti — indubbiamente erano almeno in quattro — hanno «lavorato» tra le 3 e le 4: sono giunti in Largo Irpinia, un grosso spiazzo costeggiato solo da una parte da fabbricati, non asfaltato e naturalmente niente affatto illuminato, a bordo di un'«Alfa 2000», che hanno parcheggiato a ridosso di alcune baracche. Hanno fatto saltare rapidamente la serranda e la serratura della porta a vetri con chiavi false. Poi si sono diretti subito verso la cassaforte: uno sguardo ed hanno subito capito che non avrebbe ceduto facilmente.

E allora hanno avuto l'idea di portarsela via: l'hanno estratta dal muro: servendosi di un gigantesco piede di porco, se la sono caricata in spalle e l'hanno trascinata all'aperto. Quindi, dopo essersi impadronito dei gioielli che erano deposti sul bancone e che valgono altri due milioni, l'hanno fatta rotolare a forza di spinte per oltre 200 metri, sino all'auto.

Un passante li ha visti solo quando stavano salendo a bordo della potente automobile, ma non ha fatto neanche in tempo a scorgere il numero di targa. Con una nuvola di polvere ed il motore affollato, la «2000» è scomparsa in un attimo verso piazzale Prenestino. La polizia è sopraggiunta poco dopo una vivace battuta nella zona non ha dato naturalmente effetto. Cosi pure i posti di blocco istituiti sulle principali strade consolari, e le prime, affannose indagini. I ladri sono ancora sconosciuti. Come più sconosciuti che mai sono quelli che hanno derubato di 20 chili d'oro in via Cola di Rienzo, il rappresentante napoletano Antonio Acampora: 40 ore di indagini sono servite solo a rintracciare la «Giulietta» bianca targata Roma 500784 con la quale i ladri hanno compiuto il colpo e che naturalmente si sono subito premurati di abbandonare. La polizia l'ha rinvenuta in una via del Pero e l'ha riconsegnata, dopo gli accertamenti, al proprietario, signor Dario Fresone.

I proprietari della gioielleria, sconsolati, fanno l'inventario...

Provocazioni poliziesche contro gli antifascisti

Il compagno Giunti processato per i fatti di luglio - L'on. Cianca e sedici giovani denunciati per la manifestazione dell'altra sera

Il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del lavoro, è comparso ieri in Tribunale per le manifestazioni antifasciste del luglio 1960. Pure nella giornata di ieri la questura ha denunciato le 17 persone fermate l'altra sera durante l'appassionata dimostrazione di solidarietà con le otto vittime della polizia gollista di piazza della Bastiglia. Fra esse sono il compagno onorevole Claudio Cianca, ridicolmente indicato come «promotore», e il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista Rino Serri.

Il significato dei due gravi episodi non può sfuggire. Nel momento in cui si fa un gran parlare di centro-sinistra e si ripetono professioni di democrazia, la polizia continua a tessere le stesse montature.

Aldo Giunti, Mario Azzori, dirigente del sindacato provinciale ferrovieri, ed Elisabetta Scudder sono sotto accusa per aver partecipato alla manifestazione di giusto sdegno contro i delegati fascisti che partivano da Termini per il congresso di Genova.

Nell'udienza di ieri i questurini presentatisi a testimoniare contro gli imputati hanno dato la migliore prova della grossolana manovra organizzata direttamente dal Viminale: non ricordavano nulla, si rimettevano in continuazione ai verbali. Lo stesso presidente del Tribunale, Giallombardo, non ha potuto fare a meno di condannare tale atteggiamento: «Non mi interessano i verbali, rispondete alle domande che vi pongo ora».

Persino il poliziotto che sostiene di essere stato percosso, nel confronto con Giunti non ha saputo farfugliare altro che: «E' passato tanto tempo... non ricordo più esattamente...». Quando infine è stato letto il verbale firmato a suo tempo da lui stesso e contenente le gravi denunce la memoria gli è tornata di colpo: «Ecco, è così, proprio così».

Il processo è stato rinviato al 12 aprile.

L'ultima denuncia contro i diciassette antifascisti è motivata in modo non meno assurdo: manifestazione non autorizzata.

Contro queste intollerabili provocazioni poliziesche la protesta delle organizzazioni democratiche e dei cittadini deve esprimersi immediatamente e con decisione.

Un uomo a Palazzo di giustizia

Per vedere il processo finisce a Regina Coeli

Avvocato e giornalista ma solo per sentire comodamente le deposizioni dei giovani dinamitardi — Non è stato creduto

Con l'arresto si è conclusa ieri mattina la pretesa di un distinto signore di sedersi nel recinto riservato agli avvocati ed ai giornalisti, nella quarta sezione del palazzo di Giustizia, dove era in corso il processo contro i giovani dinamitardi austriaci.

Il distinto signore, che più tardi è stato identificato per Natale De Gaetano, di 48 anni, abitazione in viale delle Medaglie d'Oro 201, si era tranquillamente seduto, quando un maresciallo di P.S., di servizio nell'aula, gli ha chiesto se fosse giornalista o avvocato. Il De Gaetano ha affermato di essere un avvocato, ma alla richiesta del sottufficiale di dimostrarlo, documenti alla mano, si è rifiutato di esibire la tessera.

La discussione che è seguita ha richiamato l'attenzione di molte persone presenti, ed è continuata a lungo nei corridoi del «palazzaccio». Il sedicente professionista ad un certo punto ha protestato in maniera piuttosto rude, cosicché, quando è arrivato al commissariato, costretto a mostrare i documenti, si è visto che non era né avvocato né tanto meno giornalista, è stato denunciato in stato d'arresto per rifiuto di generalità, violenza, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, nonché, naturalmente, per usurpazione di titolo. Alla fine, invece di poter assistere all'interessante dibattito comodamente seduto ed al di sopra della massa degli spettatori, il De Gaetano è stato costretto a trasferirsi a Regina Coeli.

Tenta di truffare la guardia carceraria

Francesco Saverio Massa è rientrato a Regina Coeli, poco dopo esserne uscito; aveva ripreso la sua attività di finto-prete questuante, e la sua prima tappa era stata una lavanderia in via Val Padana. Disgraziatamente, a sostituire il proprietario della lavanderia, ammalato, c'era il fratello, Vittorio Rotunno, guardia carceraria a Regina Coeli. Ha riconosciuto il vecchio «cliente» e lo ha riportato al fresco, dopo averlo denunciato. Il Massa è un personaggio singolare delle cronache: vestito con abiti talmente da sembrare un prete (ma non proprio regolari, si da non incorrere nelle pene previste dalla legge in proposito) se ne va in giro con una cassettina delle elemosine, a distribuire santini.

Si asfissia rischiando di uccidere i familiari

Un giovane chimico, malato di nervi, si è ucciso con il gas. Ha aperto i rubinetti dei fornelli dopo essersi chiuso in cucina: mentre il gas fuoruscivo da beccucci invadendo il locale, nelle camere adiacenti dormivano i suoi genitori e un fratello di 13 anni.

Il suicida si chiamava Attilio Marcolini, aveva 26 anni ed abitava in via Monte delle Gioie n. 24, una tranquilla strada nei pressi di piazza Vescovio. Da tempo soffriva di esaurimento nervoso ed invano il padre — un funzionario del ministero dell'Agricoltura — qualche tempo fa, lo aveva fatto andare in campagna, nei pressi di Frosinone, perchè si rimettesse e si curasse bene, lontano dalla caotica vita della città.

Stanotte il giovane, forse in una crisi di insonnia, si è alzato silenziosamente verso le 4,30, si è chiuso in cucina e, dopo aver tappato accuratamente tutte le fessure della porta e della finestra con stracci e pezzi di carta, ha aperto i rubinetti dei fornelli.

I suoi familiari non si sono accorti di nulla, hanno continuato a dormire tranquillamente. Solo il padre, quando si è alzato per andare in ufficio, ha avvertito l'odore del gas. E' andato in cucina, ha aperto la porta e si è trovato davanti al corpo senza vita del figlio. Disperato ha telefonato al medico di famiglia, sperando che si potesse fare ancora qualcosa. Purtroppo quando è giunto il dottore ha potuto solo constatare il decesso di Attilio Marcolini.

Il noto medico della Roma

Zappalà denunciato per omicidio colposo

Una bambina morì nel Policlinico Italia per mancata assistenza

Una bambina di 11 anni morì, dopo una semplice operazione di appendicite al Policlinico Italia per mancata assistenza post-operatoria. Per il tragico episodio il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Ricciardi, ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo, del prof. Gaetano Zappalà, proprietario e primario della clinica, del dottor Raffaele Cercello, del dottor Giuliano Casarotti e del dottor Carmelo Barrese, il primo direttore e gli altri medici della clinica privata.

Nel novembre del 1958 la piccola Jordanova Biastra, figlia di profughi polacchi, fu ricoverata nella casa di cura del prof. Zappalà — notissimo per essere il medico della «Roma» — e il 22 dello stesso mese fu operata dal primario. Subito dopo l'intervento, però, la bambina praticamente abbandonata a sè stessa, nonostante che la madre pregasse in continuazione i medici di guardia di «cercare di capire perchè la figlia soffrisse tanto».

Quando finalmente qualcuno si decise, dopo giorni e giorni, a visitarla per Jordanova non c'era più speranza. Operata di urgenza per occlusione intestinale, la bambina morì.

La madre, qualche mese dopo, denunciò il prof. Zappalà e venne perciò aperto un procedimento penale. L'istruttoria è ora finalmente terminata e sono state accertate le responsabilità dei quattro medici. Il rinvio a giudizio per omicidio colposo è stato chiesto: per lo Zappalà, a causa della «sua imperizia e negligenza per non aver seguito il decorso post-operatorio, per avere affidato la paziente al suo inesperto assistente, dottor Casarotti e per non aver ascoltato le sollecitazioni della madre e della bambina», per il dottor Cercello, «perchè omise negligentemente di far intervenire un chirurgo qualificato, in assenza del prof. Zappalà, per non aver diagnosticato l'occlusione intestinale e perchè la clinica da lui diretta era sfornita delle necessarie scorte di plasma». Il Casarotti è colpevole solamente per la sua inesperienza e il Barrese, medico di guardia, per aver fatto operare la bambina con notevole ritardo.

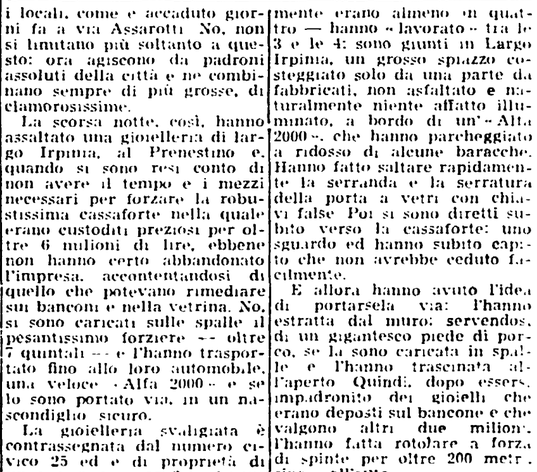
Conferenza-stampa comunista sul P. R.

Per esporre il proprio punto di vista sul recente «voto» del Consiglio dei Lavori Pubblici in merito al progetto di Piano regolatore di Roma, il gruppo consiliare comunista del disciolto consiglio comunale ha indetto una conferenza stampa per domani mattina alle 11, nella sede della Federazione provinciale in via dei Frentani, 4 (piazzale dell'Università).

Sarà demolito il «capannone» di via del Seminario

La sopraelevazione della sede della amministrazione delle poste in via del Seminario sarà smontata. Così ha deciso il ministro Spallino dopo segnalazioni della stampa. L'attico precludeva la visuale del Pantheon.

Tradito dalla sirena



Dopo un breve inseguimento un funzionario di polizia ha raggiunto un ladruncolo, che probabilmente l'avrebbe fatta franca se non fosse stato tradito dalla suoneria d'allarme adattata al cruscotto dell'auto che voleva derubare.

Il fatto si è verificato ieri mattina verso le 10 nella via centrale della città. Donna Vittoria Amato aveva appena portato a termine un furto: aveva infatti prelevato da una «1200» in sosta un cappotto di pelo di cammello e, siccome faceva freddo, se l'era infilato.

In via delle Carrozze ha cercato di aprire una «1100». Dall'auto è subito uscito il suono dell'allarme.

Il ragazzo, liberatosi del cappotto che lo impacciava, si è dato alla fuga ma è stato raggiunto al Largo Goldoni.

Nella foto: Vittoria Amato.

Eletti dalle assemblee di fabbrica

Operai della Cgil Uil Cisl al Convegno per la pace

L'invito che la C.I. della «Fiorentini» ha rivolto agli operai di tutte le aziende romane perchè aderissero all'appello per la pace lanciato da numerose fabbriche del Nord è stato raccolto con entusiasmo. Al Convegno operaio per la pace e alla grande manifestazione di Milano di sabato e domenica prossimi, parteciperanno numerosi delegati rappresentanti in modo unitario i lavoratori di tutte le più importanti fabbriche romane.

Le C.I. che hanno aderito all'unanimità all'appello per la pace sono quelle della Centrale del Latte, del Forlanini, della Acca, della SRE, della Pantanella, della Gate, del Deposito locomotive S. Lorenzo. Tra i delegati che andranno a Milano vi sono esponenti della CISL, della UIL, oltre che della CGIL. In altre aziende vi è stata l'adesione delle sezioni sindacali CGIL come alla Fatme, all'Atac, al Poligrafico P. V., alla Lucioni, alla Romana Gas, alla B.P.D. Hanno aderito inoltre, come già comunicato, la Segreteria della CGIL di Roma e Provincia, la Fiom provinciale, il sindacato provinciale dei ferrovieri.

La delegazione operaia romana partirà questa sera alle ore 22,30 per Milano.

In ricordo di Luigi Morara

Nel secondo anniversario della scomparsa di Luigi Morara antifascista, partigiano e strenuo difensore delle libertà democratiche, la famiglia lo ricorda ai compagni e a quanti lo conobbero e amarono.

Allo scambio di Acilia

Treno Stefer deraglia: paralizzato il traffico

Nessun ferito — I passeggeri che affollavano le vetture hanno vivacemente protestato per il ritardo dei soccorsi

Scene di panico ieri sera sulla linea ferroviaria Roma-Ostia. Un trenino della Stefer è deragliato qualche decina di metri dopo la stazione di Acilia: poichè in quel tratto il convoglio procedeva molto lentamente non si sono avute vittime. I passeggeri, costretti a rimanere fermi per ore, hanno dato poi vita ad una clamorosa manifestazione di protesta contro l'azienda municipalizzata, mostrando in tal modo che il rancore accumulatosi per l'ultimo aumento delle tariffe è ancora vivo.

Il drammatico incidente è avvenuto verso le 19,25 quando il trenino, dopo la fermata di Acilia, era ripartito per raggiungere Ostia Lido, carico di uomini e donne che lavorano in città. Non si conoscono le cause dell'incidente.

Il deragliamento si è verificato ad uno scambio che dai doppi binari immette i convogli su un tratto a binario unico, essendo l'altra coppia di rotaie interrotta a causa di lavori in corso per la costruzione d'un sottopassaggio pedonale.

I primi due vagoni del convoglio che, ripetiamo, procedeva quasi a passo d'uomo, hanno superato lo scambio senza incidenti; è stata la terza vettura ad uscire fuori dai binari provocando il comprensibile allarme di quanti erano a bordo.

Il treno è stato immediatamente bloccato: qualche decina di metri più avanti la strada è in discesa e i trenini della Stefer la percorrono sempre a oltre cento chilometri orari. Una piccola folla si è radunata ai lati dei binari nella vana attesa che si potesse presto ripartire. Molti sono rimasti a lungo bloccati dall'incidente per qualche ora ma nessuno ha riportato ferite vere e proprie.

Dopo qualche decina di minuti sono arrivati sul posto i tecnici della Stefer e si è visto che per il momento almeno non c'era nessuna possibilità di riattivare il traffico. Nella migliore delle ipotesi, infatti, i trenini potranno riprendere a camminare soltanto nella mattinata di oggi. Il parere emesso dai tecnici ha suscitato vive proteste nei numerosi passeggeri che erano stati costretti alla sosta forzata proprio quando stavano facendo ritorno alle loro abitazioni al termine della giornata lavorativa.

Il freddo pungente, inoltre, rendeva anche più difficile l'attesa. La piccola folla, formata per la massima parte da utenti della Stefer che tre mesi fa lottarono coraggiosamente contro l'improvviso e ingiustificato aumento delle tariffe, ha espresso con vivacità il proprio malcontento.

Quando i mugugni si sono trasformati in una autentica manifestazione di protesta sono giunti sul posto carabinieri e polizia. L'arrivo delle cosiddette forze dell'ordine è servito soltanto ad inasprire i passeggeri ma fortunatamente non si sono avuti incidenti. Qualche ora dopo l'incidente la Stefer ha finalmente provveduto a mettere alcuni pullman a disposizione dei suoi clienti.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi venerdì 16 febbraio (47-318). Onomastico: Giuliana. Il sole sorge alle 7,26 e tramonta alle 17,50. Luna piena il 19.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati ieri: 73 maschi e 58 femmine. Morti: 19 maschi e 21 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Matrimoni: 72.

— Meteorologico: Le temperature di ieri: minima — 1, massima 8.

Ma a vederlo è il solito «morto»

Metodo segreto per galleggiare

Un gruppo di giornalisti e curiosi infreddoliti ha assistito ieri mattina alla dimostrazione pratica di un nuovo sistema per mantenersi a galla senza fatica, escogitato da un giovane friulano, il camionista Libero Mainardis. Da anni il Mainardis, che si esercita continuamente nel fiume Adda, sta perfezionando il suo metodo, che consiste nell'irrigidirsi con i muscoli dorsali nella posizione di «morto», la qual cosa permette di non affondare neppure in una zona piena di mulinelli. Ieri ha dimostrato la bontà dello stile «morto irrigidito» immergendosi nelle acque di Fiumicino. La dimostrazione ha convinto, ma nessuno dei presenti ha voluto provare di persona. Della cosa è interessata la Federazione italiana nuoto, che intende adottare il nuovo metodo nei corsi di salvataggio

Il Partito

Il PCI e la famiglia

Oggi alle ore 20 avrà luogo a Latino Metronio (via Sinuessa 25) una conferenza della compagna Anita Pasquali sul tema: «Il PCI e la famiglia».

Convegni di lavoratori edili

Oggi avranno luogo convegni di edili a Valmelaina (via Scarpanto, 45) alle 20, interverrà il compagno Claudio Cianca; Magliana (via della Magliana).

Convocazioni

Le sezioni Appio, Appio Nuovo, Appio Latino, Cinecittà, Latino Metronio, San Giovanni sono pregate di inviare in giornata un compagno in Federazione, per ritirare urgente materiale stampa.

Circoscrizione Tiburtina: alle 19,30 presso la Federazione (via dei Frentani) è convocato il Comitato della circoscrizione con il compagno Modica; alle ore 20 assemblea della sezione Salario sulla svolta a sinistra. Interverrà Della Seta. Alle ore 17 presso la sezione S. Lorenzo assemblea della cellula squadra rialzo P. Maggiore con Bencini. Alle ore 20 C.D. della sezione Tor Bellamonica con D'Alessandro. Alle ore 20 C.D. della sezione Marranella con Felizian. Alle ore 20 C.D. della sezione M. Gordiani

Confermato dal CD della Federazione internazionale

Le gare di Zakopane valide come mondiali

Domani i «mondiali» di pattinaggio a Mosca

MOSCA, 15. — Le massicce cancellate dello Stadio Lenin di Mosca si sono aperte oggi per dar modo agli iscritti ai campionati mondiali di pattinaggio velocità su ghiaccio di effettuare gli allenamenti. La pista ghiacciata è in ottime condizioni ed i bollettini del tempo prevedono condizioni meteorologiche favorevoli per i due giorni della competizione, cioè sabato e domenica la temperatura varierà da meno 4 a meno 19 gradi centigradi. Ai campionati, a cui partecipano concorrenti di 20 nazioni, potrà presenziare un pubblico di oltre 100 mila persone e per le due giornate sono già stati venduti 136.000 biglietti. Le nazioni rappresentate saranno: Australia, Austria, Inghilterra, Ungheria, RDT e RFT, Danimarca, Italia, Canada, Cina, Mongolia Esterna, Olanda, Norvegia, Polonia, Stati Uniti, URSS, Finlandia, Francia, Svezia e Giappone. Secondo fonti giornalistiche, le gare saranno teletrasmesse in ripresa diretta e la televisione sovietica si aggancerà con l'Eurovisione per cui potranno essere trasmesse in tutta Europa. Nella foto: GRISCIN, uno dei favoriti in allenamento.

E' stato anche deciso di ritenere «mondiali» le gare di Chamonix, ma dietro ratifica del Congresso straordinario della F.I.S. che avrà luogo a settembre

Il Consiglio Direttivo della Federazione Internazionale di sci (FIS) ha preso ieri due importanti decisioni riguardo alle gare di sci in corso di svolgimento a Chamonix e di prossima programmazione a Zakopane, riconfermando giustamente per le seconde lo status di gare valevoli come campionati mondiali delle specialità nordiche (fondo e salto); ritornando poi sulla decisione presa alcuni giorni or sono di «declassare» le gare di Chamonix al rango di «giochi mondiali», il CD ha deciso di ritenere campioni mondiali anche i vincitori delle gare che si stanno svolgendo in Francia, per le specialità alpine (discesa e slalom).

Quest'ultimo fatto, che ha colto di sorpresa tutti gli ambienti sportivi e giornalistici, dovrà essere però ratificato da un Congresso straordinario della FIS, in programma a Vienna alla fine di settembre.

Come è noto, la decisione di declassare i campionati mondiali di Chamonix a «Giochi mondiali» era stata presa dopo che la Francia aveva negato i visti di ingresso ai rappresentanti della Repubblica Democratica Tedesca. La controdecisione presa ieri dimostra come i consiglieri della FIS abbiano ceduto alle pressioni degli statunitensi e dei francesi i quali, per ovvie ragioni, hanno fatto del tutto perchè non fosse rimarcata la discriminazione politica praticata nei confronti della RDT. Resta comunque il fatto che mentre a Zakopane saranno presenti tutte le nazioni iscritte, in una «vera» rassegna mondiale, alle gare di Chamonix è stata vietata la partecipazione ad un Paese iscritto costringendo alla rinuncia per solidarietà, numerose rappresentative

A Zakopane tutto è pronto

(Dal nostro corrispondente)

ZAKOPANE, 15 — Dopo il «declassamento» delle gare mondiali di Chamonix il redattore del quotidiano «L'Equipe», Lange, commentando la notizia ha scritto che la Polonia doveva negare il visto agli sciatori della Repubblica Federale Tedesca. Evidentemente per il Lange, lo sport è un elemento nelle competizioni politiche e non una manifestazione di fraternità che avvicini i popoli. La squadra della Repubblica Federale Tedesca è stata invece accolta a Zakopane con la stessa cordialità con cui saranno accolte tutte le squadre degli sciatori stranieri e sarà dimostrato ancora una volta che lo sport non conosce frontiere e che la cortina di ferro è un artificio eretto da una parte soltanto.

Ancora due giorni ci dividono dall'inizio dei campionati mondiali delle specialità nordiche e a Zakopane è tutto è pronto. Oskar Sobanski del Comitato Nazionale per la cultura fisica e il turismo che a Zakopane sarà addetto al Centro stampa del Podhale, ci ha assicurato che tutte le attrezzature e gli impianti sportivi seggiovie, fotocellule e cronometri sono già stati collaudati nel corso dei campionati nazionali di pochi disputati quindici giorni fa. Anche l'efficienza del Centro stampa è ottima. Nello spazio di dieci minuti possono essere elaborati e conosciuti 30 tempi parziali o definitivi. Lo stadio alla base del grande trampolino è stato ampliato e può contenere oltre trentamila persone. Il collaudo è servito per apportare alcune modifiche alla pista del grande trampolino per non superare il limite massimo nel salto, stabilito in 115 metri, limite che naturalmente garantisce la sicurezza del saltatore.

Il profilo del Duza Krokiew (grande trampolino) è ideato in modo da permettere dei voli dal limite dei cento metri, ad altezze non superiori ai quattro metri dal suolo. L'unico inconveniente del Duza Krokiew è che il saltatore non vede dove atterrerà a causa del rilievo parabolico che fa il terreno per accompagnare l'atterraggio.

Sta per completarsi l'arrivo dei concorrenti stranieri. Sono giunti a Zakopane le squadre della Finlandia, Norvegia, Svezia, Unione Sovietica, Giappone, Italia e di altri Paesi. Dall'Italia è giunto ieri l'altro un primo gruppo del quale facevano parte i fondisti De Dorigo, De Florian, Dibona, Steiner, Mayer, Stella, Stuffer e Manfroi, e i concorrenti per la combinata nordica Perin, e Bacher. Gli sciatori italiani erano accompagnati dall'allenatore svedese Nissen. Egli appena giunto a Zakopane ha chiesto di vedere i trampolini, lo strano è che erano le tre del mattino. I dirigenti polacchi hanno accettato ugualmente la curiosità dell'allenatore e lo stesso vicepresidente dell'Unione sportiva polacca Wierzynski ha accompagnato Nissen al Duza Krokiew.

Dal 18 al 25 febbraio a Zakopane si disputeranno undici gare per i dieci titoli in palio. Infatti per la combinata nordica è prevista una gara di fondo di 15 chilometri e una gara di salto dal trampolino medio. Le altre gare sono: 3 di fondo maschile di 15, 30 e 50 chilometri, due di fondo femminile di 5 e 10 chilometri, una staffetta maschile 4x10 e la staffetta femminile 3x5 e gare di salto dal grande e medio trampolino. Nelle singole gare sono iscritti [illegible] concorrenti: [illegible] combinata nordica, [illegible] fondo femminile [illegible] fondo maschile [illegible].

Un particolare interessante delle gare di fondo [illegible] di fondo che tutti i percorsi delle gare [illegible] del grande trampolino. [illegible] Le piste [illegible] circa 500 metri di altezza. Il percorso [illegible] del fondo femminile da 5 chilometri [illegible] 50 chilometri. Le difficoltà tecniche di ogni percorso sono medie e in alcuni punti particolarmente difficili.

OTELLO BERTANI

Solidale con la RDT

L'URSS si ritira dai mondiali di hockey

MOSCA, 15. — La Federazione sovietica di Hockey su ghiaccio ha annunciato questa sera di avere ritirato la propria adesione ai campionati mondiali in programma a Colorado Springs.

L'annuncio non ha colto di sorpresa gli ambienti sportivi e giornalistici nella capitale. Tuttavia, non ha mancato di sollevare un certo scalpore.

La ragione del ritiro dai campionati va inquadrata in una manifestazione di protesta per il mancato rilascio dei visti di ingresso negli Stati Uniti agli atleti della Repubblica Democratica Tedesca.

Nel «gigante»

Trionfo austriaco a Chamonix

CHAMONIX, 15 — Messi fuori combattimento sopra tutto dalla sfortuna (Arpin è caduto e Périllat è uscito di pista), i francesi sono stati costretti a lasciare via libera agli austriaci che si sono imposti, piazzandosi nei primi tre posti dell'ordine di arrivo, nello slalom gigante.

Il successo è andato a Egon Zimmermann con l'eccezionale tempo di 1'38"97; al secondo posto Karl Schranz ed al terzo Martin Burger.

Tra i nostri, ottima la prestazione di Carlo Senoner classificatosi sesto, mentre Felice De Nicolò ha conquistato la nona poltrona.

LA CLASSIFICA

1) EGON ZIMMERMANN (Austria) 1'38"97; 2) Schranz (Aus.) 1'39"12; 3) Burger (Aus.) 1'39"12; 4) Duvillard (Fr.); 5) Werner (USA); 6) CARLO SENONER 1'40"28; 7) Lacroix (Fr.); 8) Nenning (Aus.); 9) FELICE DE NICOLO' 1'42"2; 10) Leitner.

Sul ring di Milano

Stasera Moraes - Ball e Vecchiatto - Texeira

Domani Robinson affronta Moyer - Nuova asta per Charnley-Campari

Renato «Cobra» Moraes, reduce dalla sconfitta con Rinaldi, affronterà stasera a Milano il tedesco Ball. Quest'ultimo ha un destro assai rispettabile ma non ha più la prontezza di riflessi e la chiarezza di idee di un tempo se si deve credere a ciò che ha mostrato contro Rinaldi dal quale è stato recentemente battuto prima del limite sia pure con l'aiuto di una testata. Contro Ball, quindi, Moraes rischia, ma non parte battuto, anzi. Se saprà far fruttare la sua mobilità sulle gambe e la sua velocità sulle braccia e non commetterà l'errore di prestarsi agli scambi comunque contro Rinaldi potrebbe uscire facilmente vincitore del confronto. Se, invece, cadrà nella trappola che gli tenderà il tedesco di battersi alla media distanza, cioè a portata del suo destro, allora la sua avventura potrebbe anche finir male.

Nell'altro incontro principale della serata, Vecchiatto affronterà Texeira, il meno valido dei «Cobra» di Zagliatti, già battuto due volte da Gracchi. Contro siffatto avversario, per Vecchiatto che punta al titolo italiano dovrebbe «passeggiare».

Negli altri incontri programmati Paiwa affronterà Galli (il pronostico è tutto per il brasiliano), Favari se la vedrà con Menno (potrebbe uscire... a K.O.), Castoldi si scazzotterà con Botta (e dovrebbe prevalere) e Misin e Palleri se le suoneranno di santa ragione per un pizzico di popolarità.

* * *

Il campionato d'Europa fra Charnley e Giordano Campari sarà nuovamente messo all'asta? Il manager dell'inglese, Arthur Boggis, ha chiesto all'EBU di indire una nuova gara perchè la precedente sarebbe tenuta all'insaputa degli organizzatori inglesi. Sul reclamo del signor Boggis l'EBU dovrebbe pronunciarsi domani nel corso della riunione che terrà a Parigi per discutere la proposta della Federboxe italiana di aumentare a dieci (con lo stesso peso di quelle dei «pro») le categorie dei professionisti e per esaminare le varie sfide inoltrate ai campioni di Europa in carica.

Sempre in tema di campionati d'Europa si è appreso ieri che il danese Christensen non concederà la rivincita a «Cowboy» Mc Cormack da lui detronizzato (per squalifica) qualche giorno fa. Il danese però cadrà dalla padella nella brace se è vero che preferisce mettere in palio la corona dei «medi» contro Lazlo Papp. E' indubbio, infatti, che fra il danese e l'ungherese esiste un abisso in fatto di tecnica pugilistica, resistenza e potenza di colpi in favore di quest'ultimo.

* * *

Al Madison Square Garden di New York, Ray «Sugar» Robinson affronterà domani sera il giovane Denny Moyer. «Sugar» ha già battuto Moyer ai punti ma il verdetto dette il via a molte polemiche e domani sera l'ex campione mondiale dei medi si ripromette di togliere corto a ogni dubbio e ogni insinuazione battendo Moyer in modo netto. «Sugar» al suo 147 combattimento e conta 147 vittorie, tre pareggi, un «no contest» e sei sconfitte. Moyer da parte sua ha disputato trentasei combattimenti, collezionando trenta vittorie e sei sconfitte. Dal giorno del precedente incontro, «Sugar» è tornato due volte sul ring vincendo entrambe per K.O. (contro Al Hauser e Wilbe Greaves) mentre Moyer è rimasto inattivo.

FLAVIO GASPARINI

Sidonio ha vinto il Pr. Siena

Il Premio Siena (lire 700.000 m. 3600), prova di centro della Tor di Valle, è stato vinto da Sidonio, che ha trovato già distanza [illegible] per la [illegible] Veronese ed Acustica, classificatisi [illegible].

[illegible] Corsa: 1) Gasgoria [illegible] Granarolo [illegible] accoppiata 22. 2 Corsa: 1) Filiberta, 2) Zug [illegible] accoppiata [illegible] 3 Corsa: 1) Pattino, 2) Eber [illegible] 4 Corsa: 1) Certamia, 2) Flacco [illegible] accoppiata [illegible] 5 Corsa: 1) Puck, 2) Castello, 3) Hektor [illegible] accoppiata [illegible] Corsa: 1) Sidonio, 2) Lamne, 3) Veronese [illegible] accoppiata 2.7 Corsa: Corsa Tris: 1) Fuoriclasse, 2) Ultimo, 3) Sisenna [illegible] accoppiata [illegible].

La preparazione delle squadre romane

La Roma parte per Venezia Formazione fatta per la Lazio

DI SISTI goleador? Sembra proprio che Picchio abbia trovato la via della rete. Domenica gli hanno annullato un goal (questo mancato della toto) e ieri ha segnato due reti in allenamento. Riuscirà a ripetersi a Venezia?

Roma e Lazio hanno completato la preparazione per gli incontri di domenica che vedranno i giallorossi di scena al «Sant'Elena» ed i bianco azzurri impegnati al Flaminio contro il Modena.

In particolare la Roma si è allenata ieri nel pomeriggio sul campo della Vigna del Fuoco allo Capannelle sostenendo una partitella con la squadra juniores partecipante al torneo De Martino. Mentre Carniglia (rimasto a lungo dopo essersi [illegible]) ha [illegible] del Real Madrid l'allenamento è stato diretto da Foligno ed ha fatto registrare una prova entusiasmante di De Sisti che ha messo a segno due goal del titolare. Anche Angelillo ha brillato pur dedicandosi prevalentemente a compiti di [illegible] dell'allenamento.

Dopo l'allenamento Bernardini ha reso noto l'elenco dei convocati (che ieri non era ancora [illegible]) cioè la prima della sua partenza per Venezia: l'elenco comprende Cudicini, Fontana, Carpanesi, Pestrin, Losi, Guarnacci, Orlando, Jonsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli, Manfredi e Corsini. Come si vede non sembra che siano previste novità rispetto alla formazione che ha battuto il Lecco. Da registrare inoltre che un primo tempo anche Manfredini doveva partire della [illegible] però Pedro si è tirato dalla partita dichiarandosi convalescente ed ha preferito [illegible] che l'inglese [illegible] ora partirono oggi alle 20 in aereo e si incontreranno a Venezia con Carniglia. Ieri, intanto è partito il presidente Giannattasio per [illegible] a Milano per illustrare alla CAF i motivi del ricorso presentato avverso la squalifica di tre giornate a Lojacono. Come ultima linea di difesa Giannattasio cercherà che sia riservato lo stesso trattamento a Lojacono e a [illegible].

Pure la Lazio si è allenata contro gli juniores in una partitella di due tempi di 30' nel corso dei quali i titolari hanno segnato cinque reti contro tre degli allievi: per i titolari hanno segnato tre reti Morrone, due Pinti ed una Meraghi, che ha giocato centravanti. Per quanto riguarda la formazione per l'incontro con il Modena sembra confermato il rientro di Landoni e Longoni. Tutto lascia quindi presumere la solita formazione con Noletti e Seghedoni per la maglia numero 3.

Da vedere ora quale sarà la formazione: [illegible] Cei, Zanetti, Rafanelli, Meczek, Seghedoni, Carosi, Longoni, Morrone, Pinti, Landoni, Bizzarri. Inutile dire che la partita è praticamente [illegible] nel [illegible] perchè battendo il Modena la Lazio tornerebbe in corsa per la promozione. Essa [illegible] del Modena [illegible] improbabile a [illegible].

Il ciclismo sta per scattare

Presentiamo **Il Club dei Moschettieri**

Tre capitani e una promessa

Non appena vennero resi noti i quadri del Club dei Moschettieri, qualcuno disse al direttore sportivo De Grandi: «Li sei caccia'o in un bel pasticcio, quei tre ti torneranno il fegato» Ma chi te l'ha fatto fare?» Parola De Grandi allergo e braccia, ci dormo sopra qualche notte e poi convoco Baldini, Nencini e Pambianco a bologna, banchiera dietro la quale la corona [illegible] e Baldini che e nel lo stesso tempo si sono impegnati a rispettare i patti. Quali patti? Eccoli: Baldini punterà al campionato italiano su strada, Arnaldo Pambianco al Giro di Italia, Gastone Nencini al Tour de France. Questi saranno gli obiettivi principali della nuova formazione bianco rosso e verde in più dal 15 al 25 aprile (Giro del Lazio, Giro della Toscana e Giro del Piemonte).

Dei tre capitani, Pambianco e Nencini sono certamente i più coraggiosi. Pambianco è il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, l'atleta che dopo aver sofferto le pene dell'inferno è giunto a Milano in maglia rosa. In seguito, Arnaldo ci è sembrato un po' spremuto come sempre in ogni corsa teneva fede al suo temperamento di lottatore, ma l'azione era scarsa e presto la fatica superava la volontà. E a Legnano, dove era in palio il titolo italiano, Pambianco si faceva battere da Arturo Sabbadin. Per fortuna l'atleta di Bertinoro non ha ancora 27 anni, un'età in cui anche i lunghi sforzi si possono smaltire. Perciò noi pensiamo che nella mete e tappe e nelle corse in linea più impegnative Pambianco sarà uno dei nostri uomini di punta.

Nencini deve ritrovarsi dopo le aurore cadute che gli ha impedito di disputare il Giro e il Tour dello scorso anno. Gastone è un lottatore per eccellenza e se la buona stella lo proteggerà lo rivedremo certamente alla ribalta. Non è questione di preferenze, ma dei tre capitani Nencini è quello che si fa preferire e che dovrebbe emergere nelle battaglie più roventi. Nella Sei Giorni di Milano abbiamo visto un Nencini battagliero ben disposto. Al suo esordio in competizioni del genere il toscano ha superato presto la prova del fuoco e si è fatto ammirare in più di un'occasione. Buon segno.

NENCINI (che vediamo in allenamento con Bono) sarà l'uomo di punta della squadra dei «moschettieri»

Il Club dei Moschettieri presenta una quadra vincitori, composta di ben 12 elementi. I nuovi sono de tinati a fare i gregari di Nencini, Pambianco e Baldini i quali hanno bisogno di gente capace di realizzare il massimo del loro programma. Fra tanta compagnia, non manca però il ragazzo che De Grandi cercherà di valorizzare. Questo ragazzo si chiama Bruno Mealli di La Pieve. De Grandi ha detto: «E' maturo per fare il salto delle dilettanti. L'anno scorso era una promessa, quest'anno lo vedremo protagonista. E quando sarà il caso anche i tre capitani lo proteggeranno».

Fra i tre capitani vediamo che il compito di Baldini si presenta più [illegible] e ha [illegible] nel trovare [illegible] gli obiettivi e [illegible] più significativi e [illegible] il [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] hanno [illegible] [illegible] alla nuova [illegible] Come per rimanere a quale Baldini, Pambianco e Nencini dovranno essere d'accordo. E' possibile? De Grandi dice di sì e noi ci crediamo anche perchè per difendersi dagli attacchi degli stranieri non ben [illegible] nelle maggiori prove internazionali, il ciclismo italiano affiderà in buona parte le sue sorti ai tre capitani dello squadrone di De Grandi.

E' naturale che una volta tracciato il programma bisognerà passare ai fatti. Prima domanda: Baldini non tradirà le aspettative? L'interrogativo è valido perchè anche nella scorsa stagione raramente il romagnolo si è dimostrato un uomo di primo piano. A memoria ricordiamo solo un paio di giornate buone: la Milano-Mantova e il Trofeo Baracchi. Troppo poco per un atleta che ha vinto un campionato del mondo, un record dell'ora e che dall'altare è poi finito nella polvere. Ora sono tutti convinti che per Baldini quei tempi non torneranno più, ma che l'ex direttissimo di Forlì sia un uomo completamente finito non lo pensano. Questione di salute anche. Perchè spesso la cattiva forma si accompagna al malanno, al disgrazie. E chiara il morale (fragile) di Ercole tocca le suole delle scarpe. Ancora una volta è il caso di attendere i risultati: quello che abbiamo visto alcuni giorni fa ci è sembrato un Baldini pieno di fiducia e di buone intenzioni ed è qualcosa. E non escludiamo che il romagnolo ben spalleggiato dai suoi compagni, possa tornare sulla cresta dell'onda e conquistare la maglia

sopra, i tre capitani e i loro attendenti dovranno passare dalle promesse ai fatti. La stagione è lunga e i traguardi sono tanti. Buona fortuna.

GINO SALA

I «fulmini» della Lega semiprofessionisti

FIRENZE, 15 — La lega nazionale semiprofessionisti della FIGC ha adottato fra l'altro i seguenti provvedimenti per la serie «C»: gara Vittorio Veneto-Mestrina dell'11-2 in sospeso per preannunciato reclamo del Vittorio Veneto. Gara Sanvito-Benevento-Lecce del 4-2 respinto il reclamo del Lecce e ammenda di L. 60.000 al Sanvito.

Squalifiche giocatori per due gare: Manzoni (Chieti), Vasini (Cremonese), per una gara: Teodori (Tevere), Venturini (Barletta), Chiossi (Barletta), Galosi (Cremonese), Arfuso (Lecce), Mattioli (Taranto).

Ammende: L. 11.000 complessive ai giocatori del Vittorio Veneto, L. 20.000 Chieti, 20.000 Siracusa, 7.000 Bisceglie, L. 15.000 Sanremese, Vittorio Veneto.

Todeschini al Cosenza

L'allenatore Paolo Todeschini recentemente messo a riposo dalla Lazio è stato assunto dal Cosenza, in sostituzione di Zsengeller licenziato dai dirigenti cosentini. Il compito di Todeschini sarà veramente arduo perchè il Cosenza è una delle maggiori candidate alla retrocessione in serie C.

TOTOCALCIO

Catania-Padova	x
Inter-Udinese	1
Juve-Palermo	1
Lanerossi-Bologna	1 x
Lecco-Milan	2 x 1
Mantova-Torino	1
Sampdoria-Atalanta	1 x
Spal-Fiorentina	2 x 1
Venezia-Roma	x 2
Lazio-Modena	1 x
Messina-Catanzaro	1
Mestrina-Triestina	x
Potenza-Salernitana	2
PARTITE DI RISERVA	
Prato-Pro Patria	1 x
Empoli-Cosenza	x

Non solo in Italia ma in tutte le nazioni

Scade il livello del rugby

Il «nostro» ci è sembrato [illegible] lavorato il gioco. E' del rugby che parliamo. E il «nostro» e la maschia Dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, alla Romania, fino alle terre del Sud Africa e della Nuova Zelanda i tanti amici del rugby chiedono provvedimenti per arrestare il declino tecnico del gioco.

Non ci si diverte più giocando il rugby così sui prati della Gran Bretagna come su quelli degli altri Paesi dove lo sport è conosciuto e ha un seguito. L'egemonia degli «avanti» ha messo in crisi i tre quarti i ricevitori indispensabili all'equipe per poter disporre un gioco accettabile e il codice delle regole non scritte del gioco inventato dallo studente inglese John W. Ellis in un giorno del novembre 1823 non fanno più testo. Il rugby sta diventando brutale, i giocatori non sanno più gustare i piacere della battaglia, concedono largamente alla rissa.

I 70.000 raccoltisi a fine gennaio a Twickenham intorno al rettangolo di gioco per assistere al «match» Inghilterra-Galles (chiusosi con uno 0 a 0), incontro valido per il «Torneo delle Cinque Nazioni» annotati dal cronista [illegible] hanno scritto [illegible] quindici hanno saputo [illegible] teams, che non furono mai spogliato con un [illegible] e gioco [illegible] Di [illegible] gioco!

I narratori che puniscono l'ossessione [illegible] anche sui nostri campi di rugby ogni domenica constaterete lo scadente qualità tecnica del gioco che si offre agli spettatori.

Il «quindici» dell'Associazione Deportiva Francesa di Buenos Aires, esibitosi recentemente sui prati di Roma, Treviso e Milano ha mostrato come si gioca al rugby. Gli argentini hanno riaperto bene e in pochi ...la lezione portata sulla loro terra di un gruppo di istruttori francesi. Le puntate in Italia di Pisani non hanno dato i frutti, perchè discontinue, eppure in alcuni nostri quindici si avverte la «mano» del francese. Basti osservare, ad es., le Fiamme d'Oro quando ricordano la lezione ed evitino testardamente di giocare soltanto con gli avanti.

Certo, giocando in difesa, sulla mischia, e mantenendo i tre quarti in posizione difensiva, effettuando al livello delle terze linee, si possono evitare le partite. Ma si possono anche vincere. E il caso dei famosi Barbarians, che quindici volte fa col maggio del rugby delle isole britanniche che il 3 febbraio dello scorso anno all'Arms Park di Cardiff provarono contro le i famosi Springboks e ottennero una [illegible] nazionale inglese Derek Morgan e l'altra del gallese Haydn Morgan. Si può vincere, certo ma si sfatano i rugby.

Noi abbiamo ripetuto tutte le domeniche sui prati dove si disputa il torneo d'Eccellenza e le squadre della serie minore. Ricordiamo il poco praticato Fiamme d'Oro e dal Rovigo, dell'incontro diretto di fine dicembre. Rare le volte che gli avanti si limitarono a comportarsi da avanti conquistando la palla nelle mischie o nelle touches per poi passarla di giocare ai tre quarti. Giocando in questo modo, che non è più una nostra scoperta, gli argentini batterono gli All Blacks.

Sui nostri prati impera la touche e l'azione di sfondamento tentata soltanto coll'ausilio della forza, senza l'uso del cervello. La situazione di crisi che noi abbiamo è più complessa [illegible] i paesi [illegible] Mister [illegible] nel rugby che sono anche [illegible] le proposte mister Avril W. Kelly [illegible] del presidente della Rugby Union ha avanzato le proposte di abbandonare gli avanti e di rimandare la mischia [illegible] all'uscita della palla, di rimediare il cecere tirato delle prime linee di giocarsi la mischia testa a testa per evitare che i tre quarti si schierino in linea.

C'è anche chi propone di eliminare la mischia dei due avanti, la [illegible] perchè... e non andiamo oltre. Sono stati approvati nel 1895 dal rugby a XIII. Ma i quindicisti non hanno alcuna intenzione di trasformarsi in tredicisti.

PIERO SACCENTI

Tarquini - Lolli stasera alla Folgore

Stasera alla «Folgore» di S. Croce in Gerusalemme avrà luogo una riunione mista di pugilato in permanenza sull'incontro tra [illegible] di [illegible] Tarquini e Lolli.

Domenica a Lussemburgo

Trentadue i partecipanti ai mondiali di ciclocross

LUSSEMBURGO, 15 — E' stato reso noto oggi il campo dei partenti ai campionati del mondo di ciclocross che si svolgeranno domenica presso la città lussemburghese in un difficile circuito a sud della città.

Nessuna novità rispetto a quanto già era stato detto: da questo elenco si è in grado di riconfermare il pronostico già tentato al nostro Renato Longo che assieme al francese e compagni di squadra Rey e Ferri e Zonn riserva Gerbelli appare sempre più nettamente favorito ai contro della corsa in palio, mentre la minaccia del tedesco Wolfshohl appare sempre la più certa ma l'affievolito della conquista della maglia iridata.

Oltre ai due non si può sottacere il nome del francese Dufraisse già tre volte iridato e terzo grande della gara. Ma in elenco dei favoriti dell'imminente prova [illegible] potrebbe essere completato dal belga Declercq e dall'olandese Brinkman i quali stanno attraversando un buon periodo di forma.

A quest'anno [illegible] il tempo [illegible] piattosto [illegible] anche se non la tanto freddo. I concorrenti saggiano il circuito domenica difficile a montanti in piatto mentre gli sportivi lussemburghesi, sempre numerosi alle prove si riconoscono i loro beniamini. I DT stranieri tacciono sulle possibilità dei loro ragazzi e pertanto è difficile avere dichiarazioni. Gli unici nomi che stanno sulle bocche di tutti sono quelli di Longo e Wolfshohl. Per gli altri la differenza.

Il campo dei partenti:

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: Rolf Wolfshohl, Allgöver, Aldenburg, Bulke. BELGIO: Roger Declercq, Van Damme, Kumps, Van Kerrebroeck. FRANCIA: André Dufraisse, Gandolfo, Vattier, Bernet. SPAGNA: Tallamillo, Irrusta, S. Ruiz Navas. INGHILTERRA: Kerk, Atford, Briggs, Atkins. OLANDA: Brinkman, Van Dijk, Harings, Ruttenberg. SVIZZERA: Hugerbuhler, Ferrer, Plattner, Polzer. LUSSEMBURGO: Charly Gaul, Medas, Morn, Jean Schmitt, Richartz, Jacobs.

A Roma la gara di preparazione al «Piccolo Tour»

La corsa a tappe di preparazione per il Tour dell'avvenire che vedrà impegnati tutti i migliori dilettanti d'Italia e stata ufficialmente assegnata al Vespa Club Forze Sportive Romane.

La società organizzatrice era già da tempo al lavoro in attesa dell'assegnazione ufficiale: il VC Forze Sportive Romane ha tracciato, infatti, un progetto di massima di un Giro del Lazio per dilettanti di ciclismo che toccherà — in otto tappe per complessivi 1250 km — i centri più importanti della regione. La corsa avrà inizio il 31 maggio e si concluderà il 7 giugno prossimi.

A giorni daremo il dettaglio delle tappe, per le quali sono giunte agli organizzatori moltissime offerte da parte di centri che desiderano entrare nel fortunato novero delle sedi di tappa.

Un possente movimento rivendicativo per i salari, i contratti e la riforma agraria

Braccianti e mezzadri scioperano in 8 regioni

Tutta Palermo scesa in lotta

Emilia, Toscana, Sicilia, Abruzzi, Umbria, Marche, Veneto e Lazio teatro della prima giornata di azione
I dirigenti dei sindacati puntualizzano le richieste dei lavoratori della terra per il programma del governo

PALERMO — un aspetto della manifestazione svoltasi durante lo sciopero di ieri (Telefoto)

Una possente ondata di scioperi e di manifestazioni in otto regioni ha aperto ieri i tre giorni di lotta proclamati per la riforma agraria e nuovi contratti nel settore agricolo. Emilia, Sicilia, Toscana, Abruzzi, Umbria, Marche, Veneto e Lazio sono state teatro di migliaia di manifestazioni grandi e piccole alle quali hanno partecipato braccianti e mezzadri. Le notizie che via via sono state trasmesse dalle Leghe e dalle organizzazioni danno un quadro di combattività veramente eccezionale. Ne riassumiamo le principali.

In Toscana ove sono state respinte le richieste dei sindacati mezzadrili per nuovi patti, una delle maggiori manifestazioni si è svolta a Pistoia ove oltre mille mezzadri hanno sfilato per le vie della città. Ad Arezzo si registrano grandi cortei e comizi nelle principali vallate; a Firenze assemblee e comizi in tutti i comuni della provincia; a Siena 24 manifestazioni; a Pisa 27 assemblee; a Livorno e Grosseto analoghe manifestazioni nei principali centri. Lo sciopero di 24 ore ha paralizzato ogni attività nelle campagne emiliane: grandi cortei sono sfilati nelle vie di Forlì e in alcuni grossi centri della provincia di Bologna mentre comizi e manifestazioni sono state segnalate da tutta la regione. In Umbria la principale manifestazione si è svolta a Perugia ove ha parlato il segretario della Federmezzadri Gino Guerra. Nelle Marche grandi concentramenti di zona: a Smigallia ha parlato il segretario della Federmezzadri Alessandro Viciani. Nel Veneto e nel Lazio, particolarmente a Vicenza e a Viterbo, lo sciopero e le manifestazioni dei braccianti e dei mezzadri sono riusciti imponenti.

Nella Sicilia la giornata di lotta è stata caratterizzata da un vero e proprio movimento popolare. Oltre alle notizie che riferiamo in altra parte di questa pagina, si segnalano manifestazioni nelle province di Agrigento, Siracusa, Ragusa, Enna, Catania, Caltanissetta.

Il proseguimento di questa azione è stato programmato con scioperi dei braccianti del Mezzogiorno continentale nelle giornate di oggi e di domani e con scioperi e manifestazioni dei braccianti della Padana irrigua (Lombardia, Piemonte, Piacenza) e della Sardegna nella giornata di domani.

Il significato di questa azione è stato illustrato particolarmente in alcuni comizi ove hanno parlato i dirigenti nazionali della Federmezzadri e Federbraccianti.

Parlando a Carpi (Modena) il segretario generale della Federmezzadri, Doro Francisconi, ha fra l'altro affermato: « E' molto positivo che oggi il tema della mezzadria e la necessità di superarla siano un punto convergente per tutti i partiti che si propongono di influire sul programma governativo. Occorre però che la lotta dei lavoratori, così come ha fatto maturare questo problema, ne imponga la sua sollecita e giusta soluzione. Non basta riconoscere che la mezzadria è superata e magari pensare come fanno i dirigenti democristiani a una sua evoluzione verso la conduzione diretta e il declassamento del mezzadro in salariato. I lavoratori respingono questa prospettiva e lottano per una effettiva svolta a sinistra che realizzi la riforma agraria e il principio della terra a chi la lavora »

Lionello Bignami e Renato Tramontani, segretari nazionali della Federbraccianti, parlando rispettivamente a Ravenna e a Ferrara, hanno ribadito le rivendicazioni uscite dall'Assemblea nazionale per la riforma agraria. Partendo subito e senza perder tempo da misure di riforma nel latifondo contadino e dal superamento della mezzadria e della colonia per dare la terra a chi la lavora — hanno affermato i dirigenti della Federbraccianti — è necessario avviare un'organica politica di riforma agraria in tutto il territorio nazionale, per creare un'agricoltura moderna basata sull'azienda contadina liberamente associata e assistita tecnicamente e finanziariamente e su aziende di dimensioni adeguate a conduzione associata fra lavoratori. Perciò le lotte di questi giorni sono l'inizio di grandi battaglie che saranno svolte in tutto il periodo primaverile-estivo, per conquistare più alti salari, nuovi contratti ed imporre, attraverso la breccia che si apre con il superamento della mezzadria e della colonia e le misure di riforma nel latifondo contadino, una politica di riforma agraria generale che deve investire anche la grande azienda agraria capitalistica.

Chiesta a D'Angelo una scelta chiara

Alcuni impegni assunti dal Governo Regionale - I braccianti occupano a Palma di Montechiaro un feudo del presidente della Confagricoltura Gaetani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 15 — *Lo sciopero generale dei lavoratori palermitani, proclamato per oggi dalla CGIL, ha ottenuto un larghissimo successo.*

Alla manifestazione hanno partecipato in misura pressochè totale tutte le categorie fondamentali dei lavoratori della città ed i braccianti agricoli della provincia i quali, malgrado le condizioni proibitive del tempo, la pioggia violenta e le nevicate, hanno inviato nel capoluogo targhe rappresentanze per rivendicare la stipula di un moderno contratto della categoria e la Riforma Agraria generale.

La città è rimasta fino alla tarda mattina semideserta: saracinesche abbassate; il centro e i cantieri della periferia presidiati da ingenti forze di polizia.

Trasferita, a causa del maltempo, dal piazzale Ungheria all'interno del teatro Politeama ha avuto luogo una grande assemblea degli scioperanti. Dopo i discorsi del segretario della Camera del Lavoro Mazzola e del segretario regionale della CGIL, La Torre, si è composto un lunghissimo corteo formato da circa diecimila lavoratori che attraversando la città ha raggiunto dopo mezzogiorno la Presidenza della Regione.

Lo sciopero in cifre

Il quadro dello sciopero è estremamente positivo. All'appello del sindacato unitario (CISL e UIL, pur riconoscendo la giustezza delle rivendicazioni, non hanno voluto partecipare alla lotta) hanno risposto la totalità degli autoferrotranvieri, i lavoratori delle industrie metalmeccaniche (SIMM, SIMINS, Aero Sicula), dei cantieri edili, dei pastifici e dei mulini, le operaie tessili di Partanna, i calzaturieri, gli operai delle fabbriche di manufatti in cemento (Ghilarzi, Ruisi, Conigliaro, Mix), i postelegrafonici che hanno scioperato un'ora in ciascun reparto.

Al cantiere navale l'87% degli operai non si è presentato al lavoro; totale è stato lo sciopero nei panifici dei tre o quattro grossi industriali che monopolizzano quasi tutto il settore della panificazione; al completo hanno scioperato anche i lavoratori dei servizi esterni dell'azienda del gas e quelli di alcuni grandi magazzini. Anche numerose scolaresche si sono unite alla manifestazione.

Questa semplice elencazione può servire a comprendere quanto forte sia stata la risposta dei lavoratori all'offensiva che il padronato agrario ed industriale ha lanciato in risposta alle rivendicazioni, di sostanziali miglioramenti salariali, del rinnovo o della integrale applicazione dei contratti.

L'esempio ultimo di questa controffensiva consiste nell'esoso aumento imposto sui prezzi del pane e della pasta da parte di quegli stessi industriali che rifiutano il rispetto del contratto nazionale di lavoro. Questo aumento è stato sancito dal prefetto il quale, però, sinora non ha usato dei propri poteri contro l'azienda dei trasporti urbani SAST-Bastogi che, negando agli autofilovieri la riduzione dell'orario di lavoro, tiene aperta da quasi quattro mesi una vertenza che paralizza la città. A tutto ciò sono da aggiungersi le multe, i licenziamenti, le sospensioni di lavoratori ormai all'ordine del giorno nei cantieri e nelle fabbriche, nonchè il rifiuto puro e semplice — come nel caso degli agrari — di trattare con i sindacati.

E' in atto, a Palermo come nel resto dell'isola, (a Palma di Montechiaro i braccianti hanno occupato ieri il feudo del Conte Gaetani), uno scontro di classe acuto e ravvicinato che, passando attraverso i problemi e le rivendicazioni immediate dei lavoratori, riguarda direttamente le scelte economiche più generali, lo sviluppo industriale, l'intervento pubblico in settori importanti come quello dei trasporti, la lotta contro le strutture parassitarie e la intermediazione mafiosa nei commerci, nei mercati, nel collocamento stesso della mano d'opera. Da qui il respiro anche della lotta di oggi a Palermo. Come si è posto il governo di centro-sinistra di fronte all'attacco dei padroni e al ricatto della destra politica coalizzata? Ci sono stati degli innegabili tentennamenti e passi indietro di cui il continuo rinvio delle trattative sindacali e la mancanza di una chiara presa di posizione per la gestione pubblica dei trasporti sono i sintomi evidenti.

La vertenza negli agrumeti

Le migliaia di scioperanti ammassati sotto la Presidenza della Regione hanno fatto sentire chiaramente al governo che esso deve dire con i fatti da che parte sta. Nel corso della riunione con i dirigenti della CGIL, l'on D'Angelo ha riversato sul sindaco di Palermo la responsabilità di una iniziativa per la municipalizzazione dei trasporti pubblici ed ha aggiunto che, per parte sua, sta cercando di indurre i padroni ad un accordo sul terreno sindacale.

Per la vertenza dei braccianti dell'agrumeto ha avuto contatti con gli agrari e forse un accordo potrebbe essere raggiunto nella settimana entrante. Si è però capito chiaramente che gli agrari vogliono come contropartita misure finanziarie a sostegno della limonicoltura. A proposito dell'aumento del prezzo del pane e della pasta, D'Angelo ha annunziato che convocherà il Prefetto per riesaminare i provvedimenti. Più in generale, per lo sviluppo dell'industria della città, il Presidente della Regione ha annunziato una verifica dei programmi della Società Finanziaria riconoscendo, al tempo stesso, la necessità di rivendicare a Palermo il quinto stabilimento siderurgico dell'IRI. Infine ha annunziato che, ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Giustizia amministrativa, potrà essere applicata al più presto la legge regionale che estende e migliora l'assistenza medico-farmaceutica ai braccianti, coricoli e alle loro famiglie.

Le Bonifiche Ferraresi aumentano il dividendo

L'agricoltura non è tutta in crisi, ci sono anche delle aziende che rendono (ai padroni), come la Società Bonifiche Ferraresi e Imprese Agricole — facente capo alla Edison — la quale, con i suoi 500 milioni di capitale, ha fattorie in varie parti d'Italia.

La «Bonifiche», dunque, ha annunciato di portare il dividendo da 22 lire (1960) a 30 lire (1961) per ogni azione da 500 lire.

Nell'estate scorsa nella fattoria che le «Bonifiche» hanno in Val di Chiana la direzione ha risposto alle richieste dei mezzadri — che guadagnano 400 lire al giorno — con la serrata delle trebbiatrici, una diffida personale e la richiesta di intervento della magistratura e della polizia.

Aumenti per le commesse

Le 300 mila lavoratrici del commercio, in base agli accordi nazionali stipulati nel 1961, in attuazione del principio della parità salariale usufruiranno dal 1 marzo prossimo di un secondo aumento delle loro retribuzioni. Tale aumento sarà del 30 per cento sulla differenza esistente all'atto dell'accordo marzo 1961 con le retribuzioni delle corrispondenti qualifiche maschili, fino al limite del 95 per cento di dette retribuzioni. In forza di tale accordo, le commesse ad esempio di Milano usufruiranno di un aumento salariale di 962-1008-1115 lire mensili nel 2 caso e 1 caso rispettivamente di qualifiche nella vigente classificazione professionale. Mentre nelle tutt'ora basse retribuzioni femminili subiranno un aumento maggiore corrispondente a circa il 3 per cento della rispettiva retribuzione tabellare.

Un primo aumento della stessa entità era stato acquisito dal 1 marzo 1961.

Accordo Pirelli - USA per produzioni elettroniche

MILANO, 15 — La Pirelli e la General Instrument Corp., una delle più importanti società americane nel campo elettronico, hanno concluso un accordo per la costituzione di una nuova società in comune. L'accordo segna l'ingresso del gruppo Pirelli nel campo elettronico.

Per la riduzione dell'orario a parità di salario

Lo sciopero dei trasporti è proseguito ieri a Napoli

NAPOLI, 15 — Lo sciopero dei dipendenti delle aziende di trasporto dell'intera provincia per la riduzione dell'orario di lavoro e il potenziamento del servizio urbano iniziato oggi dalle 15 alle 18. Da dipendenti dell'ATAN, l'Azienda filoviaria municipale, a quelli della Cumana, della Vesuviana, della Pedimonte d'Alife, delle Tranvie provinciali napoletane, delle ditte concessionarie private, tutti hanno preso parte alla azione di protesta con percentuali altissime che vanno dall'80 al 100%.

L'azione, così come è stata decisa dal Comitato intersindacale, proseguirà fino a sabato con astensioni dal lavoro che volta per volta saranno fissate dai sindacati.

Questa decisione trova origine nella intransigenza dimostrata dalle organizzazioni padronali circa l'accoglimento delle richieste avanzate.

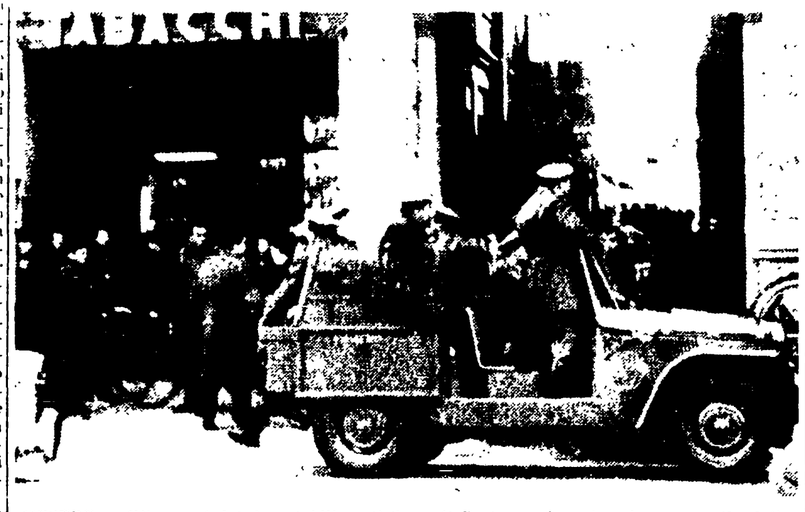
Protestano i contadini viticoltori

La maggioranza dei viticoltori italiani non ha presentato la denuncia del vino, nei termini previsti dal noto provvedimento governativo. I ministeri competenti, con una circolare, sono stati costretti a prorogare questi termini sino al 20 del corrente mese. L'Alleanza nazionale dei contadini, — informa una nota — ritiene, però, che tale proroga non sia sufficiente e che occorra invece la sospensione del provvedimento in attesa che il Parlamento, sulla base delle proposte di legge presentate dall'Alleanza e dalla Confederazione dei coltivatori diretti, si possa pronunciare. I viticoltori, d'altra parte, si rendono conto che questo provvedimento governativo è solo un primo passo verso un più rigido controllo che, nell'ambito del Mercato Comune Europeo, si intende attuare nel settore vitivinicolo.

Ecco ciò che si legge sul giornale democristiano *Il Popolo* del 27 gennaio 1962: « La regolamentazione comunitaria del settore vitivinicolo si basa invece sul controllo delle qualità e pertanto verrà istituito in ogni Stato membro a partire dal 30 giugno del 1963 un catasto vinicolo che riporterà i dati relativi alla superficie coltivata a vite, all'età dei vitigni, alle aziende viticole. Inoltre entro il 1 gennaio 1963 dovrà essere stabilita — sempre secondo le decisioni del Consiglio della CEE — la regolamentazione comunitaria dei vini di qualità provenienti da regioni determinate. Tale regolamentazione sarà basata sulla esatta delimitazione delle zone di produzione e sulla fissazione dei metodi di coltura e di vinificazione ».

Ciò significa che si tenterà di coprire i piccoli produttori per favorire i grandi agrari. Si dirà che i contadini hanno vitigni inadatti, senza specializzazione, ubicati in zone prive di « vocazione » vinicola e con costi troppo elevati. Così tutti questi controlli serviranno per favorire lo sviluppo della grande produzione capitalistica. Anche per questo la opposizione e la lotta dei viticoltori contro il provvedimento governativo è più che legittima.

Cariche della polizia a Mestre



MESTRE — Gli operai dei due stabilimenti Sava di Portomarghera in sciopero per il miglioramento delle condizioni previdenziali e di malattia, sono stati ieri mattina caricati in piazza Ferretto a Mestre da ingenti forze di polizia. Si lamentano alcuni contusi

Aperto a Venezia un «secondo fronte»

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 14. — Gli oltre trentamila operai della zona industriale di Porto Marghera e di Venezia hanno aperto un «secondo fronte» di lotta sindacale. Per i primi in Italia hanno posto in forma massiccia ed avanzata ed in termini concreti, di rivendicazioni da contrattare con le associazioni padronali e con le direzioni aziendali, il problema di un deciso miglioramento delle prestazioni sanitarie e previdenziali in caso di malattia e di infortunio.

Occorre, prima di tutto, sgombrare il campo dalle possibili errate interpretazioni. I lavoratori veneziani non hanno abbandonato il tradizionale terreno della lotta contrattuale e salariale. Ritengono soltanto di poter attentare una fase nuova dello scontro di classe volto a strappare una parte dei profitti padronali e farne strumento per una migliore condizione umana nella vita della fabbrica e della società. Nell'annata trascorsa, la classe operaia di Porto Marghera ha combattuto formidabili battaglie contrattuali che si sono risolte, accanto al rinnovo dei contratti nazionali di categoria, con la conquista di numerosi importanti accordi aziendali.

Adagiarsi dunque nel successo acquisito ed aspettare le nuove scadenze? Non è certo questa una prospettiva che possa maturare in seno ad una classe operaia come quella di Porto Marghera, giovane, combattiva, fortemente concentrata, consapevole degli abissi di ingiustizia e di sfruttamento che permangono nonostante ogni conquista. E' maturata, invece, l'esigenza appunto di aprire il « secondo fronte ».

Di qui la richiesta di contrattare aziendalmente condizioni integrative per il pagamento da parte del datore di lavoro dei tre giorni iniziali del periodo di malattia.

MARIO PASSI

Vasta consultazione promossa dalla FIOM milanese

Carta rivendicativa di 200.000 metallurgici

Nuove fermate alla Siemens, FIAR, Triplex e alla Bianchi di Desio — Verso una ripresa delle lotte in tutto il settore

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15. — L'azione unitaria dei metallurgici per migliori salari e la contrattazione dei cottimi, degli organici e delle qualifiche si va intensificando ed estendendo nelle grandi fabbriche milanesi. Anche ieri, proseguendo nella azione rivendicativa, i settemila operai e operaie della Siemens San Siro hanno completamente bloccato la produzione dalle ore 10.30 alle ore 14.30.

Con immutato slancio hanno portato avanti la loro lotta anche i mille lavoratori dell'Auto-Bianchi di Desio. Le maestranze del complesso automobilistico milanese controllato dalla FIAT, hanno infatti deciso nel corso di una assemblea di respingere le insoddisfacenti proposte della direzione e di proseguire l'azione con una altra fermata in programma per venerdì prossimo. Lo sciopero è stato portato avanti anche alla Triplex ove continua da diversi giorni la decisa azione dei lavoratori.

In base al programma di lotta stabilito dai sindacati sono scesi in sciopero dalle ore 14 i tremila lavoratori della Fiar — un grande stabilimento elettromeccanico.

Un dibattito unitario e intanto in corso fra i duecentomila metallurgici milanesi sulla Carta rivendicativa diffusa dalla FIOM provinciale. Il vasto dibattito operaio intorno alla piattaforma rivendicativa e le indicazioni che i singoli lavoratori aggiungono per iscritto adeguano l'iniziativa del sindacato alle mutevoli situazioni aziendali per trasformarle a vantaggio dei lavoratori.

Nel corso di questa ampia consultazione democratica — che sta avviandosi a conclusione in grandi complessi industriali milanesi come l'Alfa Romeo, il TIBB, l'Innocenti (ove è già in corso una vivace agitazione e sono stati effettuati massicci scioperi) la prospettiva di uno sviluppo autonomo e di classe dell'azione rivendicativa si prospetta in uno scontro con la linea autoritaria adottata dalla Confindustria non in termini generici, ma in concreto. E cioè a stretto contatto con la realtà in cui il sindacato è chiamato ad operare: vale a dire con la realtà della fabbrica.

E' nelle singole imprese, infatti, che la politica autoritaria del padronato si sostanzia in rapporto alle trasformazioni tecnologiche e alle forme nuove che assume l'organizzazione e lo sfruttamento dei lavoratori.

Le Carte rivendicative che tornano a decine di migliaia alla FIOM milanese corredate dai suggerimenti e le integrazioni scritte dagli operai e dalle operaie, dai tecnici e impiegati, forniscono al sindacato una conoscenza più fresca ed adeguata della linea generale del movimento rivendicativo.

Il vivo malcontento dei lavoratori si trasforma quindi progressivamente in una presa di coscienza della necessità di agire subito.

SINDACATI NEL MONDO

GIAPPONE: battaglia di primavera

L'ultima « Convenzione straordinaria » dei sindacati ha fissato gli obbiettivi della imminente « battaglia di primavera »: aumenti salariali da 5.000 a 6.000 yen; un sistema di salario minimo nazionale; intensificazione della lotta contro la riorganizzazione, in particolare nelle miniere di carbone. All'iniziativa del Sohyo ha già risposto positivamente la Federazione sindacale indipendente che ha 500.000 aderenti nell'industria.

SPAGNA: continuano gli scioperi

Continua l'ondata degli scioperi in Spagna, nonostante le repressioni. E' ora la volta della « Empresa Nacional Bazan », cui tremila operai cantieristi si sono astenuti dal lavoro per richieste salariali e normative. Anche numerosi impiegati hanno scioperato.

PORTUALI: Australia, Argentina, S. Domingo

I porti di diversi paesi sono rimasti bloccati in seguito a scioperi. In Australia, Sidney, Newcastle e Port Kembla sono teatro di una lotta per trattative economiche. In Argentina navi ferme per 48 ore per un'azione tendente a far rispettare il contratto e le norme di assunzione. I 5.000 portuali di S. Domingo hanno rivendicato migliori salari e il riconoscimento delle libertà sindacali.

EQUADOR: appoggio ad Arosemena

La Confederazione del Lavoro equadoriana ha chiamato i lavoratori a sostenere l'attuazione del programma di riforme lanciato dal Presidente Arosemena. E' stato intanto ottenuto il voto della legge che riduce del 15 % tutti i fitti (esclusi negozi e fabbriche).

Crediti italiani ai razzisti sud-africani

L'economia sud-africana ha potuto superare in parte le difficoltà derivanti dallo isolamento morale, politico ed economico in cui si è trovata a causa della politica razzista, grazie all'aiuto che è stato fornito da una banca italiana e da una banca della Germania occidentale. Le due banche hanno concesso al governo sud-africano un credito complessivo di 20 milioni di dollari (15 miliardi di lire) che sono serviti a turare le falle più grosse causate dalla politica autarchica, instaurata ormai da un anno. Oltre questo intervento, il quale può essere solo un inizio di una fornitura di crediti, solo un altro ente statunitense è intervenuto concedendo un prestito di 30 milioni di dollari impiegati da una miniera. Il credito italiano fa parte di un piano più generale di investimenti di capitali in Africa messo a punto dal ministro Martinelli dopo una serie di contatti e di visite con alcuni governi africani.

Trentin e Boni segretari generali della FIOM

Trentin

Boni

MILANO 15 — Il Comitato centrale della FIOM, riunitosi oggi a Milano, ha discusso il problema della composizione della segreteria nazionale, apertasi con la chiamata di Luciano Lama a segretario della CGIL. Ha partecipato ai lavori l'onorevole Agostino Novella. Il segretario generale della CGIL, dopo aver illustrato le ragioni che hanno indotto all'unanimità il Comitato esecutivo della Confederazione a inserire Luciano Lama nella segreteria confederale, ha proposto al C.C. della FIOM che l'organizzazione dei metallurgici abbia due segretari generali.

Illustrando questa proposta, l'on. Novella ha sottolineato che essa corrisponde alle condizioni particolari in cui la FIOM nazionale è venuta a trovarsi e conferma gli orientamenti adottati su scala generale ai Congressi della CGIL di Napoli e di Milano, dove si fissarono i principi di una politica di quadri che tenga conto del valore effettivo dei dirigenti indipendentemente dalla loro appartenenza a questa o quella corrente sindacale, e di rapporti fra le correnti che limitano a casi eccezionali la loro caratterizzazione esterna.

Il segretario generale della CGIL ha sottolineato che la sua proposta, presentata a nome della Segreteria confederale, se accettata dal C.C. della FIOM, consentirebbe all'organizzazione dei metallurgici di avere una direzione efficiente e contemporaneamente di confermare la autonomia del sindacato unitario nello sviluppo della sua vita democratica interna.

Il segretario della FIOM Pastorino ha dichiarato di appoggiare la proposta presentata a nome della Segreteria della CGIL dal compagno Novella. Egli ha ravvisato in questa proposta un passo avanti nella politica unitaria della FIOM e di tutta la CGIL nella quale la pur legittima esistenza delle correnti è sempre stata da tutti interpretata come contributo ad una comune politica unitaria. La proposta presentata costituisce quindi un riconoscimento di legittime esigenze sulla via dell'affermazione nel sindacato di una sempre crescente autonomia e democrazia interna.

La Segreteria nazionale della FIOM risulta, in seguito alle decisioni odierne, così composta: Piero Boni e Bruno Trentin segretari generali; Renato Cappelli, Albertino Masetti, Elio Pastorino, segretari.

Le conclusioni dei lavori del Comitato centrale e della CCC del PCI

Il C.C. approva la relazione di Nilde Jotti sulla Conferenza delle donne comuniste

La discussione sul secondo punto all'ordine del giorno della riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sul lavoro femminile si è conclusa l'altra sera con l'approvazione di un ordine del giorno sulla relazione della compagna Nilde Jotti che riportiamo qui a fianco.

In precedenza si era svolto un breve dibattito, con interventi di:

FLAMIGNI

Perchè è preoccupante lo stato attuale del movimento femminile nel Partito? I motivi vanno ricercati essenzialmente nel fatto che non si è ancora diffusa sufficientemente nel Partito la coscienza della questione femminile e che si è fatta anche poca politica in confronto alle questioni che interessano particolarmente le donne. Ciò è vero anche in Emilia dove pure vi è una larga partecipazione delle donne alle lotte del lavoro e all'attività del Partito. Bisogna ancorare il discorso al dibattito intorno ai punti principali e di valore decisivo che si riferiscono alla svolta a sinistra. Primo tra tutti è il problema della lotta per la pace e per imporre un nuovo corso di politica estera al nostro Paese. Le donne possono essere il centro di un grande movimento unitario per la pace, perchè tutti i sintomi e tutte le esperienze del passato ci dimostrano che va aumentando la coscienza del valore decisivo che ha questa lotta, anzitutto per salvare la vita e il futuro delle nuove generazioni.

Bisogna al tempo stesso riconoscere che la causa dell'emancipazione femminile ha fatto dei grandi passi nel nostro Paese, in primo luogo per il massiccio ingresso della donna nella produzione che possiamo considerare un fatto veramente rivoluzionario. Non solo le lavoratrici accolgono le idee dell'emancipazione femminile, ma si trovano alla testa delle lotte sindacali. Si tratta in molti casi di superare lo squilibrio ancora esistente tra questa spinta popolare e la nostra iniziativa politica. E quando si parla di iniziativa politica, si deve intendere non solo il compito delle compagne ma quello di tutto il Partito: sia nella lotta dei mezzadri, sia in tutte le questioni che si collegano alla necessità di un costume più avanzato e moderno, sia nella programmazione di un piano efficace di servizi sociali, che va visto nel quadro dello sviluppo dell'Ente Regione.

ZANDI-GIACOMO

Il Partito ha ancora scarsi legami con i nuovi gruppi operai, con la nuova manodopera femminile che ha fatto il suo ingresso recentemente nella produzione, non solo nelle grandi fabbriche ma, per quanto riguarda in particolare il Veneto, nella piccola e media industria. In generale, le condizioni di sfruttamento delle ragazze lavoratrici in queste piccole industrie sono spaventose: non sono salari di fame ma orari che vanno dalle 12 alle 15 ore giornaliere e che sono caratteristici di uno sviluppo capitalistico impiantato in strutture sociali ed economiche arretrate. Tra queste lavoratrici assistiamo, però, a un grande maturarsi di spirito di lotta e di una grande combattività rivendicativa. Tipico il fatto che il problema della riduzione dell'orario di lavoro è stato il più sentito tra le lavoratrici tessili, spesso condannate anche ai lavoro domestico e che è su questo tema che si è espressa la maggiore combattività delle donne.

C'è una profonda rottura con lo spirito di soggezione del passato anche se lo attuale risveglio di combattività, la ribellione a condizioni di sfruttamento brutali, non è ancora coscienza di classe. Proprio su questa mancanza di coscienza di classe fa leva la organizzazione della CISL che non ha perso la sua capacità di adeguarsi alla situazione nuova.

Il Partito può aiutare il maturarsi ulteriore della coscienza di classe, sia rafforzandosi nella fabbrica, sia affrontando in pieno quei problemi ideologici che si collegano alla nostra concezione della donna, alla concezione socialista della famiglia. Laddove è stato compiuto questo lavoro ideologico, i risultati sono stati molto buoni e le operaie hanno sentito come fosse questo tipo di discorso quello che le aiutava maggiormente ad avere una prospettiva più sicura nella loro lotta. In generale, si deve insistere sul fatto che nel Partito vi è stata finora una eccessiva tolleranza verso concezioni arretrate e reazionarie, uno strumentalismo spicciolo che ha sostituito quell'indispensabile respiro politico e ideale che noi dobbiamo dare alle questioni dell'emancipazione femminile.

SERENI

Esprime il parere che la «delega» agli organismi di massa dei problemi concernenti la emancipazione femminile abbia potuto indebolire lo sforzo di elaborazione e di azione politica che spetta al partito in direzione delle donne. Indica non solo nella persistenza di posizioni reazionarie in seno al partito stesso, ma sopratutto nel mancato approfondimento ed aggiornamento dei termini in cui si pone oggi in Italia la questione femminile, l'elemento di maggiore debolezza che oggi siamo costretti a denunciare.

Il compagno Sereni segnala a questo proposito come campo vasto di indagine e di azione politica, i modi e le forme particolari in cui si è realizzata in questi ultimi anni la larga immissione delle donne nella attività produttiva, modi e forme in cui si intrecciano il «vecchio» e il «nuovo», determinando sempre più aspre contraddizioni, che aggravano in definitiva la condizione della donna.

Il fenomeno appare in tutta la sua gravità nelle campagne, in particolare nella azienda contadina e mezzadrile. Qui assistiamo ad un processo di differenziazione, di aumentata divisione del lavoro, che spinge la donna ad assumersi sempre maggiori e specifiche responsabilità e ad acquisire quindi una più netta individualità di lavoratrice, quale nel passato non aveva. Per ciò che si riferisce al rapporto mezzadrile, il compagno Sereni mentre dichiara di concordare con la richiesta già avanzata dalle organizzazioni femminili e sindacali di un più adeguato riconoscimento dello apporto del lavoro femminile (superando concezioni e prassi che sancivano la inferiorità della donna) suggerisce che vengano studiate nuove rivendicazioni, in relazione al lavoro specializzato che la donna eroga nella azienda stessa.

ROSSANDA

La compagna Rossanda limita il suo intervento al problema della formazione delle militanti e delle dirigenti comuniste, riprendendo le indicazioni del rapporto della compagna Jotti, relative alla denunciata scarsità di quadri, al logoramento di alcuni quadri provenienti dal lavoro femminile, infine alla tendenza da parte delle compagne a passare ad altri tipi di lavoro. Tali tendenze sono riscontrabili anche a Milano, dove il movimento femminile di partito ha attraversato una difficile crisi.

La difficoltà di inserimento delle donne nella vita politica e nei suoi diversi livelli direttivi si riscontra in tutti i partiti e registra una singolare differenza fra l'impetuoso avanzare della donna nella organizzazione sociale e del lavoro e la relativa contrazione della sua partecipazione alla vita politica. Quali ne sono le cause? Senza entrare in merito alla necessità di approfondimento e aggiornamento dei temi di emancipazione femminile nell'attuale fase di sviluppo economico e sociale del paese, la compagna Rossanda insiste sulle forme di organizzazione e sui criteri di formazione delle militanti comuniste. Non crede che questo compito possa essere affidato ad una particolare forma di organizzazione autonoma delle donne nel Partito, che agirebbe essenzialmente tenendo conto delle caratteristiche diverse del ritmo di vita femminile, puntando sul tempo libero, ma ritiene che qualsiasi accentuazione settoriale non può che aggravare le difficoltà da parte delle donne di superare la frattura fra l'oggettivo inserimento nella vita sociale e il grado di coscienza della propria condizione nel quadro della attuale società, e incoraggiare l'inerzia nei confronti di una acquisizione di responsabilità politica totale.

Il compito del partito è quindi quello di dare alla donna, sulla quale più aspramente pesa la crisi dei valori individuali e collettivi che attraversa una società in rapida trasformazione, prima di tutto una coscienza politica generale, e questo viene effettuato inserendo le compagne nel complesso della rete di lavoro del partito, in tutto l'arco della nostra elaborazione, delle nostre lotte e della nostra propaganda. E' da questa esperienza che la donna, maturando la propria formazione, riconoscerà con maggiore puntualità le dimensioni della questione femminile, e il suo ruolo nella linea generale del partito, ne deriverà anche una capacità di lavoro specifico più salda e meno suscettibile di logoramento e di crisi.

RODANO

L'impegno comune di tutte le correnti e delle personalità indipendenti nell'UDI è serio e forse più grande che nel passato. E' questo il frutto della battaglia conseguentemente condotta negli ultimi anni per una sempre più grande autonomia dell'organizzazione unitaria femminile, delle posizioni indipendenti da essa assunte in seno agli organismi internazionali, dello sforzo per elaborare una concreta piattaforma programmatica e per tradurla in iniziative sui vari problemi, della collaborazione realizzata con altri movimenti femminili, del fatto che l'UDI si è affermata come una forza viva e importante nella vita politica italiana.

Esistono, certo, tendenze a sottovalutare il movimento di massa e a ridurre la piattaforma dell'UDI alle sole questioni di costume, mentre è aperta nell'opinione pubblica una polemica circa il ruolo e la validità delle associazioni femminili.

Tali ostacoli allo sviluppo dell'azione dell'UDI trovano alimento anche in alcuni punti deboli: innanzitutto, dalla innegabile debolezza organizzativa dell'UDI alla base; in secondo luogo, da taluni errati orientamenti presenti nel movimento democratico e anche nel nostro partito.

Vi è chi non comprende il valore della battaglia per l'emancipazione ritenendo, a torto, che si tratti di una battaglia «arretrata», contro residui preborghesi e «vecchie contraddizioni» e perciò superata dai fatti, non adeguata allo sviluppo della lotta nella fase del capitalismo monopolistico. Tali posizioni finiscono involontariamente per coincidere con altre, che potrebbero definirsi di «destra», che riducono l'emancipazione alla sola conquista del diritto al lavoro, o, scambiando con emancipazione una modernità solo esteriore, ritengono che la emancipazione femminile sia ormai un fatto compiuto o almeno un problema risolvibile automaticamente dalla stessa espansione monopolistica.

Combattere per un rafforzamento e uno sviluppo del movimento femminile unitario di massa, superando i difetti dell'UDI, non sarà possibile senza un'energica azione di orientamento politico: senza liquidare rapidamente tutti i residui di strumentalismo, di indifferenza, di burocratismo che ancora allignano in alcuni strati anche del nostro Partito.

Dopo aver ricordato che sul terreno del costume, l'UDI conduce la sua battaglia ideale non solo contro i vecchi pregiudizi conservatori, ma anche contro i nuovi miti che la ideologia neocapitalistica tende a imporre alle donne (e che — gli uni come gli altri — ostacolano la conquista dell'emancipazione) e che questo può permettere anche un fruttuoso colloquio con quelle masse cattoliche che aspirano a difendere i valori della dignità umana soffocati dai monopoli, la compagna Rodano ha indicato la piattaforma rivendicativa e gli obiettivi immediati, che potrebbero essere realizzati anche nei prossimi mesi e nei quali è oggi impegnata l'associazione: assicurazione obbligatoria delle casalinghe per l'invalidità e la vecchiaia; leggi per la parità fra i coniugi; abolizione del coefficiente Serpieri che svalorizza il lavoro delle contadine; proibizione dei licenziamenti per matrimonio; finanziamenti per servizi sociali e, in particolare, per uno sviluppo dei nidi d'infanzia.

La Rodano si dichiara quindi d'accordo con il giudizio critico sul decadimento del lavoro femminile nel Partito, e ne indica le cause soprattutto in un grave ritardo a comprendere il grande valore nazionale della battaglia per l'emancipazione, proprio quando questa diventava uno dei nodi fondamentali della lotta politica. Esprime quindi l'esigenza di una ripresa vigorosa della iniziativa del Partito su questo terreno essenziale.

TURTURA

E' pienamente d'accordo sulla necessità di un «rilancio» dell'iniziativa politica del Partito non solo nei confronti delle masse femminili, ma verso tutta la massa attiva della popolazione, per ridare validità e vitalità a quei contenuti rivoluzionari della lotta per l'emancipazione che furono ben individuati da noi comunisti fin dal '46, e che forse in seguito si sono in parte dispersi. Occorre porre ancora una volta in primo piano l'intreccio strettissimo fra la questione femminile e i problemi generali, politici, economici e sociali, del Paese, avendo ben chiaro che l'emancipazione non si esaurisce nella conquista del diritto al lavoro e nell'indipendenza economica.

Un profondo processo di proletarizzazione investe le masse femminili. E' un fenomeno importante, che però non va certo esaltato, come fanno i fautori della tesi secondo cui l'azione dei governi e dei monopoli più dinamici ha già risolto o avviato a definitiva soluzione tutti i problemi dell'ingresso della donna nel mondo del lavoro. E' vero infatti il contrario. La donna entra nella produzione solo in alcune zone, e in modo instabile, spesso in modo «premoderno» (lavoro a domicilio). Non si riscontra un aumento del lavoro femminile nei settori industriali di base e nelle funzioni più qualificate e specializzate. Eppure il carattere complementare del lavoro femminile rispetto a quello maschile va scomparendo. Le differenze di compiti fra uomini e donne diminuiscono sempre più, sia nelle campagne, dove le contadine, in varie zone, svolgono tutti i lavori in sostituzione dei mariti emigrati; sia nell'industria, dove le modifiche tecnologiche spingono verso un'assoluta identità di mansioni fra uomini e donne. La battaglia per l'emancipazione tende così ad assumere sempre più caratteri e contenuti di classe. Per esempio, è chiaro ormai che la riforma agraria non può farsi senza il decisivo contributo delle contadine. Su questo punto, c'è pieno accordo con la Federmezzadri e la Federbraccianti. Ma questa impostazione deve affermarsi anche nell'industria. La compagna Turtura riferisce quindi, a questo proposito, un'esperienza emiliana: partendo dalla critica alla instabilità del lavoro femminile, ai bassi salari, alle sottoqualifiche, e così via, si è potuta avviare la formazione di una larga alleanza fra operai, contadini e ceti medi, in base al comune interesse ad un mutamento della posizione della donna nella fabbrica.

AMENDOLA

Anche il problema della lotta per l'emancipazione femminile va esaminato nel quadro della linea politica generale, alla cui ulteriore elaborazione, in vista della nascita di un governo di centro-sinistra, abbiamo dedicato il dibattito sulla relazione del compagno Togliatti. La questione femminile, infatti, col suo intrecciarsi di vecchie e nuove contraddizioni, è uno dei nodi fondamentali della situazione italiana, su cui si mette alla prova il grado di capacità o di incapacità della nostra società a risolvere i suoi problemi di fondo.

La posizione della donna in Italia è mutata e muta profondamente. Aumenta il numero delle donne occupate nell'industria, nei commerci, nelle professioni. L'emigrazione maschile dalle campagne conferisce alle contadine compiti di lavoro e responsabilità nuove. Per esempio, le terre conquistate nel Crotonese, ci diceva ad Avellino il sindaco di Melissa, dai grandi movimenti bracciantili, sono ora spesso lavorate e gestite da donne. L'urbanesimo incide profondamente nel costume. Aumenta il numero delle studentesse e quindi il livello culturale delle masse femminili. La questione femminile si pone così in termini nuovi. Il contrasto fra il nuovo posto della donna nella società e le arretrate strutture familiari e sociali diviene più acuto e profondo.

Il documento del C.C.

A conclusione del dibattito sulla relazione della compagna Nilde Jotti sul secondo punto all'ordine del giorno dei lavori del CC e della CCC del Partito, è stato approvato il seguente documento:

«Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito,

«udita la relazione della compagna Nilde Jotti sulla preparazione della Conferenza femminile che dovrà aver luogo alla fine del mese di marzo, la approva.

«Il CC e la CCC richiamano l'attenzione di tutto il partito, delle federazioni, delle sezioni, delle cellule e dei loro organismi dirigenti, sulla grande importanza della conferenza femminile allo scopo di colmare serie lacune tuttora esistenti in questo campo della nostra attività, che acquista oggi una particolare importanza;

«impegnano tutte le organizzazioni che ancora sono addietro nel lavoro preparatorio della conferenza (riunioni di comitati federali, conferenze provinciali, assemblee a livello di sezione e di fabbrica, tesseramento femminile, dibattiti politici, propaganda orale e scritta) a prendere le necessarie misure per colmare al più presto il loro ritardo;

«impegnano la Segreteria del partito e la Commissione centrale femminile a fare il necessario perchè la conferenza nazionale femminile, per la sua preparazione organizzata e per il rilievo che deve avere nella vita nazionale, sia una nuova prova della forza e della capacità politica del nostro partito, perchè essa faccia compiere al partito nuovi progressi nella conquista di sempre più stretti legami con le masse popolari femminili di tutto il Paese».

Bisogna ora chiedersi: perchè a questo tumultuoso avanzare della donna nella vita e nella produzione, corrisponde non uno sviluppo, ma un decadimento dell'attività politica del Partito verso le masse femminili?

Bisogna innanzitutto partire da un fatto: in questa avanzata della donna, il Partito ha avuto un ruolo importante. Si pensi al peso che le donne hanno avuto nella guerra di Liberazione, alla conquista del voto e alla partecipazione al voto (l'elettorato femminile comunista si mantiene compatto e consapevole, il che dimostra che le nostre idee si diffondono e si affermano, nonostante le difficoltà che esistono nel settore femminile del Partito).

La formazione dei nostri quadri femminili risale essenzialmente alla lotta antifascista, o al momento successivo ('48-'53), in cui il Partito dispiegò grandi iniziative di massa, per il lavoro, la terra, la libertà, la pace. Le difficoltà risalgono probabilmente al '53, quando il cambiamento intervenuto nella situazione politica italiana ed internazionale pose problemi seri di adeguamento e rinnovamento, che il Partito stentò a comprendere e a risolvere con la necessaria prontezza.

In seguito, attraverso polemiche, anni di travaglio, di studio e di riflessione, si afferma la giusta linea che attribuisce all'UDI una sua funzione autonoma nella lotta per l'emancipazione femminile. Ma ecco che, in questo stesso momento, non riusciamo più a sviluppare in modo efficace un lavoro politico più generale fra le masse femminili, a portare le donne a combattere sulla più vasta arena delle battaglie politiche. E, per effetto della stessa espansione economica, si diffonde l'errata teoria secondo cui la emancipazione femminile può risolversi attraverso lo sviluppo economico capitalista: non si comprende più, cioè, che l'emancipazione non è soltanto un fatto economico e di costume, ma è un momento autonomo dell'avanzata generale della società italiana verso il socialismo; si dimentica che l'emancipazione femminile è una grande rivendicazione democratica di importanza storica, che nelle concrete condizioni italiane essa assume un contenuto profondamente rivoluzionario, socialista.

Oggi, in particolare, la lotta per l'emancipazione femminile acquista il carattere di un momento importante nell'elaborazione di una piattaforma di alternativa democratica, al centro della quale si colloca, intrecciandosi con la questione contadina e la riforma agraria, con le lotte per un maggior potere contrattuale, per più alti salari, e così via. Anche in questo campo, dunque, bisogna combattere lo schematismo dottrinario, che vede l'emancipazione femminile soltanto come superamento di contraddizioni proprie di una società precapitalistica.

Ma quanti democratici, quanti socialisti sono d'accordo con noi, in questa impostazione?

Ampio è ancora il settore delle forze politiche da conquistare alla nostra linea. Essenziale è quindi, prima di tutto, il lavoro per dare un giusto orientamento al Partito.

La ripresa di una forte iniziativa politica dei comunisti fra le masse femminili esige la creazione di centri di studio, di elaborazione, di discussione, di collegamento e di lavoro, che, pur superando la struttura delle cellule femminili, tengano conto delle specifiche condizioni di vita delle donne. E' necessaria la partecipazione delle compagne a tutto il lavoro politico e generale del partito, ma è indispensabile la esistenza di centri particolari di un lavoro specifico del partito verso le masse femminili, tra cui delle commissioni per il lavoro femminile. Si pone così, con urgenza, il problema di nuovi e più numerosi quadri dirigenti femminili. Molte compagne sono passate dal lavoro specifico verso le donne, ad altri settori: sindacati, giornali, e così via. Ma noi assistiamo al formarsi di nuovi quadri femminili nelle Commissioni interne, nei consigli comunali e provinciali, nelle attività culturali, nel movimento contadino. Bisogna far sì che queste nuove leve politiche, pur continuando ad operare in tali campi, mantengano, o rinsaldino legami intellettuali, politici e pratici con la battaglia per l'emancipazione femminile. In altre parole, si tratta di svolgere una politica di quadri più larga, al successo della quale è indispensabile che tutto il Partito si impegni a fondo, cosciente che la questione femminile è uno dei nodi fondamentali della lotta politica italiana, da cui dipende la avanzata di tutta la nostra società verso una democrazia sempre più solida e ampia e verso il socialismo.

MACCIOCCHI

Esprime il parere che il partito si trova in un momento decisivo per delineare una politica femminile, che può essere paragonato a quello in cui, di fronte alla evoluzione profonda della società italiana, quale si verificava dopo la guerra, decise per il voto alle donne. Oggi, tutti i termini della questione femminile sono di nuovo sul tappeto, in una società profondamente mutata nei suoi vecchi caratteri distintivi, e che da paese ad economia prevalentemente contadina, diventa paese industriale, dove l'elemento rilevante e tipico è quello dell'ingresso delle donne nella vita produttiva, che fa saltare la vecchia cerniera della economia familiare e porta con sè la crisi di tutti i vecchi valori tradizionali. Non muta soltanto il peso economico delle donne ma il loro peso politico acquista carattere preminente per l'unità stessa della classe operaia, di cui esse rappresentano oggi il 30%, vale a dire un terzo. Il fatto nuovo, primario e decisivo, sta dunque nel delineare oggi una politica femminile che faccia perno sulla presenza di questa poderosa massa di lavoratrici; che parta da una elaborazione politica che va compiuta da tutto il partito, e che si basi sul modo come si verifica lo sviluppo capitalistico in Italia, sul peso che le donne hanno nell'economia italiana, così da formulare una soluzione organica e avanzata delle questioni femminili, e tale da consentire da un lato collegamenti con forze nuove e nuove alleanze, dall'altro il delinearsi di un'azione di lotta che convogli questa grande massa di donne.

Si tratta di obbiettivi che presuppongono da parte del partito nuove scelte politiche e l'individuazione di bersagli nuovi nella battaglia antimonopolista, in collegamento stretto con quella necessità espressa dal compagno Togliatti di introdurre nelle elaborazioni programmatiche attuali temi e rivendicazioni che interessino la classe operaia.

Il secondo aspetto del modo nuovo come si pone la questione femminile investe il campo dei problemi del costume, della morale, della famiglia, del divorzio. Tuttavia, proprio su questi temi regna in certe zone del partito non solo confusione ma prevalgono talora vere e proprie concezioni borghesi conservatrici: qui noi sentiamo la contraddizione esistente tra un partito come il nostro, armato della morale leninista cui Gramsci ha portato un così grande contributo di approfondimento per quel che concerne la società italiana, e la nostra reticenza in tutti questi anni a farci protagonisti di una coraggiosa rottura ideale verso la morale conservatrice.

La terza questione trattata dalla compagna Macciocchi riguarda lo stato delle donne nel partito, che oggi risulta assolutamente inadeguato alla mole dei compiti cui assolvere, e alla svolta da compiersi e sottolinea come a questa sorta di eclisse del movimento femminile, delineata dalla compagna Jotti nel rapporto introduttivo, faccia riscontro, nella società esattamente la situazione opposta. Il brusco condizionamento delle donne comuniste anche nel loro ruolo esterno — e allude alla diminuzione delle deputate, delle consigliere comunali, alla scomparsa delle donne sindaco — si riallaccia a tutto il modo subalterno di concepire, dopo il grande slancio del '45, il ruolo della politica femminile, che ha portato ad una condizione di inferiorità del movimento femminile e di appoggio di rincalzo nei confronti dell'azione politica generale del partito, alla mancanza di un rapporto democratico fra le donne e il partito, e, in definitiva, alla non accettazione, nei fatti, di una questione femminile come aspetto peculiare della via italiana al socialismo.

SICOLO

La linea dei cattolici sui temi della questione femminile, che ribadisce sostanzialmente il ruolo subalterno della donna nella vita familiare e nella società, urta oggi non solo contro nuovi più moderni orientamenti delle masse femminili, ma anche contro l'appoggio stesso che la DC e il movimento cattolico offrono alla linea di espansione monopolistica, che necessariamente prevede la sempre più larga immissione delle donne nella vita produttiva. Da questa contraddizione sorge per noi una più larga possibilità di lavoro, di propaganda, di azione politica.

La stessa cosa può dirsi in relazione alle iniziative politiche che l'avversario prende nei confronti delle donne. Quando ad esempio la DC ha tentato di mobilitare migliaia di donne per protestare contro la ripresa degli esperimenti nucleari, questo ha obiettivamente determinato tra masse femminili che finora lo avevano ignorato, la coscienza del pericolo dello scoppio di una guerra atomica. Ciò rende possibile anche a noi aprire con questi strati femminili un discorso sul problema della guerra e della pace.

Ciò può avvenire però soltanto a condizione che il partito si renda conto tempestivamente di queste contraddizioni, e, superando ogni sottovalutazione dell'apporto delle masse femminili alla lotta politica generale, si rivolga loro come ad un settore fondamentale, oggi, per portare avanti la nostra linea di rinnovamento democratico e socialista del paese. Per questo è necessaria la massima attenzione a tutti i mutamenti avvenuti nella vita produttiva, anche nelle Puglie, mutamenti che hanno visto negli ultimi anni moltiplicarsi il numero delle donne occupate, nelle attività agricole, nelle industrie, e nel settore terziario; approfondire insomma la nostra conoscenza della realtà. La preparazione della Conferenza Nazionale delle Donne Comuniste, iniziata anche con un certo successo nella provincia di Bari (già si sono tenute 15 conferenze comunali con l'intervento anche di non iscritte al Partito) offrirà la migliore occasione per questo lavoro di elaborazione e di approfondimento.

TABET

D'accordo che la Conferenza nazionale femminile del partito debba costituire, mediante il massimo impegno di tutti i comunisti, un momento essenziale, nella preparazione e nello svolgimento, della azione per colmare il distacco tra l'ingresso impetuoso delle donne nella produzione cui non si può dire corrisponda ancora un parallelo interessamento delle organizzazioni del partito alle questioni della emancipazione femminile. Deve costituire altresì l'occasione per riproporre alle grandi masse lavoratrici e all'intiera opinione pubblica l'emancipazione della donna come una grande questione strutturale che non viene risolta ma al contrario aggravata dal processo di espansione monopolistica in atto e che perciò esige il più largo impegno di tutte le forze democratiche del nostro paese e lo sviluppo di un movimento femminile autonomo.

In questo quadro, alcuni passi avanti sono stati fatti collegando con la questione femminile la questione agraria, nella quale l'emancipazione della donna diviene sempre più un aspetto essenziale data la nuova posizione che le donne assumono oggi nel processo produttivo agricolo; ed anche qui la Conferenza nazionale può e deve dare quell'impulso che si rivela oggi un elemento decisivo dello sviluppo dell'azione di massa per la riforma agraria. Una parola d'ordine fondamentale della piattaforma della Conferenza riguarda l'accesso della donna lavoratrice agricola alla proprietà della terra. E' stato discusso a lungo questo tema, e siamo d'accordo, credo, che questa giusta rivendicazione non può riassumersi solo nella parola d'ordine della proprietà individuale della terra. Certo, vi sono situazioni in cui il punto di partenza è un contratto individuale (ad esempio, di compartecipazione stipulato con una lavoratrice) e in questi casi la proprietà individuale della terra risponde in pieno. V'è il caso di conduzione cooperativa, in cui la proprietà individuale risponde nel senso che è giusto riconoscere alle donne, in parità con gli uomini, il diritto a un determinato riconoscimento ad esempio nel caso di cessazione del loro rapporto di lavoro associato. Ma ove il problema diviene assai complesso è nel caso della conduzione familiare, che interessa la grande maggioranza dei contadini senza terra — mezzadri, affittuari, coltivatori diretti, ecc. — e anche i milioni di contadini già proprietari di terra. Qui la struttura della famiglia tradizionale costringe la donna ad una intollerabile posizione di inferiorità, che deve essere radicalmente superata. L'obiettivo della proprietà individuale della terra, sebbene a prima vista possa apparire appropriato, in realtà presenta grossi problemi: la proprietà a chi? A tutti i membri della famiglia, ai genitori, ai figli, ai bambini? E d'altra parte, aiuta a uscire dalle strettoie della tradizionale conduzione familiare? A questa ultima domanda, è più facile rispondere: la conduzione familiare si integra, e gradualmente si trasforma e si supera, soprattutto per altre vie, cioè con la partecipazione delle donne, e non dei soli capifamiglia, alle varie forme associative, col distacco di determinate attività agricole della conduzione familiare, come ha già qui detto il compagno Sereni, con la separazione di nuovi settori produttivi della impresa agraria individuale o familiare, come sta avvenendo con la pollicoltura e con la stalla sociale. E' in questo processo di profonda trasformazione che si colloca l'esigenza fondamentale di assicurare alla donna contadina una posizione che risponda in pieno ai principi della emancipazione, e sembra che la proprietà familiare della terra, cui la donna partecipi a parità di diritti, costituisce la base per liquidare tutto ciò che v'è di conservatore e di reazionario nella struttura della tradizionale famiglia contadina e per dar vita a una famigila di tipo nuovo, ove i legami affettivi siano rafforzati, e non compromessi o distrutti, come oggi tanto spesso avviene, dall'inammissibile rapporto di inferiorità della donna. Con questo non si resta negli stretti limiti della conduzione familiare tradizionale, perchè si pongono, al contrario, le più solide basi per integrarle e per superarle, in relazione con lo sviluppo delle forze produttive e della libera volontà degli uomini e delle donne che lavorano la terra. Il problema è di grande portata, poichè investe fondamentali aspetti della vita e dell'organizzazione sociale. Occorre perciò che alla Conferenza nazionale femminile sia ampiamente dibattuto, evitando di cristallizzarne le possibili soluzioni con un'unica parola d'ordine.

Le conclusioni di Nilde Jotti

Il dibattito sul secondo punto all'o.d.g. è stato concluso con brevi parole dalla compagna Jotti. Rispondendo ad alcune obiezioni della compagna Rossanda, la relatrice ha ribadito la sua opinione sul fatto che l'ingresso delle donne nella produzione e la modifica del rapporto donne-società non sono tali da consentire alle masse femminili una partecipazione alla vita associativa e politica analoga in tutto e per tutto a quella maschile. Esistono differenze non solo pratiche e obiettive, dice la compagna Jotti, ma anche soggettive. Particolare è la coscienza che le donne hanno del loro posto e del loro ruolo nella società. Perciò, non si può negare la necessità di un lavoro specifico verso le masse femminili, non solo per quanto riguarda la questione dell'emancipazione, ma tutti i problemi politici generali. Ferma restando la necessità di abolire le cellule femminili, è necessario un lavoro specifico, in forme particolari e attraverso organismi particolari che curino e organizzino tale lavoro.

Al termine della discussione, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato l'o.d.g. che diamo qui a parte.

Al termine dei suoi lavori, il Comitato centrale e la CCC su proposta della Federazione comunista romana, hanno approvato all'unanimità la riammissione nel Partito del compagno Alfonso Leonetti. Egli era stato espulso dal PCI nel 1931 in seguito a gravi dissensi sulla linea politica del partito.

I ferrovieri di Roma e di Milano in sciopero

Tutti i macchinisti e il personale viaggiante dipendente dagli impianti di Roma e di Milano oggi effettuano una manifestazione di lotta di 20 minuti, nell'arco delle 24 ore. Allo sciopero proclamato dal SFI, hanno aderito anche i sindacati provinciali della UIL, della CISL e lo SMA.

AVVISI ECONOMICI

30) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA, 39 - ORE 16.30 al migliore offerente: Mobili - Tappeti - Lampadari - Televisori - Servizi, eccetera.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero, 20. Napoli.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

LAVORO FACILE per tutti da svolgere in ufficio, a casa, al bar, per la strada, in città ed in campagna. Forti reali garantiti guadagni. Neanche una lira da improntare. Scrivete, chiedete ragguagli a Casella I/M-SPI Via Parlamento, 9 - Roma.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474796. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE. PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.361 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 20 maggio 1959)

Nell'incontro di Baden Baden

De Gaulle propone a Adenauer una «forza atomica europea»

Il presidente chiede l'appoggio dei circoli politici tedeschi per la sua politica europea e sollecita capitali di Bonn per l'Algeria

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 15. — *Il generale De Gaulle è giunto stamane a Baden Baden sotto una violenta tempesta di neve. Schroeder lo aspettava alla scaletta dell'aereo speciale, all'aeroporto di Lehr. I colloqui tra De Gaulle e Adenauer sono durati ininterrottamente fino a sera, quasi sempre alla presenza dei rispettivi ministri degli esteri. I giornali di tutta Europa abbondano in congetture sul contenuto di questo incontro, che il comunicato finale non consente — come al solito — di definire con un minimo di chiarezza. Il comunicato infatti si limita praticamente ad elencare i temi discussi: Berlino, il disarmo e il problema dell'unità politica europea.*

Il fatto era stato tenuto segreto fino all'ultimo. Anzi, mercoledì sera, quando a Parigi era già stato reso noto ufficialmente, a Bonn lo si smentiva ancora. Un primo interrogativo sorge su chi abbia preso l'iniziativa dell'incontro di Baden Baden. A Bonn si afferma categoricamente che è stato Adenauer a volerlo. Ma Parigi è del parere opposto. Questo, però, è un problema di poco conto. Secondo gli ambienti «bene informati» di Parigi (cui fa eco la stampa governativa) il motivo dell'incontro va ricercato unicamente nei problemi dell'organizzazione politica dell'Europa. Lunedì prossimo dovranno riunirsi di nuovo a Parigi gli esperti dei sei paesi incaricati di studiare il famoso «piano Fouchet».

Secondo Le Monde, *i tedeschi sarebbero talmente allarmati dalle nuove proposte francesi, che avrebbero preteso schiarimenti da altissima fonte. Di qui il viaggio di De Gaulle. Due aspetti del piano francese sarebbero particolarmente sgraditi a Bonn: l'incertezza sull'avvenire delle istituzioni europee già esistenti, a profitto di un semplice coordinamento degli affari politici a livello governativo; e la concessione di una competenza economica al consiglio di capi di Stato o di governo, che la diplomazia francese propone, per risolvere tutto il problema del coordinamento «europeo». I tedeschi temono che in questo modo i poteri già acquisiti dalle tre comunità (CECA, Euratom e MEC) vengano ridotti praticamente a zero.*

A Parigi si parla anche di divergenze sulle prospettive del dialogo est-ovest; ma si ha l'impressione che in questo momento la natura stessa di tali divergenze debba passare in secondo ordine di fronte a quanto De Gaulle aveva da discutere con Adenauer nella prospettiva ormai data per prossima, di un armistizio in Algeria. Sicuramente a Baden Baden si sarà discusso dell'orientamento dei liberali tedeschi rispetto al dialogo diretto fra Mosca e Bonn proposto dal governo sovietico; e sarà stato sfiorato il tema delle conseguenze che questo orientamento potrebbe avere rispetto alle ulteriori proposte dell'URSS per un incontro al vertice di diciotto paesi, a Ginevra, sul disarmo.

A questo proposito nessuno a Parigi pensa che possano essere sostanzialmente mutate, per il momento, le condizioni che hanno consentito finora di mantenere ben saldo l'asse militare Parigi-Bonn. Sembra, anzi, che l'ambasciata olandese a Parigi abbia avvertito nei giorni scorsi il suo governo che De Gaulle aveva pronto un progetto di «forza d'urto atomica europea» da sottoporre all'approvazione dei tedeschi: naturalmente questo progetto sarebbe fatto per precostituire una direzione francese nel nuovo eventuale organismo militare. In cambio, la Francia sarebbe pronta a cooperare con la RFT nella produzione di armi nucleari.

Il gen. De Gaulle avrebbe potuto effettivamente parlare di questi progetti ad Adenauer per chiedergli in cambio altre cose che gli stanno particolarmente a cuore in questo momento. Si tratta, per De Gaulle, di un momento cruciale. Se l'armistizio in Algeria viene proclamato nei prossimi giorni l'offensiva dell'OAS dalle roccaforti di Orano e Algeri è considerata inevitabile; e potrà portare anche ad un'aspra prova di forza sul piano interno francese. In questa prospettiva, De Gaulle avrebbe già ottenuto, in questi ultimi giorni, dagli ambienti politici ed economici americani, un impegno di appoggio incondizionato.

Uno dei maggiori oppositori di De Gaulle, Pinay, era andato negli Stati Uniti per cercare appoggi alla propria candidatura come immediato successore del generale in caso di crisi; ma sembra che non abbia ottenuto quasi nulla.

De Gaulle avrebbe dunque presentato ad Adenauer la richiesta formale di far sì che anche gli ambienti politici ed economici tedeschi abbandonino qualsiasi progetto di sostegno verso le forze politiche francesi che sono disposte ad un compromesso con i «moderati» dell'OAS e che preparano un cambiamento del potere gollista con una coalizione tipo quarta Repubblica. Secondo la Tribune des Nations *De Gaulle avrebbe portato con sè a Baden Baden un voluminoso "dossier" per provare al cancelliere che, quando a Parigi si parla di collusione tra Pinay e i tedeschi, non si tratta di semplici sospetti.*

In secondo luogo, De Gaulle avrebbe prospettato ad Adenauer la necessità che gli ambienti finanziari della Germania ovest intervengano subito dopo l'armistizio con solidi investimenti di capitale in Algeria. Vi è una clausola del trattato di Roma che considera l'Algeria come direttamente legata al MEC. Ma gli investimenti tedeschi rispetto al piano di Costantina (il piano gollista per lo sviluppo economico dell'Algeria, quasi completamente fallito) sono mancati finora del tutto. De Gaulle sa che nei mesi che precederanno il referendum, il controllo dell'economia del paese resterà praticamente ancora in mano ai francesi. Gli investimenti non dovrebbero quindi essere sottoposti ad alcuna condizione. A Baden Baden il generale avrebbe dunque invitato Adenauer a fare uno sforzo (per il bene comune) affinché le possenti banche tedesche contribuiscano a favorire il suo disegno neocolonialista con investimenti di cui la Francia spera ancora di poter garantire la convenienza per tutto lo schieramento capitalistico del Mercato comune.

SAVERIO TUTINO

Incalcolabili i danni materiali

Va a fuoco a Città del Messico l'ambasciata USA in costruzione

CITTA' DEL MESSICO, 15 — Un colossale incendio sviluppatosi ieri sera nel centro della capitale messicana ha semidistrutto i cantieri per la costruzione della nuova sede dell'ambasciata degli Stati Uniti a Città del Messico. L'edificio era già stato impostato ed erano già stati eretti alcuni muri. Il rogo, sviluppatosi improvvisamente, ha incenerito le impalcature di legno e fatto crollare quelle metalliche come fossero state di carta.

I vigili del fuoco di tutto il distretto di Città del Messico hanno lavorato attorno al cantiere in fiamme — dal quale si levavano lingue di fuoco di cento metri di altezza — per tutta la notte, non riuscendo tuttavia ad avere ragione dell'incendio che dopo dieci ore di sforzi inauditi.

Pare che nel sinistro siano rimasti feriti numerosi operai. La cifra tuttavia non è stata precisata dalle autorità; le quali hanno dichiarato che non si debbono lamentare vittime.

I danni materiali sono incalcolabili. Non soltanto tutte le impalcature e molto materiale da costruzione sono rimasti distrutti o seriamente danneggiati; ma ne hanno seriamente risentito anche le strutture dell'edificio che già erano state costruite. La nuova sede dell'ambasciata degli Stati Uniti nel Messico ha richiesto spese ingenti: sia dal punto di vista della progettazione, sia da quello della costruzione. L'edificio dovrebbe venire a costare oltre due miliardi e mezzo di lire. Nella telefoto una visione del pauroso incendio.

Algeria

(Continuazione dalla 1. pagina)

piegate nel massacro di giovedì scorso. «Noi conosciamo — scrive l'*Express* — il nome di uno dei principali esecutori del massacro. E' il medesimo che, il 17 ottobre 1961, ha ucciso con le proprie mani un algerino in un commissariato di Parigi. Egli milita in seno all'antico sindacato del commissario Dides. Poichè un'inchiesta è aperta, ne attendiamo i risultati».

3) GOVERNO DE GAULLE. — Questa debolezza organizzativa del governo ha i suoi riflessi immediati nel campo politico. I collaboratori del generale trovano una difficoltà sempre maggiore per sostenere la tesi della «lotta su due fronti» (contro l'OAS e contro i comunisti) visto che contro l'OAS sono impotenti. Il massacro dell'8 febbraio è apparso la unica azione decisa, compiuta dal governo, e questa azione era contro il movimento antifascista.

L'indegnità morale del fatto ha rafforzato l'unità di sinistra e riportato alla ribalta il Partito comunista, che ancora oggi lancia un nuovo appello all'azione verso la pace. I gollisti sentono lo svantaggio e tentano di mobilitare gli spiriti contro «il pericolo comunista, altrettanto grave e immediato di quello dell'OAS». La frase è del segretario generale del Partito gollista. Ciò che è urgente, per il governo, è sfruttare da solo il vantaggio della pace in Algeria (quando arriverà), annullando la iniziativa delle sinistre e cancellando, come non fosse mai esistita, la grande manifestazione dell'altro ieri. De Gaulle vuole presentarsi come il salvatore del paese, dimenticando sia i francesi che gli algerini che strappano la pace con le armi in pugno. Da sconfitto si traveste da vincitore.

Alle falde del cappotto del generale si attacca ora anche lo screditato primo ministro Debrè, il quale è ormai condannato a destra e sinistra, ma non ha perso le speranze. Egli sta spargendo ora la voce della propria innocenza nelle uccisioni di giovedì scorso. Non ne sapeva nulla: la colpa è soltanto del ministro dell'Interno e del capo della Polizia. La manovra è ridicola in sè, ma indica come i gollisti limitino ora le loro speranze alla pace in Algeria, con l'idea che questa, invece di riportare la democrazia in Francia, dovrebbe rimettere la loro barca in acque più ferme e sicure. Ma questo non dipende soltanto da loro.

Positive risposte al messaggio di Krusciov

La R.A.U. e i paesi socialisti sono pronti al vertice sul disarmo

La «Pravda» definisce le risposte di Kennedy e di Macmillan come «la scappatoia» di chi non ha argomenti - Accordo commerciale con Belgrado

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 15 — Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania e Repubblica araba unita, hanno risposto positivamente al messaggio di Krusciov che propone la partecipazione dei capi di Stato o di governo alla conferenza di Ginevra sul disarmo.

Le risposte dei paesi socialisti rilevano che la proposta di Krusciov concorda pienamente con gli scopi della loro politica estera di pace e che sono pronti a compiere ogni sforzo per facilitare un accordo di disarmo.

Il testo della risposta di Nasser non è ancora noto, ma i circoli della RAU ne anticipano i termini. Nasser, si dichiara, è pronto ad andare a Ginevra se ciò può servire alla causa della pace. I motivi di tale adesione sono tre: la possibilità che da un incontro della maggioranza dei diciotto capi di governo nasca un accordo «sul problema più importante che minaccia la pace», il fatto che la riunione proposta da Krusciov sarebbe, in pratica, il primo serio tentativo di riunire allo stesso tavolo i tre gruppi di potenze, e il fatto che essa raccoglie, in effetti, l'iniziativa della RAU alla conferenza di Belgrado dei paesi non allineati.

L'iniziativa di Krusciov resta ovviamente al centro della scena politica sovietica.

La scappatoia escogitata da Kennedy e da Macmillan per evitare di respingere in modo troppo scoperto la proposta sovietica di un vertice sul disarmo e nello stesso tempo per impedirne la pratica attuazione, è giudicata a Mosca come il frutto di una politica «priva di argomenti e di sincerità».

Il giudizio è della *Pravda* e quindi deve essere preso in considerazione come il primo commento autorevole di parte sovietica all'ultima mossa anglo americana. L'organo del Comitato centrale del PCUS rileva che la proposta sovietica, «rovesciando il doppio gioco occidentale, ha messo in imbarazzo le due maggiori potenze del mondo capitalista», che si sono contraddette a vicenda prima di trovare una risposta comune di compromesso.

Il 12 febbraio, infatti, dopo che il segretario di Stato americano Rusk aveva dichiarato di non ritenere necessaria la trattativa al vertice sul disarmo, l'ambasciatore inglese a Washington si affrettava ad affermare che il suo governo condivideva la posizione degli Stati Uniti. «Il che — precisa la *Pravda* — ha prodotto una certa confusione a Londra perchè sembra che il governo britannico avesse un punto di vista un pò diverso da quello americano. Tanto è vero che il *Daily Mail* aveva scritto che Macmillan era pronto a partecipare alla conferenza di Ginevra».

Si deve pensare che i problemi inglesi «vengono risolti a Washington»?

Il fatto è che, messi a tacere i dissensi, si è cercata la soluzione meno compromettente che avesse per scopo quello di «nascondere il rifiuto dei più importanti gruppi monopolistici occidentali e dei loro rappresentanti nei governi, ad intraprendere passi effettivi sulla via del disarmo. E questo perchè tali forze, in America, in Gran Bretagna ed in Francia, non vogliono legarsi le mani con un qualsiasi obbligo che potrebbe impedire loro la continuazione della corsa agli armamenti e l'accumulazione delle armi nucleari».

Se è vero che il problema del disarmo è uno dei più complessi e intricati, come si può onestamente pensare che i ministri degli esteri possano sbrogliarlo fino al punto da rendere possibile il successivo intervento dei capi di governo? «Non vi è nessuna logica nella proposta occidentale — conclude la *Pravda* — e da tale proposta risulta chiaro che l'Occidente desidera consapevolmente una sola cosa: che non venga trovata una soluzione al problema del disarmo».

In altra parte dell'articolo la *Pravda* sottolinea poi l'atteggiamento positivo preso dagli ambienti responsabili di paesi neutrali come la Svezia, l'India e l'Egitto; se a questi si aggiungono le adesioni ufficiali dei quattro governi del campo socialista che fanno parte, accanto all'URSS, del Comitato dei 18 (Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria e Romania) e le accoglienze favorevoli nelle capitali neutrali d'Asia, d'Africa e d'America Latina, il conto definitivo potrebbe essere a favore della proposta sovietica; si verificherà allora quanto accadde in occasione della XVI sessione dell'ONU e Krusciov andrà egualmente a Ginevra, assenti Kennedy, Macmillan e Debrè, ma seguito dalla maggioranza dei capi di governo dei 18 Stati del Comitato per il disarmo? Non abbiamo nessun elemento concreto per poterlo affermare ma nemmeno per escluderlo.

Questo pomeriggio a Mosca c'è stata una notevole agitazione attorno alla improvvisa visita a Gromiko degli ambasciatori americano, inglese e francese, ma a quanto si è saputo negli ambienti occidentali, la visita ha avuto per unico scopo la consegna di una nota tripartita sui «corridoi aerei» per Berlino ovest. E' piuttosto improbabile, del resto, che i tre occidentali, non avendo ancora ricevuto una risposta sovietica relativa alla conferenza di Ginevra, si siano preoccupati di fornire alla Unione Sovietica un'altra variante delle loro intenzioni.

Sempre al ministero degli esteri ha avuto luogo in serata la cerimonia della firma del nuovo trattato commerciale sovietico-jugoslavo, il più importante dal '55, cioè dall'anno della ripresa dei rapporti normali tra i due Stati e che registra un aumento del 20% degli scambi.

AUGUSTO PANCALDI

Gli studenti di Giakarta fischiano Bob Kennedy

GIAKARTA, 15. — Robert Kennedy ha avuto un vivace scontro con gli studenti indonesiani mentre parlava alla facoltà di diritto dell'università di Gadjah Mada, nel palazzo sultanile. Il fratello del presidente aveva accettato di rispondere ad alcune domande degli studenti ma ha apertamente perso la calma quando uno dei giovani ha definito gli Stati Uniti «una società dominata dai monopoli». Robert Kennedy ha interrotto lo studente, scendendo addirittura dal podio: «Se avete qualcosa da dire sulla politica degli Stati Uniti fatevi avanti» ha esclamato. Lo studente non si è fatto pregare e fra il ministro americano e il giovane studente è cominciata una polemica serratissima che ha messo in grande imbarazzo i dirigenti dell'università.

Il fratello del presidente ha tentato di fare un elogio della società americana ma è stato frequentemente interrotto e rimbeccato dagli studenti che agitavano cartelli con accesi *slogans* contro l'Olanda alleata degli USA e sfruttatrice colonialista della Nuova Guinea. Gli Stati Uniti, ha detto il fratello del presidente, non appoggiano pienamente l'Indonesia così come l'Indonesia non appoggia pienamente gli Stati Uniti. Egli ha aggiunto che la sovranità sulla Nuova Guinea occidentale deve essere definita «nel corso di negoziati con l'Olanda». La frase ha scatenato una vera tempesta di proteste fra gli studenti.

Quando Robert Kennedy era giunto con il suo seguito davanti all'università aveva trovato il palazzo letteralmente tappezzato di manifesti inneggianti alla lotta di liberazione dei popoli coloniali, alla rivoluzione cubana e di condanna della politica imperialista degli Stati Uniti.

Kekkonen confermato presidente della Finlandia

HELSINKI, 15. — Il presidente finlandese Uhro Kekkonen è stato oggi confermato per la seconda volta alla carica di Presidente della Repubblica. Kekkonen è stato eletto, in prima votazione, con 199 voti a favore, su 300 elettori votanti. 62 voti sono andati al candidato comunista Paavo Aito e 37 al candidato socialdemocratico Rafael Paasio.

Kekkonen ebbe il primo mandato presidenziale nel 1956, con una maggioranza di due soli voti elettorali. Dal 1950 al 1956 era stato primo ministro cinque volte.

In veste di presidente, come prescrive la costituzione finnica, egli è arbitro quasi assoluto della politica estera del suo paese.

Il POSU convoca l'VIII Congresso per la fine del '62

BUDAPEST, 15. — Il Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese, nella sua sessione di sabato 9 febbraio, ha deciso di convocare per l'ultimo trimestre di questo anno l'VIII Congresso del Partito. La proposta è stata presentata, a nome dell'Ufficio politico, dal primo segretario János Kádár.

Successivamente, dopo una relazione di Antal Aprò, il Comitato centrale ha discusso le proposte riguardanti la modernizzazione della struttura industriale, dell'organizzazione industriale e della direzione dell'economia popolare.

Il caso «Loch Ness» si ripeterebbe a migliaia di Km. di distanza

Mostri antidiluviani in due laghi dell'URSS?

Spedizioni scientifiche di geologi e geografi avrebbero incontrato bestioni lacustri nella Siberia Orientale e ai confini con la Repubblica cinese

MOSCA, 15 — *Bestioni lacustri, presumibilmente sopravvissuti delle ère trascorse — simili al presunto «mostro di Loch Ness» che alcuni affermano di avere scorto in un lago della Scozia — sarebbero stati scoperti in remote località dell'URSS, da due spedizioni scientifiche. La notizia è stata data oggi dalla radio e dalla stampa sovietiche.*

Il primo di questi mostri — ha dichiarato la radio sovietica sulla base di un rapporto presentato da una spedizione di scienziati che ha condotto ricerche nella zona orientale della Siberia — sarebbe stato visto da un gruppo di geologi in un lago che sorge su un desolato altipiano a oltre mille metri di altezza. L'animale si muoveva nell'acqua facendo molta schiuma, aveva una testa di un paio di metri, grandi occhi ed un corpo lungo una decina di metri con una specie di pinna. Il corpo era di color grigio scuro. Vicino alla riva il «mostro» si immergeva e scomparira.

Circa il secondo «mostro», esso sarebbe stato scorto da un gruppo di geografi in un lago nelle montagne del Tien Shan, ai confini dell'Asia centrale sovietica con la Repubblica popolare di Cina. I geografi, che starano su una barca a motore, hanno dato la caccia al «mostro» che si muoveva «molto rapidamente» nell'acqua. La parte del corpo che ne emergeva sembrava avere una coda. Inutili sono stati i tentativi per catturarlo perchè l'animale si è immerso nelle profondità del lago ed è scomparso.

Ucciso a Leopoldville un diplomatico U. S. A.

LEOPOLDVILLE, 15 — Il vice addetto militare dell'ambasciata americana a Leopoldville, colonnello Hulen Dorris Stogner, di 39 anni, è stato ferito a morte ieri sera con un colpo d'arma da fuoco, nella sua abitazione.

Funzionari dell'ambasciata degli Stati Uniti hanno dichiarato che il col Stogner si trovava a letto, leggendo, verso le 21, quando è stato colpito da un colpo sparato dall'esterno attraverso la finestra chiusa. Trasportato d'urgenza allo ospedale, dell'ONU, il col Stogner è morto un'ora dopo.

Verso mezzanotte è stato arrestato un congolese sospettato del delitto: è l'autista dell'addetto aeronautico della stessa ambasciata USA a Leopoldville, col Matlick.

Il «parlamento» katanghese ha ratificato oggi l'accordo sottoscritto a Kitona da Ciombè e Adula, ponendo però la condizione che il futuro «governo unito congolese» si schieri «col mondo libero contro il comunismo».

Esplosione nucleare nel Nevada

WASHINGTON, 15 — La commissione americana per la energia atomica ha effettuato oggi, nel poligono atomico del Nevada un nuovo esperimento nucleare sotterraneo.

Lo dice un alto ufficiale inglese

"Premerei il bottone della guerra nucleare"

L'irresponsabile dichiarazione fatta al processo contro dimostranti anti-nucleari

LONDRA, 15. — «Se mi venisse ordinato non esiterei a premere il bottone che scatenerebbe la guerra nucleare»: questa gravissima ed irresponsabile dichiarazione è stata fatta all'*Old Bailey* di Londra dove si dibatte il processo contro sei giovani membri del «comitato dei 100» per il disarmo nucleare, dal commodoro dell'aria Grahma Magill, capo del servizio operazioni del ministero dell'aeronautica inglese.

Gli imputati sono accusati di cospirazione contro lo Stato per aver promosso mesi or sono manifestazioni di protesta antinucleare e incitato i manifestanti ad invadere il campo della base aerea della NATO a Wethersfild: uno di essi, il giovane segretario del comitato, Patrick Pottle, ha preferito assicurare personalmente la propria difesa, arrogandosi così il diritto di interrogare uno dei testi, il commodoro Magill. «Ritenete che vi siano ordini ufficiali che non possiate accettare dal governo?» ha chiesto Pottle. A questa domanda l'ufficiale non ha risposto e allora l'altro ha proseguito: «Ritenete di non poter eseguire un ordine impartitovi dal governo?». Dopo questa seconda domanda è intervenuto il presidente rilevando: «Si tratta di un ufficiale di sua maestà»; ma il commodoro questa volta ha risposto: «E' mio dovere eseguire gli ordini». Pottle ha però insistito precisando: «Premereste quel bottone che conoscete anche se con tale gesto uccidereste milioni di persone?». L'ufficiale, ha risposto: «Se le circostanze lo richiedessero, lo farei». Pottle a questo punto ha incalzato il teste: «Sareste pronto a strozzare tutti i bambini di questo paese? Perchè in sostanza il risultato sarebbe lo stesso». Ma il presidente ha giudicato la domanda non pertinente e il dialogo ha avuto termine.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19